

Locke, un film «morale» al telefono
Crespi pag. 22

Gramsci a Mosca Il niet di Stalin
Gravagnuolo pag. 17



Calcio, ascesa e declino del tiki-taka
Bucciantini pag. 23

U:

Festa amara all'insegna della disoccupazione. Le lettere dei lavoratori da tutta Italia

Primo, il lavoro

Primo maggio, festa del lavoro. Festa amara, come ribadiscono i dati Istat diffusi ieri: quattro giovani su dieci sono senza occupazione. La Cgil chiede una svolta di politica economica. Da tutta Italia storie di lavoro e di precarietà.

FRANCHI VENTURELLI A PAG. 5-7

Il coraggio di cambiare

SUSANNA CAMUSSO

● **QUELLO DI OGGI NON SARÀ UN PRIMO MAGGIO COME TUTTI GLI ALTRI. GIUNTI AL SETTIMO ANNO** di una crisi pesantissima, che con altrettanta forza si è riversata sulle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, sarà il primo maggio del lavoro che manca. I dati sulla disoccupazione segnano continuamente nuovi tristi record, specie per quanto riguarda i giovani e le donne, anche in ragione di un processo di deindustrializzazione che procede altrettanto inesorabilmente.

SEGUE A PAG. 15

LA STORIA

Se ne va Emilio Riva capitalista d'acciaio

● **Scomparso a 88 anni il proprietario dell'Ilva** Un personaggio duro dai molti risvolti: profeta della siderurgia o inquinatore?

GIANOLA A PAG. 11



Staino

Nuovo decreto e vecchi ballisti

IL COMMENTO

CESARE DAMIANO

Sul decreto lavoro abbiamo avuto nella scorsa settimana la prova di come la narrazione dei fatti possa essere fortemente compromessa e distorta da media non obiettivi e da partiti angosciati dall'appuntamento elettorale del 25 maggio. In particolare dal Ncd che si gioca la partita della soglia di sbarramento alle Europee. Le correzioni al decreto presentate e sottoscritte da tutti i ventuno parlamentari della Commissione lavoro della Camera (da chi al congresso ha votato Cuperlo, Civati o Renzi) sono state attribuite alla «minoranza del Pd», in particolare identificata con quei parlamentari che provengono dalla Cgil.

SEGUE A PAGINA 2

Renzi: pronta la riforma anti-burocrazia

- **Presentato il piano della pubblica amministrazione**
- **Prefetture dimezzate, meno permessi sindacali, dirigenti licenziabili.** «Ma non è contro i lavoratori»

Il governo presenta la sua riforma della pubblica amministrazione. Sarà varata il prossimo 13 giugno, annuncia il premier Matteo Renzi nell'illustrare i punti fondamentali del provvedimento assieme alla ministra Marianna Madia. «Sono misure anti-burocrazia».

DI GIOVANNI A PAG. 2



Riparte la sfida a Grillo

IL RETROSCENA

WLADIMIRO FRULLETTI

«Grillo nel 2013 è arrivato primo. Scommetto che questa volta i risultati saranno diversi». È partendo da questa previsione-scommessa che il premier ha deciso di sfidare Grillo proprio sul terreno che parrebbe più abituale al comico genovese. Tanto il leader cinquestelle si presenta come il rivoluzionario campione degli anticasta, tanto Renzi lo schiaccia in una posizione di urlante conservatore che grida contro tutto purché nulla cambi.

SEGUE A PAG. 3

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Dio li fa, poi li accoppia

● **COME JESSICA RABBIT, TUTTI QUANTI AMIAMO CHI CI FA RIDERE** e ai comici perdoniamo molto, se non tutto. Tanto è vero che solo ai giullari i sovrani assoluti concedevano il privilegio di dire qualche verità senza rischiare la pelle. Per tutti questi motivi, è con la più grande sorpresa che abbiamo appreso, tramite i sondaggi di Pagnoncelli a Ballarò, che, tra i leader politici italiani, il più antipatico al maggior numero di persone è di gran lunga Beppe Grillo. E questa classifica è l'unica che lo vede magicamente in

testa (con il 43%) in vista delle elezioni europee, surclassando sia Berlusconi (36%) che soprattutto Renzi (8% soltanto).

Non è un risultato da poco, per uno che si è giocato in pochi anni tutto il patrimonio di simpatia guadagnato in decenni di onorata professione comica. Ma, ora che si presenta in pubblico sputando addosso a tutti e minacciando di prendersi «il Paese in macerie», Grillo si è auto-proclamato iettatore e, per sembrare un po' meno antipatico, si deve mettere a confronto con la mutria di Casaleggio.

Il Colle: applausi indegni

La madre di Aldrovandi dopo l'ovazione ai poliziotti: «Non voglio solidarietà. Adesso tocca alla politica»
La lettera di Napolitano

COMASCHI FUSANI SOLANI A PAG. 8-9

Il ruolo di una madre

MANCONI CALDERONE A PAG. 9

AI LETTORI

● **Per la Festa del lavoro, l'Unità non sarà in edicola domani 2 maggio, come tutti i quotidiani. L'appuntamento con i lettori è per domenica 4 maggio a causa di uno sciopero dei giornalisti che impedirà sabato l'uscita del nostro giornale. Left sarà in edicola con l'Unità lunedì 5 maggio.**



40501
9 773937 002009

LE SCELTE DEL GOVERNO

Rivoluzione in ufficio Renzi: nella Pa servono cambiamenti radicali

- Una lettera a tutti i dipendenti con le linee guida e misure attuative
- Consultazione online, senza tavolo con i sindacati
- Provvedimento il 13 giugno
- «Con le uscite possibili 10mila nuovi posti»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non ci sono i fannulloni, non ci sono gli esuberanti, non si parte dal presupposto di un risparmio di spesa ma dalla ricerca di più efficienza. Matteo Renzi presenta la sua «rivoluzione» della pubblica amministrazione rottamando le parole d'ordine utilizzate finora. «Se cambiamo la pubblica amministrazione l'Italia torna a crescere - dichiara il premier - Se non la cambiamo rimaniamo un Paese impantanato e nella melma».

Per ora però cambia poco: il Consiglio dei ministri di ieri non ha varato alcun provvedimento. Si sono invece presentate le linee guida della riforma, corredate da una lista di provvedimenti (veri e propri articoli) attuativi, che saranno comunicate via lettera a tutti i dipendenti, invitati poi a un confronto online (www.rivoluzione.governo.it) per avanzare proposte e correttivi. «Vogliamo vedere chi contesterà il nuovo tetto agli stipendi - commenta ironico il premier - chi contesterà la proposta di rivedere le funzioni dei magistrati amministrativi». La consultazione aperta a tutti (dipendenti, sindacati, amministratori) durerà fino al 13 giugno, giorno in cui il governo varerà molto probabilmente un disegno di legge («lo preferisco», dice Renzi).

Evidente è plateale il tentativo di scalvare il sindacato, a cui viene sottratto il tavolo di concertazione. E non solo: tra le misure compare anche il dimezzamento dei permessi sindacali.

«Noi non abbiamo paura di discutere coi sindacati - dichiara Renzi - Ma ci diamo dei tempi secchi». «Ho chiesto un confronto innovativo, cioè: non a un tavolo negoziale, ma sì a un confronto puntuale sul merito delle proposte - aggiunge la ministra Marianna Madia - Spero non abbiano nulla in contrario se consultiamo i lavoratori, d'altronde i referendum con i lavoratori li fanno anche loro».

La reazione a caldo è *tranchant*. «In questo Renzi è in assoluta continuità con Brunetta - commenta Michele Gentile, del dipartimento settori pubblici della Cgil - Tutti quelli che hanno annunciato la riforma epocale della pubblica amministrazione hanno iniziato con il taglio dei permessi sindacali. Mi chiedo dove si tratterà il caso degli esuberanti che sicuramente si porrà, visti i tagli di posti annunciati (tutti gli uffici territoriali dello stato centrale occupano 100mila persone), si farà online?». Più aperturista Raffaele Bonanni. «Se il governo Renzi ha seriamente intenzione di riformare il pubblico impiego, noi saremo della partita - dichiara il leader Cisl - pronti a confrontarci con le nostre idee e a dare il nostro contributo propositivo».

I PILASTRI

La «rivoluzione» parte da tre punti: capitale umano, tagli agli sprechi (il cosiddetto «sforbiciatonia»), infine la trasparenza, l'«open data». Il primo punto parte dalla possibilità di abrogare il cosiddetto trattenimento in servizio, che

secondo Renzi consentirebbe di immettere nella Pa. 10mila nuovi assunti tra i giovani. Per Marianna Madia se si coniugasse con i prepensionamenti questa misura aprirebbe le porte a 15mila giovani. «Se obblighi tutti ad andare in pensione - insiste il premier - risulterebbe prudente la previsione di 10mila nuovi assunti, ma in realtà i calcoli che abbiamo fatto sono tra i 14 e i 15mila da qui al 2018». A dire la verità i numeri potrebbero essere sovrastimati. Il trattenimento in servizio infatti riguarda oggi qualche centinaio di alti dirigenti ministeriali che vengono mantenuti al lavoro oltre tra i 65 e i 67 anni, cioè per due anni oltre il tetto di età pensionabile. Per quanto riguarda gli altri comparti della pubblica amministrazione (magistratura, esercito, Università) le età pensionabili sono tutte più alte. Quanto ai prepensionamenti, la strada è percorribile, ma occorre avere coperture certe. In ogni caso Madia spiega che l'obiettivo della riforma è «sbloccare al massimo il turn over, in modo strategico, cioè con entrate strategiche e selettive per le amministrazioni che hanno fabbisogni e obiettivi che necessitano di nuove entrate». Tra le altre voci, la possibilità di demansionamento per chi risulta in esubero, il ruolo unico della dirigenza, che vuol dire in sostanza che «la carriera sarà portata avanti per incarichi e non per fasce - spiega Madia - Questo diventa fondamentale per le retribuzioni, ma anche che la valutazione verrà fatta durante la carriera». Tra gli altri punti, i licenziamenti per i

...

**Dirigenti licenziabili
Dimezzati i permessi
sindacali. Accorpati Aci
Pra e motorizzazione**



dirigenti che non hanno incarichi da un certo periodo di tempo, la valutazione dei risultati per stabilire le retribuzioni. Sulla mobilità, si prevedono anche percorsi di mobilità obbligatoria, «ma sempre garantendo la dignità dei lavoratori», aggiunge la ministra.

Fitto il programma dello sforbiciatonia. Si aggregano 20 enti di ricerca, le Authority con l'accorpamento della Covip (fondi pensione) in Bankitalia. Si prevede una centrale unica di acquisti per le forze di polizia, per le unioni dei piccoli Comuni. Si accorpano anche Aci, Pra e motorizzazione. La cura dimagrante prosegue con le scuole della Pa (ne resterà una), l'accorpamento delle sovrintendenze e con una revisione totale della presenza dello Stato sul

territorio. La Ragioneria perderà le sedi provinciali, le prefetture non saranno più di 40, con una presenza in tutti i capoluoghi di Regione e nelle zone in cui la presenza dello Stato è strategica. Per le aziende viene eliminato l'obbligo di iscriversi alla Camera di commercio, si avvierà una razionalizzazione delle autorità portuali.

Quanto alla trasparenza e l'apertura dei dati, si conferma la proposta di costruire un pin per ciascun cittadino, attraverso cui si potrà accedere a certificati e documenti. Per ora le reazioni sono di cautela, visto che si tratta di un percorso aperto. «Renzi rinvia a dopo elezioni per paura reazione contraria dipendenti pubblici e loro famiglie», attacca Renato Brunetta.

Decreto Poletti, disinformazione sulla pelle dei lavoratori

IL COMMENTO

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

Per il Ncd aver militato in una grande organizzazione di lavoratori è di fatto una colpa, un peccato originale per il quale non esiste pentimento sufficiente. Lo stesso discorso evidentemente non vale per quei deputati che provengono dal mondo dell'impresa o delle professioni, dalla magistratura e così via. Fatto passare questo «marchio d'infamia» si è alzato il coro indignato di chi si dichiara sorpreso dal fatto che molti ex sindacalisti siano in commissione Lavoro: è un po' come stupirsi di trovare quotidiani e riviste dal giornalaio. Per buona pace dei censori della destra aggiungo che nella commissione ci sono anche ex Cisl, Uil e, se comprendiamo Forza Italia, nientemeno che l'ex segretaria generale dell'Ugl Renata Polverini e che persino uno dei due rappresentanti del Ncd ha dichiarato di essere stato sindacalista della Uil. Tutte persone che, per fortuna, di lavoro dovrebbero intendersene. Impostato in questo modo il problema, si è passati alla fase

successiva: le correzioni al decreto, volute dalla parte estremista del Pd subordinata alla Cgil (che peraltro ha criticato fortemente il testo del governo, anche dopo le correzioni), stravolgerebbero l'impostazione originale! Non sono bastate le ripetute dichiarazioni del ministro del Lavoro che ha affermato l'esatto contrario e cioè che le correzioni non toccano i fondamentali e che non c'è nessuno stravolgimento. Si è dimenticato di dire che tutti gli emendamenti approvati hanno avuto il consenso del rappresentante del governo, il sottosegretario Luigi Bobba. Ha ragione Matteo Renzi quando afferma che si tratta di quisquiglie da attribuire, più che al merito, alla campagna elettorale in corso. Pur di raggranellare lo zero virgola in più, la destra farebbe carte false. Il colpo finale, in questa escalation di disinformazione, è avvenuto il 22 aprile, quando il governo ha messo la fiducia sul decreto. Poco prima, fallito il tentativo di mediazione tra i partiti della maggioranza avanzato dai ministri Boschi e Poletti, in una conferenza stampa Maurizio Sacconi e Nunzia di Girolamo, capigruppo del Ncd al Senato ed alla Camera, spiegavano che l'accordo era saltato

perché il Pd aveva respinto l'intesa proposta dal governo: un falso clamoroso, il puro e semplice rovesciamento della verità. In realtà, alla fine della discussione, il ministro Poletti aveva raccolto le opinioni di tutti i partiti e formulato due proposte: la prima, minimale, consisteva nel modificare la sanzione prevista nel caso di superamento del 20% del tetto previsto dei contratti a termine in rapporto all'organico complessivo, trasformando l'obbligo all'assunzione a tempo indeterminato in sanzione pecuniaria; un secondo punto riguardava l'inserimento nel preambolo del decreto di un riferimento al Contratto di Inserimento a tempo indeterminato contenuto nella delega del governo. La seconda ipotesi, oltre a questi due punti, comprendeva anche la correzione proposta dal Ncd sulla formazione per gli apprendisti (la possibilità di scelta tra formazione pubblica o privata da parte dell'imprenditore, peraltro già contenuta nelle linee guida del governo Letta) ed il passaggio da 5 a 4 proroghe richieste dal Pd. Su queste proposte il sottoscritto, il capogruppo Roberto Speranza ed il capogruppo della commissione Lavoro Maria Luisa Gnechchi, abbiamo acconsentito.

Chi ha detto no è stato il Ncd, che aveva chiesto di sospendere la riunione per un confronto interno. Si parla spesso delle ideologie di sinistra e meno sovente di quelle di destra. In questi giorni, tuttavia, si è avuta conferma che una parte della destra nutre un vero pregiudizio nei confronti dei diritti dei lavoratori che si evidenzia peraltro con una ossessione deregolatoria, nel presupposto che i dipendenti abbiano cattive inclinazioni dalle quali bisogna proteggersi con il minor numero di tutele possibili. Si tratta del prolungamento di quella teoria neoliberista, figlia della destra, che ci ha portato in questa drammatica situazione. Se si vuole inventare la «corrente» dei sindacalisti della Cgil, perché dimenticare quella dei socialisti craxiani che sono passati armi e bagagli prima in Forza Italia e che adesso sono in gran parte trasmigrati nel Ncd? Politici che hanno teorizzato e perseguito lo smantellamento dello stato sociale, l'iperflessibilità del mercato del lavoro (utilizzando impropriamente Marco Biagi, che nei suoi scritti ha sempre sostenuto la necessità di un equilibrio tra le ragioni dell'impresa e quelle dei lavoratori, come ha recentemente ricordato il suo allievo ed erede

Michele Tiraboschi) e la divisione sindacale come strumento di governo dei processi di crescita e di innovazione del Paese. Una visione puramente ideologica che, di recente, ha persino impedito che venisse discussa al Senato la legge sulle dimissioni in bianco approvata di recente dalla Camera che, oltre a tutelare meglio i lavoratori, semplifica il processo burocratico a carico dell'impresa rispetto al precedente dispositivo dell'ex ministro Fornero. Ma si sa che in campagna elettorale tutto fa brodo. Per noi restano i contenuti ed il merito delle questioni ed è per questo che ci auguriamo che la conversione del decreto proceda speditamente. Il Pd ha semplicemente operato in modo serio e riformista per modificarlo positivamente, a partire dalla diminuzione delle proroghe da 8 a 5 per i contratti a termine, fino al reinserimento dell'obbligo della formazione per l'apprendistato. Con le modifiche della commissione Lavoro della Camera si è trovato un migliore equilibrio tra lavoro ed impresa. Ulteriori correzioni ci potranno essere al Senato a condizione che siano minime e che tengano conto delle richieste di tutti i partiti della maggioranza come proposto dal ministro Poletti.



Il Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi
FOTO REUTERS

Ora il bersaglio è Grillo: «È il garante dello status quo»

SEGUE DALLA PRIMA

Un garante dello status quo che si agita proprio perché il governo invece le cose sta provando a cambiarle davvero. A dare, come non a caso ci tiene a sottolineare alla fine della conferenza stampa sulla riforma della pubblica amministrazione, «segnali concreti» di una possibile «svolta» e comunque l'evidente tentativo di non lasciare «impantanato nella melma» il Paese.

Quasi 8 milioni e settecentomila voti, pari al 25,5% alle politiche del febbraio 2013, era stata questa la vetta raggiunta dal Movimento 5 Stelle. Primo partito (senza contare gli italiani all'estero, però: compresi anche quelli, infatti, il primo partito risulta il Partito democratico). Poco sotto (di circa 50mila voti) il Pd (allora di Bersani), secondo col 25,4%. E poi, terzo, il Pdl di Berlusconi (poco più di 7 milioni e 300mila voti) ancora comprendente Alfano.

Che questa possa essere la classifica finale la sera del 25 maggio Renzi non ci crede.

Scaramanticamente dice di non guardare i sondaggi che danno il suo Pd agilmente sopra il 30 per cento (la frase è nota: «Il vero leader i sondaggi non li guarda, li cambia»). E racconta però anche di un Grillo lì dietro a un passo. «L'unica percentuale che mi sconvolge è quella della disoccupazione», è la risposta renziana. E tuttavia che il vero avversario nelle prossime tre settimane sia il comico genovese oramai è palese.

Anche l'altra sera a *Porta a Porta* e poi ieri mattina da Alfonso Signorini il premier ha battuto su un doppio tasto.

Da una parte le cose, i «segnali concreti», che il governo sta facendo. Le riforme in corso di realizzazione, ieri mattina ha visto la ministra Guidi per tagliare i costi dell'energia alle piccole e medie imprese, e quelle che arriveranno (promette) dopo il voto: quella della giustizia, il nuovo fisco, ovviamente le riforme istituzionali, e poi la riforma della macchina burocratica. Con cui contemporaneamente Renzi manda segnali di attenzione (compresa anche una lettera a casa) alle migliaia di lavoratori pubblici, rassicu-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier è convinto che dopo il voto il Movimento 5 Stelle non potrà cantare vittoria. E mette nel mirino chi urla solo per non cambiare niente



anche un po' di sovrastrutture burocratiche: dalle prefetture alle sovrintendenze, alle camere di commercio. Tutti obiettivi a cui Renzi poi ovviamente aggiunge le cose già fatte come il taglio dei mega-stipendi dei dirigenti pubblici, la riduzione dell'Irap e gli 80 euro. Che, ammette il capo del governo, a una famiglia con figli non bastano per due settimane di spesa, ma che non giustificano l'ironia o la sottovalutazione di Grillo.

«Ha detto: 80 euro non sono niente. Per lui, forse. Ma per una persona che fa fatica ad arrivare alla fine del mese 80 euro fanno la differenza. Anche soltanto in termini di dignità. 80 euro non salvano una vita, ma ti permettono di portare la famiglia in pizzeria una sera». Renzi così si unisce alla famiglia che va in pizzeria e gli fa misurare la distanza che c'è fra loro, persone normali, e chi sta ai piani alti, Grillo compreso.

E non è mica un caso che se deve parlare dei suoi ministri, Renzi li descriva anche in cerca di fidanzati o moglie, come succede a tutte le persone normali. E quindi lontanissime non solo e non tanto da Berlusconi, ma anche dal ricchissimo comico genovese. Dall'altra il sostanziale vuoto a perdere che rappresenta l'azione di Grillo e dei suoi parlamentari. «Rispetto chi vuole votare Grillo. Io capisco la rabbia. Ma votare Grillo è come abbaire alla luna. Mentre qui dobbiamo cambiare l'Italia». E dunque in Europa è meglio mandare gente competente, che non si limiti ad andare a Strasburgo per protestare salendo sui tetti del Parlamento.

Insomma la doppia-coppia con cui Renzi ha deciso di andare a vedere quello che considera il bluff dei cinque stelle sta nel fatto che Beppe Grillo è non solo parte della «casta», ma rappresenta anche uno dei blocchi più resistenti al cambiamento possibile e contro cui Renzi rispolvera non a caso la dicotomia «noi e loro» dei tempi della rottamazione.

«Non accetterò mai che mi dicano «Renzi è uno di loro». Io non diventerò mai come chi per 20 anni non ha cambiato nulla». Un album in cui per il premier invece finirà Grillo.

randoli che gli esuberanti non ci sono, che saranno puniti solo i fannulloni per premiare quelli bravi, e che comunque niente sarà fatto sulle loro teste. E dall'altra invia segnali inequivocabili ai cittadini che stanno a casa, a cui garantisce che dopo le auto blu e il ceto politico (delle Province), taglierà

...

«Ha detto: 80 euro non sono niente. Per lui, forse. Ma non per chi fatica ad arrivare a fine mese»

IL CASO

BlackRock incontra Renzi e promuove l'Italia

Il Ceo e Chairman di BlackRock, Larry Fink, ha incontrato domenica scorsa il premier italiano Matteo Renzi. L'indomani, al meeting di BlackRock a Milano con i vertici di alcune grandi società quotate, Fink ha espresso un parere positivo. Secondo quanto ha raccontato ieri il presidente di Generali, Gabriele Galteri, presente lunedì a Milano, «i commenti che Fink ha fatto sono stati commenti positivi, dopo l'incontro che ci ha detto di aver avuto con Renzi la sera prima, e di grande

speranza per l'Italia, di grande importanza che la trasformazione dell'Italia sta avendo anche in relazione alla situazione europea. Quindi, direi un segnale buono», ha dichiarato Galteri, lo stesso il fatto che la convention del maggiore Fondo di investimenti del mondo si sia svolta a Milano. «Un bellissimo segnale per l'Italia», per il Pd Marco Di Maio, «non è casuale che arrivi in questo momento» in cui un «giovane governo di svolta» ha dato il via «a un incisivo programma di riforme»

Berlusconi dal 9 maggio assisterà i malati di Alzheimer

● A Cesano Boscone: divieto di fare campagna elettorale ● L'ex Cavaliere a Roma per un vertice sulle Europee ● Niente comizio domenica prossima a Bari con Fitto: no dei magistrati

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Niente deroghe per andare via da Milano a parte i tre giorni romani. E dunque niente comizio a Bari domenica: i magistrati hanno detto no. «Vogliono zittirmi, vogliono togliermi l'agibilità politica» si è sfogato in privato Silvio Berlusconi. Ed è volato a Roma, di pessimo umore ma deciso a utilizzare tutte le maglie della rete di impedimenti che avvolge la sua nuova vita di condannato.

L'ex Cavaliere comincerà i servizi sociali venerdì 9 maggio alle 9,45 nel reparto in cui si trovano i malati di Alzheimer. Dopo il colloquio di lunedì con i vertici della Sacra Famiglia, ieri una conferenza stampa ha reso noti timing e modalità delle quattro ore settimanali che l'ex Cavaliere dovrà offrire alla comunità tra «scrittura, lettura, giochi a incastro e camminate».

Giorno prescelto il quinto della settimana, appuntamento successivo al 16 maggio. Dopo essersi informato sui dettagli (non solo se avrà una stanza e

un bagno personale ma anche in cosa consisterà la sua attività) avrebbe espresso «piena disponibilità». E il direttore della struttura, Paolo Pigni, ha voluto precisare, anche in risposta alle polemiche su una sanzione troppo lieve: «Non andrà in ufficio, non svolgerà una attività divertente e rilassante. Ma che raccontare barzellette. Farà una importante attività con persone provate, di grande umanità, che rappresentano una sfida per chiunque entri in contatto con questi ammalati».

PROPAGANDA VIETATA

Molti dei quali neppure saranno in grado di riconoscerlo o di ricordarne la storia politica. Entrerà da solo: scorta, fotografi e curiosi resteranno fuori. Vietata attività elettorale e propaganda. Niente banchetti o sit in. Giro di vite per privacy e sicurezza interna. Impossibile raccontare aneddoti o gag. «Con l'Alzheimer? Provateci e vedrete» ha tagliato corto Pini.

Ed è indubbio che anche la tendenza ammalati di Berlusconi, la sua capacità di vedere il bicchiere mezzo pie-

no e volgere ogni situazione in vantaggio, saranno messi a dura prova. Lui lo sa, sebbene in questo momento le sue preoccupazioni siano altre. Molte. Intanto, la paura - nonostante l'atteggiamento di spavalderia intermittente - che i benefici dell'affido in prova vengano revocati. Il timore atavico, irrazionale delle «manette» e della perdita della libertà è tornato ad affacciarsi.

Ma si somma a inquietudini più strettamente politiche. Il cattivo risultato delle sue performance televisive. Sia su La 7 da Corrado Formigli che a Domenica Live su Canale 5 la sua presenza ha abbassato lo share del programma: 4,3% contro il 4,48% della puntata precedente nel primo caso, 11,84% contro il 13,79% della parte di pomeriggio precedente la sua comparsa nel secondo caso. Ma a colpire duro l'autostima di Silvio è stato il raffronto con Renzi a «Porta a Porta»: 18% del premier contro il 12% dell'ex capo del governo. Sei punti tondi di differenza a un mese dal voto per le Europee.

NIENTE COMIZI

E proprio sul rush finale delle ultime settimane Berlusconi, ieri, ha riunito a Palazzo Grazioli il vertice di Forza Italia. Con Toti, i capigruppo Romani e Brunetta, Verdini. Sul tavolo l'inclinazione della magistratura di non concedere ulteriori deroghe - oltre ai 3 giorni romani - per attività elettorali in giro

per l'Italia. E le raccomandazioni degli avvocati, Ghedini in testa, ma anche dei figli Marina e Pier Silvio a non «commettere imprudenze».

Ieri pomeriggio la Procura ha stoppato la possibilità che il leader forzista fosse domenica a Bari per la kermesse dei capilista organizzata da Raffaele Fitto. Dunque, anziché Silvio in carne e ossa ci sarà un maxischermo. Ancora in forse, ma molto improbabile, anche il comizio milanese di sabato 3 maggio. In compenso domani Berlusconi sarà ospite di «Virus» su RaiDue. «Avanti, non possiamo permetterci di perdere un voto e dobbiamo guadagnarne ancora» ha esortato l'ex Cavaliere. Perché i sondaggi danno sì gli azzurri in rimonta, ma non quanto si sarebbero aspettati. Intorno al 17-18%, con la soglia del 20 ancora fuori portata.

La rentrée in scena del capo con l'aura del perseguitato non ha dato i risultati sperati. Giovanni Toti si muove molto tra Piemonte, Lombardia e Liguria e punta - data l'esistenza dell'alleanza con Lara Comi e Licia Ronzulli. L'Esercito di Silvio di Simone Furlan e i club di Marcello Fiori si muovono in sintonia sfornando nomine e promettendo incarichi. A Michela Vittoria Brambilla, in ottimi rapporti con Francesca Pascale e il «cerchio magico», la gestione dell'«offensiva animalista» che comprende.

Mentre Fitto, al Sud, ha mobilitato tutte le forze di cui dispone con l'obiettivo di sfondare il muro delle 200mila preferenze. Se ci riuscisse, sarebbe il recordman di questa tornata elettorale. La prima senza Silvio in campo, ma anche senza un vertice di partito chiaramente delineato. Dal 26 maggio, comunque vada, qualcosa cambierà.

IL CASO

Il Movimento 5 Stelle «scippa» di nuovo piazza San Giovanni

Ancora una volta, a Roma, a chiudere la campagna elettorale in piazza San Giovanni sarà il Movimento 5 Stelle, che terrà qui il comizio di chiusura della campagna elettorale per le europee. È la ex capogruppo Roberta Lombardi a riferirlo su Facebook. «Abbiamo una piazza! Il 23 maggio tutti a San Giovanni. #vinciamonoi», ha scritto, postando anche una foto scattata davanti alla Questura dopo aver avanzato la richiesta. Già per la chiusura della campagna elettorale delle Politiche del 2012 Beppe Grillo aveva «scippato» la storica piazza della sinistra.

www.cpl.it



Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39
41033 Concordia s/S. (Mo)
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it

Con 115 anni di storia
e 1800 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia
in Italia e all'estero



CPL CONCORDIA
Group

PRIMO MAGGIO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Con la «suspense» sulla presenza di Matteo Renzi, martedì a Rimini la Cgil va a congresso. Preceduto dal primo maggio a Pordenone e dalle Giornate del lavoro - una tre giorni di dibattiti, incontri, lectio magistralis - sempre a Rimini. Susanna Camusso presenta questi otto giorni di fuoco affrontando i tanti temi sul tavolo.

Si parte da una constatazione amara quanto reale. Il primo maggio è diventato ormai «all'insegna della disoccupazione più che del lavoro. Un primo maggio caratterizzato dal lavoro che non c'è, soprattutto per i giovani». E nel giorno in cui escono i nuovi dati sulla disoccupazione il segretario generale della Cgil avverte il governo: «Non si parla di uscita dalla crisi e di crescita se non si inverte significativamente il dato della disoccupazione».

Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di festeggiare il Primo maggio a Pordenone, dove c'è lo stabilimento Electrolux di Porcia, il principale dei quattro italiani. La vertenza contro la proprietà svedese è infatti «emblematica perché si tratta di una delle tante multinazionali che stanno ridimensionando il loro impegno nel nostro Paese e perché Electrolux ha attaccato il valore retributivo del lavoro» quando «inizialmente aveva proposto un taglio del 20 per cento del salario» ma anche adesso «quando spaccia per produttività i tagli delle pause, dei distacchi, delle assemblee, continuando come gran parte delle imprese a scaricare la crisi sui soli lavoratori». È il settore industriale quello che sta peggio «e non si capisce come con questa tendenza potremo mantenere l'obiettivo europeo del 20 per cento di attività industriale, difficile se non si innova, ma si chiude soltanto: c'è un divario - sottolinea Camusso - tra le indicazioni e le disponibilità del capitalismo italiano, con i soli fondi esteri che investono». Al centro della crisi c'è la siderurgia che rischia di chiudere tutta: Lucchini, Acciaierie di Terni e Ilva: «I tre governi che si sono succeduti hanno sottovalutato la crisi di Piombino», Terni è stata lasciata «terra di nessuno» e «a Taranto non ci sono ancora i piani di bonifica», riassume Camusso.

«NESSUNO DEMOCRATICO COME NOI» Si passa poi a parlare del Congresso. E il primo aggettivo scelto per definirlo - «sobrio» - dà bene l'idea del momento che attraversa il Paese e il sindacato tutto. Più corto rispetto al passato «solo

«Questa è la festa dei disoccupati»

- Camusso chiede al governo una svolta di politica economica, per il lavoro
- Presentato il congresso: dagli iscritti sì all'accordo sulla rappresentanza



Susanna Camusso presenta le Giornate del lavoro e il congresso Cgil FOTO DIRE

tre giorni», sarà anche l'occasione per interrogarsi sullo strumento: «Salvaguardando la partecipazione e la delega alle assemblee, costruiremo un percorso meno faticoso ma più ricco».

Ma i dati parlano chiaro - «quasi 1,7 milioni di votanti nonostante i milioni di lavoratori in cassa integrazione, 40mila assemblee in aumento sullo scorso congresso» - e portano ad un'orgogliosa rivendicazione del ruolo e della natura della Cgil: «Si tratta di uno straordinario esercizio democratico e di un elemento di vitalità della nostra organizzazione: sfidiamo altri soggetti a fare di più», aggiunge Camusso. Saranno dunque 953 i delegati al congresso di Rimini - equamente divisi fra categorie e territori - in rappresentanza dei 5,7 milioni di iscritti a fine 2012 e in proporzione al 97,6% di voti al documento «Il lavoro decide il futuro», quello che inizialmente teneva assieme tutto il gruppo dirigente, Landini incluso.

«TESTO UNICO, ALTRA STAGIONE»

E qui si arriva al tema del Testo unico sulla rappresentanza. Ieri la Cgil ha ufficializzato i dati della consultazione degli iscritti afferenti a Confindustria e Confservizi - le due organizzazioni datoriali che hanno sottoscritto l'accordo con i sindacati - e il risultato è schiacciante: su 447mila votanti il Sì ha prevalso con il 95,5 per cento dei voti. Nella stessa scheda viene - con un eloquente asterisco - riportato anche il dato della consultazione della Fiom - 86,6 per cento di No - portata avanti con modalità diverse: era aperta a tutti i metalmeccanici. Sul tema - detto che il leader della mozione congressuale minoritaria Giorgio Cremaschi ieri ha ribadito di aver presentato un ricorso al tribunale di Roma perché «il testo del 10 gennaio viola la Costituzione e lo statuto della Cgil, la causa sarà discussa il 30 settembre» - Susanna Camusso ha spiegato: «Non facciamo finta che non ci sia stata la consultazione della Fiom, ma non faremo il congresso su quell'accordo. C'è una decisione chiara dei nostri iscritti, ora si passa ad un'altra stagione, quella dell'applicazione che viene demandata alla categorie». E a Landini che chiede di «migliorarlo assieme», il segretario generale Cgil risponde: «È difficile chiedere ad un'organizzazione di contrastare ciò che ha approvato».

LE MANIFESTAZIONI PRINCIPALI

Oggi a Pordenone il corteo con i segretari di Cgil, Cisl e Uil

Questi gli appuntamenti del Primo maggio nelle varie città. L'appuntamento principale è a **PORDENONE** con i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Nel pomeriggio i tre si trasferiranno a **ROMA** a piazza San Giovanni per il tradizionale concertone, promosso dagli stessi sindacati confederali. A **TORINO** corteo Cgil da piazza

Vittorio fino a piazza San Carlo, da dove parlerà la neo segretaria Cgil Enrica Valfrè. A **MILANO** invece i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil sfilano in corteo alle ore 9 da Porta Venezia fino a piazza della Scala, con gli interventi dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Graziano Gorla, Danilo Galvagni e Danilo Margaritella. A **BOLOGNA** la manifestazione unitaria coinciderà con la prima

uscita pubblica del neo-segretario della Camera del Lavoro Maurizio Lunghi. L'appuntamento è per le 9,30 a piazza Maggiore con gli interventi anche dei segretari di Cisl e Uil Alessandro Alberani e Gianfranco Martelli. A **PALERMO** come ogni anno corteo a Piana degli Albanesi e un comizio a Portella della Ginestra, si chiederà di fare luce sull'eccidio del 1 maggio 1947.

Quattro giovani su dieci restano senza occupazione

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La realtà dei numeri, punto più punto meno, continua ad essere drammatica. L'Istat ha diffuso ieri i dati provvisori di marzo che, ancora una volta, raccontano di un'emergenza occupazionale da livelli record, con un tasso di disoccupazione pari al 12,7%, in calo dello 0,1% rispetto al mese precedente, ma in aumento dello 0,7% rispetto ad un anno fa. Variazioni decimali che non cambiano l'ordine di grandezza del fenomeno e fotografano una situazione «sconvolgente», per usare le parole scelte dal premier Matteo Renzi.

Ma se il quadro generale è stabile, ed è caratterizzato dal lavoro che non c'è, soprattutto per i giovani che si ritrovano con una disoccupazione ferma al 42,7% - vale a dire, quasi un giovane su due tra quelli che hanno dai 15 ai 24 anni cerca inutilmente lavoro - si vede anche qualche piccolo segnale di ripresa. Per la prima volta in questa fase della crisi, infatti, si registra un'inversione di tendenza nell'andamento dell'occupazione, il cui tasso si assesta ora al 55,6%. A marzo gli occupati sono saliti a 22 milioni e 356mila, in crescita dello 0,3% su febbraio (con un guadagno di 73mila posti di lavoro), benché in diminuzione dello 0,6% su marzo 2013 (con una perdita di 124 mila posti).

Un cambio di rotta i cui effetti sono ancora di impatto limitato sull'econo-

mia reale, come sottolinea il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, che intravede «qualche modesto spiraglio positivo ancora assolutamente insufficiente». Ma che è nondimeno importante per quanto lascia sperare per l'immediato futuro, con gli analisti più prudenti che ci leggono al-

meno «l'arresto del processo di contrazione del mercato del lavoro», e quelli più ottimisti che tirano un sospiro di sollievo perché «il peggio è passato», visto che la ripresa del ciclo è iniziata e sono buoni i segnali che arrivano dalle indagini sulla fiducia.

Non a caso arrivano notizie cauta-

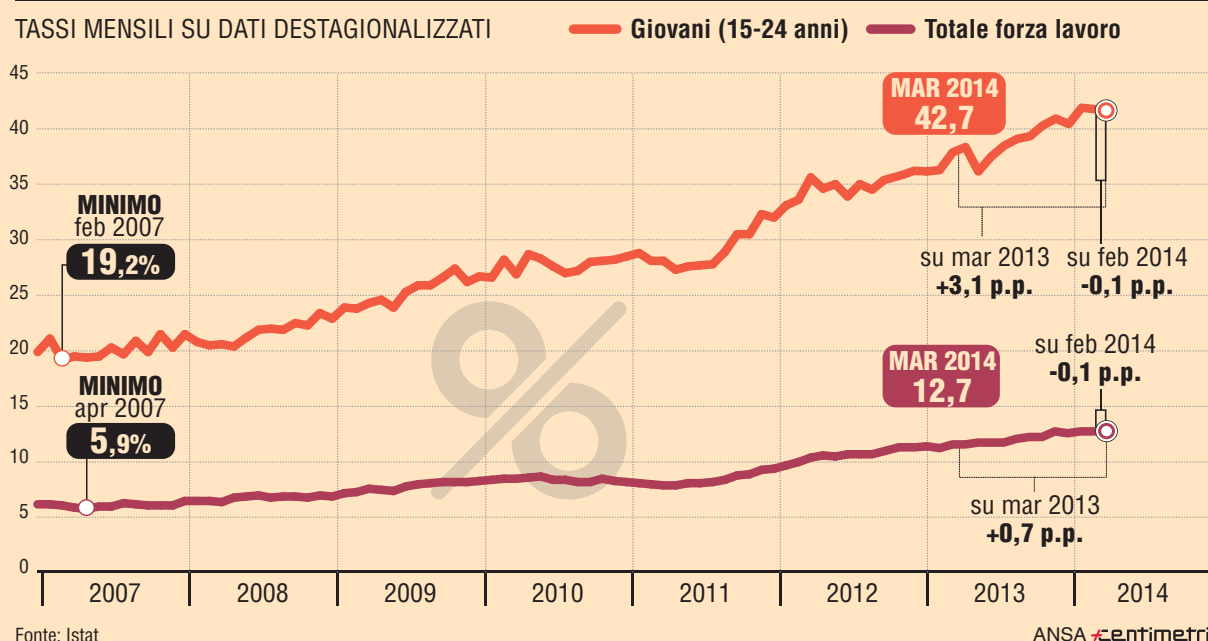
mente positive anche sul fronte dei consumi, visto che sembra farsi un po' più lontano lo spettro della deflazione, la spirale di abbassamento dei prezzi generata dalla depressione dei consumi che attualmente rappresenta un vero e proprio spauracchio per la ripresa economica italiana ed europea in genere.

L'inflazione ad aprile torna a salire allo 0,6% dallo 0,4% di marzo, con un incremento su base mensile dello 0,2%, anche se le variazioni sono quasi nulle se si considera solo il carrello della spesa tipo, cioè i prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto.

L'IMPEGNO DEL GOVERNO

Un quadro, quello delineato dai dati Istat, che non fa che aggiungere pressione sul mondo politico, impegnato nel frattempo nell'approvazione del decreto voluto dal ministro Giuliano Poletti che, tra mille polemiche e trattative all'interno della maggioranza, ha iniziato il suo iter parlamentare. «Oggi il lavoro attraversa un momento di grande difficoltà» commenta il responsabile del Welfare, sottolineando però «l'inversione di tendenza» rilevata tra gli occupati per la prima volta dal febbraio 2013. «Ma il tasso di disoccupazione è ancora drammaticamente elevato, soprattutto tra i giovani» aggiunge Poletti. «Per questo l'impegno prioritario del governo è quello di attuare interventi che possano favorire la ripresa economica e stimolare la crescita dell'occupazione». E il ministro confida che «il parlamento provveda a convertire il decreto legge nei tempi previsti, confermandone l'ispirazione di fondo ed i contenuti fondamentali. Auspichiamo, nello stesso tempo, che ci sia la volontà di assicurare un rapido iter al disegno di legge delega».

La disoccupazione in Italia



LETTERE ITALIANE

Dal bar lo sguardo sul lavoro precario

Lavoro in un bar del centro. Sento le solite chiacchiere: "...ora fa la commessa in quell'altro negozio... la pagano coi buoni pasto".

"Sì, mi sono laureata sei mesi fa, ora sto cercando..."

"Hai un contratto?" "Sì, cioè no, sto a partita IVA"

"Le condizioni sono pessime ma sempre meglio che niente..."

"Stasera offro io! Mi hanno rinnovato il contratto!"

"Stasera offro io... non mi hanno rinnovato il contratto"

"... se lo rinnovano anche a me, stiamo pensando di avere un bambino"

Sembrano frasi fatte, invece sono frasi che ho appuntato mentalmente in questi anni facendo il cameriere, passando coi vassoi in mezzo ai tavoli. Sono frasi che mi appunto perché da sole non valgono nulla ma lette tutte insieme rappresentano uno spaccato della vita di una generazione. E mentre scrivo penso che "generazione" è un termine che deve avere un significato diverso da quello che ricordavo, perché queste frasi le dice un ventunenne, le dice un trentasettenne, e le dico io che di anni ne ho ventisei. Se i bar sono lo specchio della società allora quello che vedo è una società che non può permettersi il lusso di pensare al futuro; ed io che sono uno studente-cameriere-a-chiamata mi accorgo di avere un punto di vista piuttosto privilegiato. Politica ed economia riducono il precariato a un problema di mesi senza stipendio, a una questione di equazioni o di percentuali. Ma il precariato è un problema di uomini, di donne, di ricattabilità e dignità del lavoro. È una vita immobilizzata in un eterno presente, eternamente rimandata a tempi migliori, dove il futuro si misura in mesi e si rinnova ad ogni rinnovo di contratto. Ma tutto questo nelle percentuali non lo vedi, tutto questo lo vedi nei bar.

Michel Cardito

BRESCIA

La Fiat ci ha abbandonato ma non ci arrendiamo

Sono un rappresentante (Fiom) dei lavoratori Fiat di Termini Imerese, sono un operaio che vive un difficile periodo di incertezza, in questa Sicilia che rischia di diventare un vero e proprio deserto. La nostra vertenza Fiat è stata lo schema principale su cui si sono incardinate le lotte sindacali dal 2009 ad oggi. Questa azienda ci ha abbandonato, ed ormai ha fatto da maestra, per andare ad investire in paesi dove la mano d'opera è più "modesta", vedendo nelle braccia dei tanti padri di famiglia solo il futile profitto! È chiaro che la Fiat non può lavarsene le mani così facilmente dopo aver sfruttato per 40 anni le professionalità dei suoi dipendenti, ed io continuerò a mettere il mio piccolo contributo perché ciò non avvenga. Sono passati già 3 anni, e per chi mi chiede come mi sento in questo 1° maggio dico che sono stanco di essere sempre spremuto fino all'osso da Governo, Confindustria, Federmeccanica e dal nostro caro amico Marchionne; sono stanco di dover elemosinare quello che mi appartiene perché conquistato con i sacrifici e anche con il sangue. Solo attraverso la partecipazione, la lotta per il lavoro e la dignità delle persone si può creare uno sviluppo vero e duraturo. Per questa ricorrenza mi schiero dalla parte di quei cittadini (la stragrande maggioranza) che pagano il prezzo della corruzione e delle connivenze con la mafia. Io non mi arrendo e sono sicuro che i tanti compagni che vivono la mia stessa situazione non molleranno, perché crediamo che ciò che i nostri padri hanno conquistato non deve andare perso: Diritti-Lavoro-Democrazia!

Massimiliano

TERMINI IMERESE

Sono in crisi, ma festeggio il lavoro, la dignità e i diritti

Il 1 maggio è la festa del lavoro, una parola che è stata sinonimo di forza, vigore, potenza, ma che oggi rappresenta fragilità, debolezza, insicurezza. Ho 44 anni, sono stato una finta partita iva, un finto precario e poi sono diventato un falso tempo indeterminato. Il posto fisso, quello per la vita, quello che avevo sempre sognato, quello che mi avrebbe dato la possibilità di pianificare il mio futuro, purtroppo ho capito presto che al massimo potevo dilazionare e rateizzare il presente, "del domani non v'è certezza." Il lavoro mi ha fatto incontrare una donna stupenda, mia moglie Moira, con Lei ho avuto due splendidi figli e un bellissimo mutuo trentennale, emozioni diverse, ma tutte fanno tremare, i figli il cuore, il mutuo lo stomaco. Ho sempre

«Cara Unità..» Paure e

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Le lettere pubblicate in questa pagina parlano chiaro. Valgono molto di più di un qualificato editoriale su un grande giornale, raccontano con precisione le condizioni di vita di milioni di cittadini, testimoniano, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la distanza, la lontananza che si è creata tra la società civile, le famiglie e, dall'altra parte, i partiti, le istituzioni, le oligarchie del potere politico ed economico.

C'è in questa pagina un pezzo dell'Italia per bene, leale, che paga le tasse e patisce le sofferenze pro-

dotte da altri. Un'Italia che resiste a fatica, perché la bufera della crisi e della crescente ingiustizia è soffiata forte e ha lasciato tracce profonde nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle nostre case. Questi anni di crisi finanziaria e poi di recessione, infatti, hanno lacerato il tessuto sociale, lo spirito di vicinanza, di solidarietà che, di solito, tiene insieme una comunità, soprattutto nei momenti più difficili, quando tutti si devono impegnare per andare avanti e chi non ce la fa da solo deve trovare una sponda, un sostegno.

Di fronte alle spiacevoli sorprese della vita - come la perdita del lavoro, la fuga della "tua" azienda all'estero perché tu costi troppo e non sei abbastanza flessibile, l'umiliazione di non arrivare alla



pensato che il lavoro andava difeso, ma non il mio ma quello di tutti, sono quindi entrato in Cgil, una scelta stupenda. Come capita nelle favole, quelle che non sono scritte sui libri, crisi, mal gestioni e spesso malaffare hanno fatto sì che al posto di andare a lavoro comincio ad andare in piazza ad urlare la mia rabbia e quella dei miei 1500 colleghi, siamo tutti a rischio licenziamento, lavoriamo per un ospedale religioso l'IDI che rischia il fallimento, comincio a vivere con un megafono come spada e un fazzoletto con lo stemma quadrato della Cgil come scudo. Alla fine per difendere quello che è un diritto, la speranza in un futuro, sono salito su un tetto, insieme a 5 colleghi, avevamo perso tutto, e come animali feriti ci siamo rifugiati su un tetto, abbiamo gridato tutta la nostra rabbia. Ho dovuto fare i conti con stipendi saltati, conti correnti in rosso, rate non pagate, bollette accantonate, nascondendo sempre quello che avevo dentro, alla mia famiglia, a 44 anni non poter fare la spesa è un disagio dell'anima che non auguro a nessuno. Non mi sono mai fermato, ho sempre combattuto e anche questo 1 maggio sono qui, festeggio il lavoro, la sua importanza, la sua dignità, la sua centralità.

Massimiliano Rizzuto

ROMA

Siamo rimasti in 440, chiediamo solo di mantenere le nostre famiglie

Tutto iniziò il 10 settembre 2001, viene diffuso l'annuncio dagli autoparlanti in tutta la fabbrica che in sala mensa si svolgerà un'assemblea straordinaria. Tutti i dipendenti venivano messi a conoscenza da parte del sindacato del fallimento del gruppo Moulinex-Brandt di cui la nostra fabbrica faceva parte. Iniziò un lungo periodo di incertezza. L'azienda viene collocata in amministrazione controllata. Nel 2003 veniamo acquisiti da una multinazionale israeliana la quale dopo pochi anni cede la maggioranza alla Fagor elettrodomestici, società dei Paesi Baschi. Nel frattempo vengono usati gli ammortizzatori sociali per affrontare la situazione occupazionale e la crisi che si è accentuata nel settore dell'elettrodomestico. Per tutti inizia il periodo dei tagli al bilancio familiare, si deve vivere con uno stipendio ridotto in media del 40% circa 1200 euro mese. Nell'avanzare della crisi ci siamo visti ridurre il reddito sino al solo importo di cassa integrazione pari a

750 euro netti. Dal 2001 al 2012 passiamo da 850 a 440 dipendenti, con pensionamenti e dimissioni volontarie. Nel 2012 l'azienda cessa l'attività, il sindacato firma l'accordo a fronte di un piano di reindustrializzazione con 4 attività diverse, che prevede il riassorbimento di 266 lavoratori. Per molti di noi si riapre uno spiraglio, visto anche il disastro occupazionale nella nostra provincia. Quello che sta avvenendo in questi ultimi giorni mette a rischio anche questo piano, la società Optiverde che intende avviare il piano non trova l'appoggio delle banche. Siamo in 440 dipendenti che chiedono semplicemente di poter avere un lavoro per poter mantenere dignitosamente le nostre famiglie.

Bulla Massimo
Monteverdi Enrico

VEROLA NUOVA (BS)

Siamo gli ultimi, dopo tutti Non prendo neanche gli 80 euro

Faccio le pulizie in subappalto negli uffici delle Poste, sull'Appennino emiliano. L'ultimo appalto in cui sono stata contrattualizzata è partito il primo aprile, ma siamo ben lontani dagli scherzi del "pesce" primaverile: su 67 lavoratori, tra cui ci sono anch'io, la media dei contratti viaggia attorno alle 10 ore settimanali. Nella frazione di Sassoleone c'è una mia collega contrattualizzata per 20 minuti a settimana. Abbiamo fatto un calcolo: è più onerosa la stesura della busta paga che il suo stipendio, siamo attorno agli 8 euro e qualcosa. Quando poi i soldi arrivano: non è raro incorrere in ritardi, di molti mesi, o in sostituzioni dello stipendio con buoni pasto o altre forme in "nero". Capirete bene che con queste cifre non si può vivere: e allora, oltre a svuotare cestini di 5-6 uffici tutti i giorni, cerchiamo di prendere un contratto qui, un altro là. Si tratta di piccole ditte, che poi falliscono o "spariscono", e a ogni nuovo appalto calano ore conteggiate, paga e diritti: e la cosa peggiore è che si parla quasi sempre di appalti legati al pubblico, dalle Poste alle caserme. I colleghi stranieri, oltre a questa precarietà estrema, devono superare anche una soglia minima di reddito per non perdere il permesso di soggiorno. Giocano sulla disperazione della gente, e calpestanto la nostra dignità ogni giorno. A tutto questo, si aggiunge un'ultima beffa: i giornali e la tv hanno tanto parlato degli 80 euro in busta paga che Renzi ha deciso di distribuire. Bene, io - e con me altri colleghi - non li riceverò mai: non solo perché siamo tutti sotto la soglia della cosiddetta incapienza, ma anche perché, avendo più di un rapporto di lavoro contemporaneamente, non ne avremmo avuto diritto. La verità è che, anche oggi, gli ultimi restano ultimi.

Alice F.

BOLOGNA

La nostra battaglia contro la grande Electrolux

Sono un'operaia dell'Electrolux di Forlì e quest'anno la festa del Primo Maggio ha un sapore diverso. La multinazionale mesi fa ci aveva informati che, per rimanere in Italia, avremmo dovuto rinunciare a parte di salario e dei diritti sindacali. Da lì è iniziata la nostra lotta: scioperi a scacchiera, blocco delle merci e presidio 24 ore su 24. Abbiamo affermato innanzitutto che gli operai, nel nostro Paese, ci sono ancora, sanno ancora come lottare, e non sono disposti ai ricatti: un lavoro senza diritti non è un lavoro. Abbiamo messo in atto le nostre lotte per dire che, in un'Italia che si sta dimenticando che la forza lavoro è quella che ha reso grande il nostro paese, l'operaio non è da eliminare, ma è da rivalutare. Siamo bravi, capaci e siamo quelli che tutte le mattine si alzano per



andare nelle nostre fabbriche, coscienti che le aziende devono produrre e guadagnare per continuare a darci quel mestiere che ci permette di vivere dignitosamente, di mantenere i nostri figli e di dare loro un futuro migliore. Con la nostra lotta siamo arrivati a Roma, da Forlì insieme a 150 operai, fieri e battaglieri con la maglia con il nostro slogan: "Resisteremo un minuto più di Electrolux". Siamo arrivati al Ministero dello Sviluppo Economico e, lì, i ministri Guidi e Poletti hanno confermato il rifinanziamento della decontribuzione per i contratti di solidarietà che, grazie alla nostra lotta, diventerà legge. E a quel tavolo i presidenti delle Regioni, a partire da Debora Serracchiani e Vasco Errani, si sono impegnati a dare contributi sulla ricerca e lo sviluppo per far sì che Electrolux rimanga in Italia. Mi ricordo la gioia che ho provato quando i dirigenti della società si sono detti disponibili a rimanere senza toccare i salari. Adesso la vertenza continua e stiamo discutendo di produttività: anche questa sarà una trattativa dura, ma noi siamo lì, per non mollare. Quest'anno il Primo Maggio sarà veramente la nostra festa, la festa di noi lavoratori che con determinazione abbiamo

speranze del Primo Maggio

fine del mese, l'inevitabilità del precariato e dello sfruttamento perché "il mercato è il mercato" - molti lavoratori hanno reagito cercando nel sindacato, nella Caritas, o nel welfare di condominio la strada per resistere, difendersi, darsi una speranza. Altri sono rimasti soli, sono stati abbandonati o hanno deciso di combattere una loro battaglia personale, in solitudine, quasi non volessero più fidarsi di chi si erano trovati accanto. Nessuno si lamenta, ma tutti, da soli, col sindacato che dovrà certo pensare a rinnovare il proprio ruolo, sono pronti a fare la loro parte.

Nelle testimonianze di queste donne, uomini, giovani, immigrati che scrivono a l'Unità per il Primo Maggio ci sono il disagio, la difficoltà, a volte

anche il dignitoso timore, il pudore, di esporre i propri problemi, di denunciare l'ingiustizia patita e sofferta. Ma emerge, soprattutto, un grande senso di responsabilità, di coscienza della propria condizione e di consapevolezza che la posta in gioco non è solo mantenere il posto di lavoro per chi ce l'ha e di trovarne uno per chi ne è sprovvisto. È in gioco qualcosa di più importante, di più ampio. Riguarda le basi della nostra società, del nostro Paese. La questione del lavoro è il fattore centrale, decisivo per la tenuta del sistema democratico, per la difesa di una convivenza dignitosa, anche di compatibilità di interessi diversi e contrastanti.

Ma è possibile, oggi, che il Paese dia risposte credibili all'ex operaia dell'Omsa di Faenza che non

sa dove sbattere la testa, a Massimo ed Enrico che vogliono solo lavorare insieme ai loro 440 colleghi per mantenere le famiglie, a Ferruccio che chiede se esistono ancora imprenditori coraggiosi, capaci di fare industria?

Sono domande che interrogano il governo, i partiti, le imprese e il sindacato, tutti quanti hanno una responsabilità. Non è facile rispondere ma è necessario questa volta spargliare le carte, inventarsi qualcosa di nuovo che certo non è un'altra dose di inutile flessibilità, trovare risposte all'altezza della sfida, alle richieste che vengono dai giovani, dai lavoratori. Bisogna farlo oggi perché domani potrebbe essere troppo tardi. Muoviamoci. Altrimenti è meglio andare tutti a casa.

Sono una disoccupata invisibile Neanche la statistica mi prevede

Sono una lavoratrice interinale "in disponibilità". Cosa vuole dire? Che, in qualsiasi momento, mi possono chiamare e il giorno dopo devo essere al lavoro presso una nuova azienda. Dopo tre anni al call center dell'assistenza clienti Sky, dall'11 febbraio scorso, come una quarantina di miei colleghi, sono a casa. Sono "in disponibilità", appunto, cioè resto dipendente (a tempo indeterminato, ma solo sulla carta) dell'agenzia interinale Etjca, ma in attesa di nuova occupazione, che la stessa società dovrebbe procurarci. Non possiamo essere definiti senza lavoro perché restiamo assunti, ma di fatto non lavoriamo. Siamo disoccupati "invisibili", neppure calcolati dai numeri, pur drammatici, della disoccupazione che tanta eco hanno riscosso sui media. Il tutto a quasi 38 anni: già troppo vecchia per il mondo del lavoro, se è vero che hanno preferito assumere giovani apprendisti dopo neanche un mese dal nostro allontanamento dall'azienda utilizzatrice, piuttosto che far rientrare noi con altre commesse. Mi sembra che ci sia qualcosa che non va in questo comportamento, servirebbero più controlli da parte dello Stato sulle assunzioni fatte dalle agenzie interinali.

Ci lasciano in difficoltà: attualmente percepisco la metà dei 750 euro (lordi, naturalmente) che dovrei prendere dall'agenzia. Io ho un bambino di 4 anni e un marito che lavora all'estero. Siamo tornati dalla Germania nel 2010, abbiamo fatto tanti lavori, sempre a termine, poi mio marito non ha trovato più nulla ed è tornato a Berlino, dove vive con mia suocera. Io vivo con i miei genitori, non posso permettermi un affitto, figuriamoci un mutuo. Questo primo maggio lo passeremo separati, come abbiamo già trascorso la Pasqua: anche se avessi i soldi, non potrei raggiungerlo in Germania, perché sono soggetta a chiamata. Una cosa è certa: ci hanno proposto una buonuscita per licenziarci, ma non lo farò. E non solo perché 4.000 euro lordi sono pochi, non sono altro che il corrispettivo di ciò che per legge ci dovrebbero pagare per sei mesi. Perché fanno questo? Per metterci a tacere perché altrimenti si verrebbe a sapere che stanno facendo qualcosa di illegale. Il mio rifiuto e quello dei miei colleghi è un punto d'orgoglio: non intendiamo dargliela vinta! Se l'ex ministro Fornero ha detto: "Il lavoro non è un diritto", allora mi chiedo: su cosa si basa lo Stato italiano? ed abbiamo noi disoccupati invisibili un buon motivo per festeggiare questo primo maggio? Non credo, ricominceremo a festeggiare solo se verrà ripristinato il diritto al lavoro su cui si basa la Costituzione. Lo dico per mio figlio e per il futuro che lasceremo ai giovani.

Eleonora P.

ROMA

Noi immigrati lavoriamo anche oggi, tanti auguri ai lavoratori italiani

Ho 45 anni e vengo dall'Algeria. Ho passato metà della mia vita in Italia. Sono laureato ma ho lavorato sempre nei campi. Sono un bracciante e vivo a Salerno dal 1991. Tutta la Piana del Sele - Eboli, Capaccio, Battipaglia - è basata sul lavoro di noi immigrati. Algerini, ma anche indiani, marocchini, rumeni. I rapporti con i nord africani sono perfetti, ma anche con le altre comunità non ci sono problemi: siamo integrati più con loro che con gli italiani. Si coltiva di tutto: si comincia con i pomodori, poi finocchi, fragole, pesche e olive. Indiani e pakistani sono specializzati per le bufale. Lavoriamo solo noi immigrati perché dicono che è un lavoro pesante. È vero specialmente in estate perché lavoriamo sotto

le serre dove fa molto caldo: la legge dice che quando fa molto caldo la regola è che dobbiamo lavorare solo fino alle 10 di mattina perché dopo è troppo caldo. Ma a noi invece i padroni ci fanno lavorare fino alle 2 senza prendere un po' di riposo, neanche i 10 minuti che sono previsti. Siamo pagati solo 25 euro, mentre il contratto dice che ne dovremmo prendere 47 al giorno. Queste cose le abbiamo scoperte grazie al sindacato che è l'unica cosa italiana che ci aiuta. Noi però non abbiamo mai provato a protestare, il motivo è che il permesso di soggiorno è legato al lavoro e quindi se protesti o scioperi ti licenziano, non puoi più rinnovare il permesso e rimani clandestino. Per fortuna negli ultimi anni il fenomeno del caporalato è diminuito. Ma ci sono anche padroni che continuano a trattarci male. Ora al lavoro ognuno va con la bicicletta, o il motorino. Io ho la macchina e tutte le mattine alle 4 e mezzo do un passaggio ai miei compagni: i 10 euro di benzina ce li dividiamo. Per noi il maggio è un giorno come gli altri: lavoriamo. Ma auguro a tutti i lavoratori, italiani e immigrati, un buon Primo maggio. Sperando di poterlo festeggiare presto tutti assieme!

Rachid Bensadi

SALERNO

Festeggeremo quando torneremo al lavoro

Lavoro - anzi lavoro - all'Irisbus di Valle Ufita. La prima fabbrica chiusa da Marchionne. Sono passati tre anni, da quella calda mattina di luglio, quando la locandina de "Il Mattino" annunciava: "La Fiat lascia Valle Ufita, la Irisbus spegne i motori" e da allora sono cambiate le nostre vite. Abbiamo intrapreso una lunga lotta. Eravamo convinti che non potevamo portarci via quel lavoro che sapevamo fare molto bene, in cui avevamo investito tutte le nostre energie; e chi doveva difendere quello scempio che si stava consumando, ha assunto il ruolo di spettatore indifferente; il percorso alternativo lo abbiamo proposto noi rsu Irisbus con il consiglio di fabbrica della Bredamenaribus, chiedendo ai parlamentari di sottoscrivere una mozione per la costituzione del polo unico per il Trasporto pubblico locale (Tpl), votata all'unanimità in parlamento ha aperto la strada a nuovi scenari. Auspichiamo che la nuova società mantenga l'occupazione, che si costruiscano autobus italiani e che il governo abbia un ruolo fondamentale per garantire continuità al progetto e non cadere nelle mani di speculatori. Per me, per noi sarà un Primo maggio di speranza e attesa. La vera festa sarà quando la fabbrica riaprirà e torneremo a lavorare.

Silvia Curcio

IRISBUS

Ex operaia dell'Omsa, non mi meritavo di restare così

Ho 48 anni, ho lavorato all'Omsa dal 1998 nel reparto assemblaggio, dove la calza bianca veniva cucita prima di essere tinta e imbustata per la vendita. Non avrei mai pensato di trovarmi in una situazione così, perché chi entrava all'Omsa si accontentava di uno stipendio di 1000 euro pur facendo i turni, ma aveva la certezza di lavorare in un colosso che ti avrebbe portato fino alla pensione. Ma così non è stato. La Golden Lady ha deciso di chiudere l'Omsa di Faenza e continuare ad assumere in Serbia. Ma allora come fai a dichiarare crisi, andare al ministero e chiedere la cassa integrazione, dire che le 350 dipendenti di Faenza non ti servono più e poi assumi 400 persone in Serbia? Perché le istituzioni, la politica non fanno niente contro le aziende che vanno all'estero per guadagnare di più e lasciano per strada delle famiglie intere? Io sono una di queste persone. A Faenza solo la Cgil si è messa in netto contrasto con la chiusura ed è grazie a loro e ad un gruppo di lavoratrici, che hanno fatto di tutto per far conoscere la nostra vicenda, se questa lotta ha dato anche i suoi frutti con la riconversione dell'Omsa con un'azienda di Forlì che produce di divani ma che ha riacquisito solo 140 persone. Ora siamo rimaste fuori in 58 e dal primo aprile siamo in mobilità, licenziate! Cosa ci rimane? Tanto amaro in bocca, tanta rabbia, cosa ho sbagliato al colloquio? Non so dove sbattere la testa. A 48 anni non sei più giovane ma non sei ancora vecchia per la pensione, anzi mi chiedo come farò ad arrivarci. Ora c'è l'indennità di mobilità e poi? Il sindaco aveva assicurato alle lavoratrici Omsa la possibilità di essere assunte in un centro commerciale in costruzione. Ma non è stato ancora costruito e chissà se mai ci sarà. Ho 48 anni, sola e senza lavoro. Il futuro fa paura e non mi meritavo una situazione così.

F.M.

EX OMSA - FAENZA



detto "no" ai ricatti e che, per questo, dobbiamo essere di esempio per chi non crede che la lotta per i diritti serva a qualcosa. La festa di noi lavoratori che chiediamo di non essere chiamati "esuberanti" ma di essere chiamati OPERAI, perché ne siamo fieri e convinti che, in una Italia "fondata sul lavoro", siamo capaci di cambiare le cose.

Elisa Guidi

FORLÌ

Mi chiedo: ci sono imprenditori ancora capaci di fare industria?

Il mio è un lavoro un po' particolare. Sono impiegato al reparto ortesi delle Officine Rizzoli di Budrio (Bologna), in cui lavoro da 18 anni. Realizziamo tutori e busti ortopedici: ci danno le specifiche del paziente, e con il cad-cam si produce l'arto, su cui si "personalizza" la protesi o il tutore richiesto. Facciamo camminare la gente. Ho sempre percepito l'importanza di questo mestiere, ne andiamo orgogliosi. Celebrerò, come sempre, anche questo primo maggio, festa dei lavoratori. Ma non posso nascondere un po' di disagio: come altri colleghi, sono in cassa integrazione a zero ore. E zero è anche il reddito che ricevo: l'ultima erogazione

dell'assegno risale allo scorso 24 gennaio. L'ultima volta ho lavorato 5 giorni a febbraio, ci sono colleghi (in tutto siamo 150) che arrivano a lavorare 8 giorni al mese. E sappiamo già che, a fine luglio, la riforma Fornero farà cessare anche gli ammortizzatori sociali. Io sono single e non me la passo bene, ma alle Officine lavorano anche genitori monoreddito, sono situazioni davvero molto difficili. Ho provato a cercare anche un altro lavoro, il curriculum non mi manca, ma l'età - 48 anni - è una zavorra, cercano solo giovani laureati. La nostra azienda, storica (risale alla fine dell'800), con professionalità importanti che sono state trattenute e un'alta specializzazione, è fallita perché le Asl non pagavano. Ci hanno appena dato una proroga per l'esercizio provvisorio: ora avremo due mesi per trovare un compratore. Ma il tempo vola, due aste sono già andate deserte. E in questo Primo maggio la domanda che mi faccio è: esistono ancora imprenditori interessati a fare industria in questo Paese? Esiste ancora un ruolo anche sociale dell'imprenditore? Mi piacerebbe capirlo.

Ferruccio Benedetto

OFFICINE RIZZOLI DI BUDRIO (BOLOGNA)

L'OMICIDIO ALDROVANDI

L'accusa di Patrizia «Ora tocca allo Stato»

- **La mamma di Aldo incontra Pansa e Alfano**
«Ho fatto il mio dovere, adesso serve la politica
Perché avete reintegrato quei poliziotti?»
- **Il messaggio di Napolitano: «Vicenda indegna»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Lo hanno seppellito di nuovo, ieri pomeriggio dopo un penoso faccia a faccia al Viminale prima con il Capo della Polizia e poi con il ministro Alfano. La mamma Patrizia, una volta di più, l'ennesima in nove anni, ha restituito l'onore che merita al figlio Federico che ogni volta qualcuno cerca di trascinare nella polvere della calunnia e dell'ignominia. Il capo della Polizia Alessandro Pansa è andato al di là delle scuse istituzionali subito messe sul tavolo martedì pomeriggio dopo gli applausi dei poliziotti ai loro colleghi condannati per la morte di Aldrovandi, e l'ha voluta incontrare nel suo ufficio per far capire da che parte sta. Non quella del genitore da comprendere o del collega da giustificare. Il Capo della polizia sta con quella parte dello Stato che non può permettere abusi da parte dei suoi uomini in divisa. Nè atteggiamenti omertosi o giustificativi. Peggio: in questo caso, quasi eversivi visto che i poliziotti iscritti al Sap hanno applaudito ai colleghi che uccisero Federico Aldrovandi il 25 settembre 2005 ma anche contro una sentenza definitiva.

La cronaca dell'incontro è consegnata alle poche parole di mamma Patrizia: «Con Alfano e Pansa abbiamo condiviso lo sdegno. Ci siamo chiesti da cosa nasca. Il ritorno al lavoro degli agenti condannati ha giustificato e forse giustificherà di nuovo altri applausi». Chi ha battuto le mani l'altro giorno «è a sua volta un assassino».

Dopo il Viminale la signora è stata ricevuta alla Camera dal presidente Laura Boldrini. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano le ha scritto una lettera parlando di «vicenda indegna» e convinto che «la maggior parte delle forze di polizia abbia compreso quanto fossero sbagliati quegli applausi». Le istituzioni si sono mosse compatte: il premier Renzi s'era fatto sentire già dalla sera prima. Nessuna ombra. Nessuna ambiguità. Niente di sottinteso.

Tranne il dolore. Perché Federico Aldrovandi continua ad essere ucciso. E ogni volta che mamma Patrizia torna guerriera per riconsegnarne la memoria al posto che merita, dopo un po' arriva puntuale uno squallido applauso, un insopportabile sit-in, qualche dichiarazione cretina che dà voce a quella zona grigia, dentro e fuori l'amministrazione della pubblica sicurezza, che sotto sotto giustifica i manganelli fuori posto e le botte fino a soffocare che sono state la causa della morte di Federico.

Certo, ieri sono stati tutti presenti Silp, Siulp, Anfp, partiti della sinistra nel dire «basta» e «che schifo», «mai più». Nel prendere le solite distanze. Di più: sulla pagina Facebook del Sap sono anche comparsi commenti durissimi fino a stracciare la tessera del Sap. Rima-



...
«Le parole del capo dello Stato mi accendono la speranza in un futuro migliore per i nostri figli»

sto solo, con il suo segretario appena eletto Gianni Tonelli, a prendersi tutta l'umiliazione di questa triste vicenda ed aggrappandosi ad esili paletti come quello di «non confondere la verità con il pietismo».

Tra tante miserie, una volta di più, svetta mamma Patrizia. Per l'ennesima volta è uscita dalla sua vita, ha rinunciato al privato dei suoi ricordi e del suo futuro (ha un altro figlio), è scesa a Roma e ha incontrato la stampa al Senato accanto al senatore Luigi Manconi. Vorrebbe che fosse l'ultima, però. «Io non voglio parlare più» ha detto. Ha chiesto che «quella di Federico non sia più solo la storia di una famiglia ma di tutti». E non vuole più neppure «continuare ad essere il simbolo delle vittime degli abusi degli uomini in divisa». Il punto è risolvere il problema. Almeno cominciare a farlo.

Patrizia Moretti non vuole più sit in sotto il suo ufficio, applausi in onore di uomini che hanno abusato della loro divisa (la condanna dei quattro poliziotti è stata per eccesso colposo per omicidio colposo). Questa donna, semplicemente non vuole più che suo figlio venga ucciso continuamente e ogni volta un po' di più. Vuole che lo lascino in pace.

Indica però la strada per risolvere il problema che è «culturale» e «di sistema». Sarebbe utile il «numero identificativo sulla divisa» in modo che ognuno venga responsabilizzato. È «indispensabile» il reato di tortura in genere ma anche «come fattispecie propria in quanto originato da uomini in divisa». Ecco, per capire cos'è il problema culturale bisognerebbe partire da qui: dal 2001, dal G8 di Genova, l'Europa pretende che l'Italia introduca nel codice il reato di tortura. Tredici anni, non ci siamo riusciti. E ogni tanto esce fuori un caso: Uva, Aldrovandi, Cucchi, la ragazza dell'altro giorno schiacciata in terra perché scambiata per uno zaino. Seguono sdegno, indignazione, incontri, dichiarazioni ma poi non cambia nulla.

Perché poi, ha alzato il dito mamma Patrizia contro ministro e Capo della polizia, «lo Stato ha deciso di reintegrare al lavoro i quattro agenti condannati per mio figlio. Significa averli perdonati. Significa non aver capito». Di fronte a queste affermazioni le scuse generose degli uomini dello Stato sono rimaste senza parole.



Patrizia Moretti, la mamma di Aldrovandi, con il senatore Manconi FOTO LAPRESSE

Il Sap non cede: «Sentenza sbagliata»

La condanna? «Un errore giudiziario». Quell'ovazione ai colleghi riconosciuti colpevoli della morte del 18enne Federico Aldrovandi? Un fatto «interno al congresso». Il neo numero uno del Sap Gianni Tonelli non arretra su quella manifestazione di solidarietà a Paolo Forlani, Luca Pollastri e Enzo Pontani, tre dei quattro agenti condannati. E se mezza Italia si indigna, lui replica: «È un abbaggio collettivo. Anche nel caso Calabresi o sulle Foibe, se qualcuno non avesse avuto il coraggio di andare contro il sentire comune la storia non sarebbe stata riscritta su queste questioni».

Tonelli, pentito dell'applauso?
«È stato un atto in buona fede, arrivato alla fine della mia presentazione di un progetto di "verità e giustizia", che prevede tra l'altro videocamere sui caschi

L'INTERVISTA

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Tonelli, numero uno del sindacato: «Gli applausi erano contro il processo: chiederemo la revisione L'Italia si indigna? Si deve andare contro corrente»

per avere una documentazione di quel che succede in strada, eventuali abusi compresi. Perché noi non andiamo in piazza per compiere abusi né per sfogare frustrazioni, ma per difendere la le-

Il primo passo: codici identificativi per gli agenti

Il Parlamento europeo esprime preoccupazione per il ricorso a una forza sproporzionata da parte della polizia durante eventi pubblici e manifestazioni nell'UE; invita gli Stati membri a provvedere affinché il controllo giuridico e democratico delle autorità incaricate dell'applicazione della legge e del loro personale sia rafforzato, l'assunzione di responsabilità sia garantita e l'immunità non venga concessa in Europa, in particolare per i casi di uso sproporzionato della forza e di torture o trattamenti inumani o degradanti; esorta gli Stati membri a garantire che il personale di polizia porti un numero identificativo. Se c'è un punto da cui la politica può partire per dare risposte al grido di aiuto di Patrizia Moretti, è proprio questo: dall'articolo 192 della risoluzione sullo stato dei diritti umani in Europa approvata il 12 dicembre 2012 e dal suo richiamo agli stati membri per l'introduzione del codice identificativo per le forze di polizia. Un dibattito che in Italia si trascina da anni, in special modo da dopo il G8 di Genova del 2001, e che dichiarazioni pubbliche a parte è rimasto sempre impantanato nella pa-

IL DOSSIER

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

L'Unione Europea ha chiesto di garantire la riconoscibilità e misure per cui chi sbaglia non resti impunito. Funziona così ovunque, ma non da noi

lude dei veti incrociati e dei no di parte dei sindacati di polizia e dei partiti di destra. L'ultimo episodio due settimane fa dopo gli incidenti di Roma alla manifestazione dei movimenti per la casa. Da una parte il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico che proponeva di «riflettere sull'introduzione di codici identificativi per i poliziotti impegnati in ordine pubblico», dall'altra il ministro Angelino Alfano: «Sono contrario. Anzi, se questi sono i manifestanti,

l'identificativo lo metterei a loro e non alla polizia».

Quello che sfugge ai più nel dibattito sui codici identificativi, però, è che è stata l'Europa stessa a chiedere la sua introduzione. E a più riprese, visto che già nel Codice Europeo di Etica per la Polizia varato dal Consiglio d'Europa il 19 settembre 2001 attraverso una raccomandazione adottata dal Comitato dei ministri, all'articolo 45 si leggeva che «il personale di Polizia in occasione dei suoi interventi deve normalmente essere in grado di dar conto della propria qualità di membro della Polizia e della propria identità professionale». Lettera morta che l'Italia ha fatto finta di non vedere nonostante i richiami di Strasburgo e nonostante le numerose proposte di legge sul tema depositate in questi tredici anni. Le ultime, che risalgono a questa legislatura, portano una la firma del senatore Luigi Manconi e l'altra di alcuni deputati del movimento 5 stelle. In precedenza, invece, ne erano stati depositati uno nel 2002 dall'allora parlamentare di Rifondazione Comunista Elettra Deiana, un secondo nel 2008 ad opera di alcuni deputati Radi-

cali e un terzo nel 2009 dai senatori del Pd Donatella Poretti e Marco Perduca. Diversi i testi, simile la formulazione identica la fine. Non se n'è fatto nulla.

«La mamma di Federico ha ragione a sostenere che la sola solidarietà da parte delle istituzioni non basta più e che la politica deve fare la sua parte per impedire il ripetersi di simili vergogne», spiegava ieri il senatore del Pd Miguel Gotor, componente della Commissione Diritti Umani - Anche per questo motivo sostengo il Ddl presentato dal senatore Luigi Manconi per introdurre un codice identificativo sui caschi e sulle divise delle forze dell'ordine a garanzia e nell'interesse di quella maggioranza di poliziotti e carabinieri che operano ogni giorno correttamente sul fronte della legalità; per isolare e sanzionare quanti commettono abusi e illegalità, mostrandosi indegni della divisa che portano». Ancora una volta, però, il fronte dei sindacati di polizia è spaccato. Se infatti dopo gli incidenti di via Veneto il prefetto di Roma Giuseppe Pecorello spiegava che gli appartenenti alle forze dell'ordine «non hanno nulla da nascondere ed è dunque bene poterli

identificare», non la pensano certo nello stesso modo alcune delle sigle più rappresentative fra gli agenti. «Affrontare questo argomento non ci spaventa, purché si apra il confronto», ribatteva infatti Daniele Tissonne, segretario Silp Cgil. «Siamo contrari in maniera netta e anzi chiediamo telecamere sui caschi e magistrati presenti nelle manifestazioni per la convalida immediata dei fermi», è invece la tesi di Gianni Tonelli del Sap.

Nel frattempo, anche in questo, l'Italia si ritrova più o meno ultima mentre gli altri paesi si danno da fare. In Svezia, Norvegia e Danimarca è il numero di matricola è ben visibile sul casco mentre nomi, cognomi e qualifica sono stampati sulla divisa. In Belgio il cognome dell'agente si può leggere sulla visiera come accade nei Paesi dell'Est. Massima identificabilità anche in Slovenia, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria e persino in Grecia. In Spagna, Guardia Civil e Policía Nacional hanno l'obbligo del numeri di matricola sulle uniformi mentre in Inghilterra e Germania le regole variano da regione a regione. Da noi, invece, tante parole e nessun fatto. Per quanto ancora?



Le immagini del cadavere di Riccardo Magherini

Magherini, indagati i carabinieri e i medici che lo soccorsero

● I quattro militari accusati di omicidio preterintenzionale, per i sanitari l'ipotesi è di omicidio colposo

PINO STOPPON
FIRENZE

Qualcosa si muove per fare luce sul caso di Riccardo Magherini: quattro carabinieri e cinque sanitari sono indagati per la morte del trentanovenne avvenuta nella notte tra il 2 e il 3 marzo scorso in una strada di San Frediano, quartiere del centro fiorentino, immobilizzato a terra dai carabinieri.

La Procura di Firenze sta indagando su nove persone; per i quattro carabinieri che fermarono Magherini e lo bloccarono sulla strada e, secondo il racconto di alcuni testimoni oculari lo colpirono ripetutamente, l'ipotesi è di omicidio preterintenzionale, mentre i cinque sanitari che intervennero sul posto le indagini sono per omicidio colposo.

Un caso che, tragicamente, sembra replicare quelli di Aldrovandi, Cucchi, Uva e altri, purtroppo. Nel video girato quella notte da un testimone e che ora è visibile in Rete si sentono le grida di Riccardo che invoca aiuto mentre è immobilizzato e delle voci che parlano del pestaggio che si sta compiendo. Il legale della famiglia Magherini, Fabio Anselmi, conferma la decisione della Procura: «I quattro carabinieri sono stati indagati per omicidio preterintenzionale. Per i 5 operatori del 118 abbiamo chiesto l'omicidio colposo e l'omissione di soccorso», ha aggiunto: «Finalmente non abbiamo davanti dei fantasmi ma uomini in carne ed ossa».

Anche questa battaglia si annuncia difficile. «L'intervento dei carabinieri è stato svolto nell'interesse del cittadino e dei cittadini, con tutte le precauzioni del caso, secondo il protocollo, nel pieno rispetto della legge, come sempre fa l'Arma dei carabinieri», ha dichiarato l'avvocato Francesco Maresca, difensore dei quattro militari indagati per omicidio preterintenzionale. «Viene rigettato ogni addebito a carico dei quattro carabinieri che hanno operato in modo consono. Farei un invito generale ad abbassare i toni nei

confronti delle forze dell'ordine», ha aggiunto l'avvocato Maresca, che evidentemente tenta di collegare il caso alle polemiche scoppiate dopo l'applauso ai quattro poliziotti che uccisero Aldrovandi, gesto stigmatizzato da tutti, anche dal presidente Napolitano. E proprio Patrizia Moretti, madre di Federico Aldrovandi, in questo momento che rinnova il suo dolore ha commentato: «Spero che emergano verità e giustizia».

L'inchiesta della Procura, di cui è titolare il pubblico ministero fiorentino Luigi Boccioni, è stata aperta in seguito alla denuncia sporta dai familiari di Riccardo Magherini nei riguardi dei quattro militari e dei cinque sanitari. Il corpo dell'uomo è stato trovato infatti pieno di lividi sulle braccia, le mani e le gambe, escoriazioni sul volto e altri segni di violenza. Come riporta il *Corriere fiorentino*, in quell'ultima tragica notte di Riccardo, che sarebbe stato fermato perché vagava in stato confusionale (quindi semmai avrebbe avuto bisogno di aiuto e non di essere pestato), tra l'1 e 21 del 3 marzo, i carabinieri hanno chiamato il 118 chiedendo un'ambulanza, dicendo l'uomo «fa il matto». Comunicazioni

che sarebbero andate avanti per cinquanta minuti e all'1,32 l'ambulanza arriva, ma senza il medico. Riccardo è inerte a terra. Ne arriva una seconda, con il medico, convinto di dover solo «sedare» Magherini. Inutile anche il massaggio cardiaco. Il medico alla centrale del 118 dice al telefono che «il ragazzo che era stato immobilizzato dai carabinieri è in arresto cardiaco. Sono per strada». In via Borgo San Frediano; altri volontari dicono «ha due carabinieri sopra, è nudo».

Nel video girato dal testimone oculare Magherini, che era un calciatore, promessa della Fiorentina, si sentono le sue grida di aiuto. Roba che non deve essere vista, secondo l'avvocato dei carabinieri: «Si deve immediatamente interrompere questa ripetuta diffusione mediatica circa comportamenti non consoni dei militari - ha detto Maresca - che negano fortemente ogni addebito, e si mettono a disposizione del pm per ogni accertamento».

Luigi Manconi, senatore Pd e presidente della commissione Diritti umani del Senato, ha rivolto un'interpellanza al ministro della Giustizia Orlando e della Difesa, Pinotti, per fare luce su quello che ritiene essere un nuovo caso Aldrovandi. Il senatore, con l'avvocato e i familiari, aveva mostrato le immagini di Riccardo e denunciato le incongruenze del comunicato, attribuito alla Procura, che negava le violenze persino nell'autopsia. Eppure, ha raccontato Manconi, dagli stessi uffici della Procura sarebbe stata inviata «una mail che affermava l'esistenza di «un fondato motivo di ritenere che almeno uno dei militari intervenuti abbia colpito il ragazzo con dei calci al fianco mentre era a terra ammanettato»».

«Sulla morte di Riccardo Magherini va fatta la massima chiarezza», ha detto ieri la deputata del Pd, Simona Bonafè, «aspettiamo con fiducia che la giustizia faccia il suo corso. Le ipotesi di reato sono particolarmente inquietanti, per questo spero che tutti i dubbi intorno al decesso del quarantenne fiorentino siano risolti. Dobbiamo a Riccardo e alla sua famiglia un impegno straordinario a ricercare la verità. Per questo credo che l'iniziativa assunta dal senatore Manconi sia molto appropriata», conclude Bonafè.

Anche in questo caso Carlo Giovanni, senatore Ncd, solidarizza con i poliziotti, ritenuti vittima di «una lobby» contro di loro.

galità, l'ordine e servire i cittadini... ma non volete l'identificativo sulla divisa non è vero?

«... con le videocamere che proponiamo non ce ne sarebbe bisogno, chi lo chiede non le vuole».

Su Aldrovandi però c'è una sentenza passata in giudicato e con il vostro applauso dei rappresentanti dello Stato vanno contro un'altra espressione dello Stato. Questo non le fa specie?

«Siamo cittadini come gli altri, c'è il diritto di critica se una sentenza è ingiusta ed errata. Noi chiederemo la revisione del processo perché riteniamo ci sia stato un errore giudiziario, ce ne sono stati decine di migliaia certificati nella storia della Repubblica. La responsabilità dei colleghi è per colpa. E poi: su tre giudici di sorveglianza, Padova Milano Bologna, solo quest'ultimo ha deciso per il carcere, guarda caso in Emilia dove c'è stato un bombardamento mediatico più cruento. Per la stessa Cassazione era illegittimo il 'no' alla richiesta di evitare il carcere. Noi allora vogliamo mettere on line tutte le carte processuali, ci vorranno mesi».

Se cita la Cassazione il punto vero è che la condanna è definitiva, la morte è stata

causata dalle percosse, il torace schiacciato...

«Non è così, la perizia di Di Thiene si basa su una foto, la macchia di cui parla poteva essere ipostatica e non da trauma».

E i casi Cucchi, Uva, Magherini? Anche per quelle morti le accuse alle forze dell'ordine sono infondate?

«Parlo solo della vicenda Aldrovandi perché la conosco, non si tratta di coprire dei colleghi».

Torniamo a quell'ovazione, c'era anche un problema di umanità nei confronti della famiglia Aldrovandi non crede?

«Intanto non sono stati 5 minuti di applausi, certo erano un momento significativo ma non pensato per il pubblico, eravamo nella fase interna del congresso. È solo un caso che ci fossero dei giornalisti».

Questo non cambia il senso del gesto. E gli insulti rivolti su Fb da uno dei condannati, Forlani, alla madre di Federico?

«Sono gesti che uno può fare in un momento di scoramento ma è un errore, ha chiesto scusa. Ho un profondo rispetto per il dolore della madre, glielo vorrei testimoniare ma sarebbe male interpretato».

Il compito della politica e quello di una mamma

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE

CONSIDERIAMO DUE FRASI DI PATRIZIA MORETTI, MADRE DI FEDERICO ALDROVANDI. La prima è di ieri: «Ora tocca alla politica». È proprio così. Patrizia Moretti, per nove anni, è stata parte civile in un processo, testimone pubblica di un dolore infinito, esigente interlocutore soggetti istituzionali, voce che raccontava una verità inconfutabile, immagine di un bisogno insaziabile di giustizia. Poi, i responsabili della morte del figlio sono stati condannati in via definitiva, ma non è finita: Patrizia Moretti è stata oggetto di ignobili accuse e di insulti feroci. Anche a tutto ciò ha replicato con forza e intelligenza. Così, quando l'altro ieri un congresso «sindacale» ha applaudito a lungo i responsabili della

morte del figlio, si è fatta carico ancora una volta di rispondere a quell'oltraggio. E ha detto basta. Non possiamo, noi tutti cittadini e ceti politico e intellettuale, partiti e istituzioni, delegare a lei la risposta più efficace a un'offesa crudele, inflitta non solo ai familiari di Federico ma allo Stato di diritto e alle stesse regole della convivenza civile. Spetta al Parlamento elaborare provvedimenti adeguati affinché quanto accaduto non si ripeta (l'introduzione del reato di tortura, il codice identificativo per gli operatori di polizia, nuovi criteri di formazione e selezione del personale, regole interne adeguate alla delicatezza del compito); e spetta a tutti noi vigilare affinché ciò che è capitato a Riccardo Magherini neanche due mesi fa in una strada di Firenze - e con modalità non troppo dissimili da quelle della morte di Aldrovandi - non si ripeta, non resti impunito e non cada nell'oblio.

La seconda frase di Patrizia Moretti è quella pronunciata nel corso di *Che*

tempo che fa. A Fabio Fazio, che le chiedeva la ragione più profonda della sua determinazione, ha risposto: «Questo per me è semplicemente essere mamma». Tra queste due frasi, nella loro nitida essenzialità, si ritrova tutto il senso più autentico di una battaglia che non è né solo privata né solo pubblica e che non appartiene solo a Patrizia ma che, di Patrizia, non può fare a meno. Spiegano bene, cioè, com'è possibile che il legame di sangue e il sentimento più antico possano trasformarsi nella più significativa risorsa di azione pubblica, nel più efficace strumento di consapevolezza e nel più formidabile mezzo di accertamento della verità.

Ci si deve ricordare di quelle parole leggendo un libro straordinario come *Una sola stella nel firmamento*, appena pubblicato da Il Saggiatore. La psicoanalista Francesca Avon ha scritto il racconto di Patrizia Moretti, dei suoi sentimenti e delle sue emozioni ma anche dei fatti in tutta la loro drammatica durezza.

Il libro è stato scritto solo dopo la condanna definitiva dei quattro agenti, e non è un dettaglio da poco. Proprio perché, in questi lunghi anni, tutte le forze della «mamma» sono state finalizzate a quel risultato. E i suoi interventi pubblici, la sua presenza fisica e le sue parole sono state un insegnamento prezioso per tutti. E questo perché da una madre che perde un figlio ci si aspetta altro. Si vorrebbe, forse, che possa piangerlo nel silenzio della sua casa e nello spazio intimo dei suoi affetti: per cercare di superare, lì, l'immenso dolore che una tale tragedia porta con sé e che ammutolisce e annichilisce. Patrizia Moretti ci ha dimostrato che è possibile non vivere solo privatamente la propria lancinante perdita. Tra le molte lezioni che ci ha offerto, c'è questa: una donna che mette a disposizione della collettività tutte le sue energie, così come le sue debolezze, trasformandole in una occasione di maturazione pubblica.

La «trasformazione» di Patrizia può

sembrare quasi naturale, ma non è affatto scontata. Nei primi momenti dopo la tragedia, i familiari pensavano che Federico fosse stato investito da una macchina, tanto il suo corpo era sfigurato. La fiducia sempre riposta nella giustizia li portava a dire: saranno fatte scrupolose indagini e la verità verrà infine accertata. Nulla di tutto questo sarebbe avvenuto se non perché Patrizia lo ha fortissimamente voluto e ottenuto. E questo libro ha il sapore di una conclusione, alla quale, ancora una volta, un fattore esterno (quegli applausi osceni) sembra volerla strappare. Ma resta questo libro: una sorta di esercizio terapeutico, di flusso di coscienza libero da costrizioni, che forse solo un testo scritto con una psicoanalista poteva consentire.

Non si può essere genitori orfani di un figlio e allo stesso tempo essere chiamati a fare gli avvocati, gli investigatori, i difensori. Patrizia Moretti è riuscita in tutto questo. E dopo questo, dolorosamente, a vivere.

ECONOMIA

Alitalia, stretta sulla trattativa con Etihad

● Il premier incontra Lupi. Del Torchio cerca il via libera delle banche alla ristrutturazione del debito

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Ripartono serrati i confronti su Alitalia, dopo che la lettera di Etihad arrivata martedì ai vertici della compagnia di bandiera ha sbloccato la trattativa in corso. Ieri un lungo incontro a Palazzo Chigi tra il premier Matteo Renzi e il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi per fare il punto della situazione. «Alitalia deve tornare a essere una grande compagnia internazionale, non regionale, non a medio e corto raggio. Il piano industriale sarà valutato sotto questo aspetto», dice Lupi rispondendo nel question time alla Camera a un'interrogazione sullo stato dell'arte. «È evidente - continua - che un'alleanza tra Etihad e Alitalia viene ritenuta dal governo complementare e strategica per una possibile espansione». Per quanto riguarda la situazione finanziaria, il «Cda ha confermato che i conti sono in linea con le previsioni per il 2014». Quanto al Piano nazionale degli aeroporti il ministro ribadisce che Fiumicino, Malpensa e Venezia saranno «i tre grandi aeroporti internazionali» e precisa che «i collegamenti» con l'alta velocità «non sono imposti dalle trattative tra Alitalia ed Etihad, ma dal buon senso e dall'idea della politica che in tutto il

mondo i primi collegamenti sono quelli tra i grandi aeroporti internazionali, il sistema ferroviario e le metropolitane».

Nessun accenno al numero di eventuali esuberanti: Lupi ricorda che le ultime cifre note sono quelle relative al piano presentato dal management dell'azienda (nel luglio 2013), che prevede cassa integrazione e mobilità per 2mila addetti per una riduzione del costo del lavoro pari a 128 milioni. Di questi, mancano ancora all'appello circa 48 milioni, per recuperare i quali l'azienda sta dando vita ad una massiccia spending review, con interventi che riguardano il blocco delle indennità di volo, la riduzione degli stipendi oltre i 40mila euro, e persino il cosiddetto «tempo di tuta», ovvero il tempo (pochi minuti) a disposizione degli operai dal momento in cui timbrano il cartellino in entrata a quello in cui, infilatisi appunto la tuta, iniziano a lavorare. Il piano dei vertici Alitalia, nel complesso, punta a tagliare i costi per 400 milioni, un importo superiore ai circa 300 milioni annunciati nel luglio scorso. Dopo quello dell'altro giorno, sul tema continuano gli incontri con i sindacati di categoria: domani con quelli di piloti e assistenti di volo, il 6 con quelli del personale di terra. Ma i numeri del confronto sono quelli di Alitalia, appunto, mentre



Svolta Alitalia, Etihad ha inviato lettera di intenti FOTO LAPRESSE

di quelli che avrebbe in testa il numero uno di Etihad, James Hogan, non si sa ancora nulla. Le voci che circolano parlano sempre di 2600 esuberanti, con un forte coinvolgimento del personale di terra, ma in realtà della lettera di Abu Dhabi non sono stati ancora resi noti i dettagli. Dovrebbe contenere la cifra che gli Emirati intendono mettere sul piatto (fino a 560 milioni) e le loro condizioni per il salvataggio di Alitalia: innanzitutto la ristrutturazione del debito con le banche per 400 milioni, un punto molto controverso tra gli istituti di credito. L'ad di Alitalia, Gabriele del Torchio, incontro-

rà domani a Milano i rappresentanti delle banche creditrici della compagnia, ovvero Intesa Sanpaolo, Unicredit, Monte Paschi e Banca popolare di Sondrio.

Tra i punti, anche la riorganizzazione degli aeroporti di Fiumicino, Linate e Malpensa, destinato quest'ultimo a diventare sempre più uno scalo per merci e non per passeggeri. Il governatore lombardo Roberto Maroni continua ad opporsi al suo ridimensionamento: «Non si può sacrificare un sistema, un progetto aeroportuale che vede Malpensa come hub per fare un favore a un vettore straniero».

Dolce&Gabbana condannati per evasione fiscale

Dolce e Gabbana condannati a un anno e sei mesi per omessa presentazione della dichiarazione dei redditi su un imponibile di 200 milioni di euro. A nulla è valsa la requisitoria del sostituto procuratore generale di Milano, Gaetano Santamaria - l'accusa nel processo d'Appello - che aveva chiesto l'assoluzione dei due stilisti.

La Corte d'Appello ha sposato l'accusa sostenuta in primo grado dalla procura di Milano, secondo la quale la società lussemburghese Gado (alla quale Dolce e Gabbana avevano venduto nel 2004 i marchi della maison) era in realtà una società esterovestita. Serviva dunque a aggirare il fisco.

Rispetto alla condanna di primo grado, la pena è stata ridotta di due mesi. Alfonso Dolce, fratello dello stilista, è stato invece condannato a un anno e due mesi. La stessa pena è stata data anche all'amministratrice delegata Cristiana Ruella. «Sono senza parole, allibito. È una sentenza inspiegabile», ha commentato a caldo Massimo D'Inoia, legale dei due stilisti. «Faremo ricorso, del resto già la Procura generale aveva capito che non c'era proprio niente», ha aggiunto l'avvocato riferendosi alla richiesta di assoluzione nei confronti dei suoi assistiti formulata dal pg Gaetano Santamaria. Nessun commento dai diretti interessati, che hanno già versato 40 milioni di euro nell'ambito del contenzioso fiscale. I reati contestati si prescrivono comunque tra l'agosto e il novembre di quest'anno.

PRIMO MAGGIO 2014

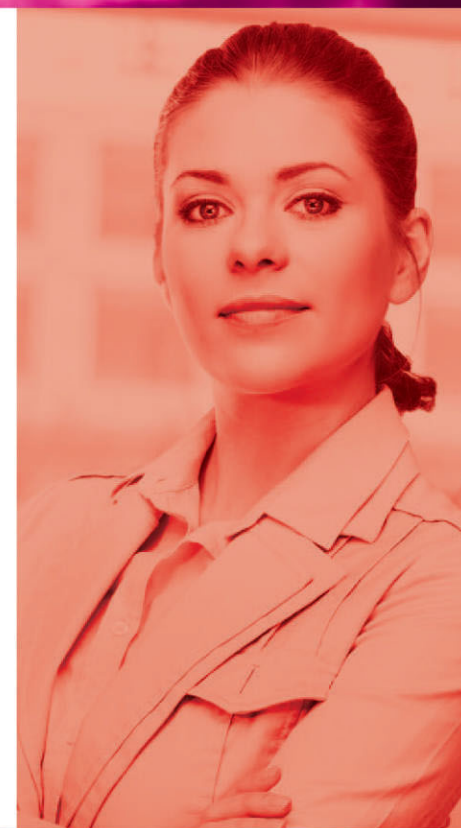
+ LAVORO + EUROPA + SOLIDARIETÀ

PORDENONE

Concentramento Largo San Giovanni Bosco · ore 8.30
Comizio Conclusivo Piazza XX Settembre

Intervengono:

Susanna **Camusso** · Raffaele **Bonanni** · Luigi **Angeletti**



CAPITALISMO D'ACCIAIO

Pochi industriali hanno rappresentato contemporaneamente le pagine più belle e più vergognose del capitalismo italiano come ha fatto Emilio Riva, l'uomo dell'Ilva, scomparso a 88 anni nella sua casa di Malnate, vicino a Varese. Avvelenatore o genio dell'industria, sfruttatore o "profeta" della siderurgia come lo definì l'ex commissario europeo Etienne Davignon, assassino di operai o cavaliere dell'impresa, evasore o salvatore dell'industria di Stato. Riva è stato un personaggio che ha caratterizzato l'industria italiana per mezzo secolo, nel bene e nel male. Ha raccolto consensi e diviso, è stato apprezzato e odiato. Dalla prima fabbrica di Caronno Pertusella all'altoforno di Cornigliano, dagli impianti in giro per l'Europa alla grande Ilva delle partecipazioni statali, Riva ha costruito un gruppo di dimensione internazionale e lo ha fatto con tutti i mezzi, leciti e non.

È stato un padrone, come si intendeva un tempo. Duro con tutti, soprattutto con se stesso, senza fronzoli, pragmatico fino al cinismo come si conviene a quel ceppo di capitalisti lombardi che hanno costruito un bel pezzo dell'industria italiana, spesso facendo pagare i costi più dolorosi ai lavoratori, ai quali concedevano il salario e una pacca sulle spalle, e alle comunità dove operavano.

QUEL CAPITALISMO LOMBARDO

La durezza di Riva ricorda un po' lo stile di Luigi Lucchini, scomparso anche lui così come Steno Marcegaglia di Gazzo degli Ippoliti quasi che l'industria dell'acciaio avesse deciso di chiudere l'ultimo capitolo con la fine dei suoi leader che avevano fatto fortuna tra Mantova, Milano e Brescia. Riva assomiglia forse ancora di più a Bernardo Caprotti, l'imprenditore milanese dell'Esselunga, irriducibile anche con i suoi figli oltre che con i suoi dipendenti. Per Riva, sulla cui bara già ieri cinguettavano i soliti cretini, l'azienda veniva prima di tutto, prima degli affetti, degli interessi, dei salotti, dei privilegi dei ricchi, perché l'azienda era una missione da sviluppare e da curare. Il cuore e il portafoglio venivano dopo.

Riva è morto a casa sua, dopo esser stato indagato, arrestato, dopo esser stato accusato di disastro ambientale, di aver avvelenato Taranto, di aver provocato con le emissioni della sua fabbrica malattie e morti, di bambini e di adulti. L'Ilva è stata sequestrata, poi commissariata. Migliaia di operai vivono l'incertezza del presente e la minaccia del futuro. Ci sarà ancora il grande polo siderurgico che fattura 10 miliardi di euro, si potrà ancora produrre acciaio, dopo la bonifica, il piano ambientale, dopo i contratti di solidarietà, ci sarà ancora lavoro a Taranto possibilmente senza ammalarsi e senza mori-

...

«Profeta» dell'acciaio o delinquente? Su Twitter arrivano subito gli insulti dei soliti cretini



Lo stabilimento siderurgico Ilva di Taranto

Morte di un padrone Addio a Emilio Riva

LA STORIA

RINALDO GIANOLA
MILANO

Il proprietario dell'Ilva è scomparso ieri a 88 anni. La sua storia racchiude le pagine più belle e più vergognose del capitalismo italiano



Emilio Riva proprietario dell'Ilva

re? Se l'Ilva potrà continuare a produrre, e speriamo davvero che possa avere un futuro, probabilmente lo farà con altri azionisti, con altri proprietari. Difficile pensare che gli eredi Riva, i figli anch'essi indagati e coinvolti nella passata gestione, possano mantenere le redini. E però quando si scrive una storia bisogna fare bene i conti, bisogna tenere

presenti tutti gli elementi, cercare di descrivere un quadro completo anche se il risultato finale può non piacere.

Riva è stato un inquinatore, uno sfruttatore, un evasore? Certo. Come è stato possibile che tutti i governi della Repubblica, i presidenti dell'Iri, pure Romano Prodi, le grandi banche abbiano ascoltato, blandito, accettato Riva e

il suo disegno industriale? Possibile che un personaggio del genere abbia avuto tanto spazio e tanto successo? Certo. È un po' la stessa domanda che ci facciamo su Berlusconi, condannato, plurinquinto, corruttore. Possibile che gli italiani abbiano votato per vent'anni un delinquente? Possibile.

Ma ora che Emilio Riva se n'è andato,

nessuno, né i governi e nemmeno la magistratura che per anni ha dormito, può pensare di far la parte di Biancaneve e sorprendersi davanti al dramma di Taranto. Pensare di chiudere l'Ilva di Riva per sempre è una strada che può portare alla fine dell'industria. La fine dell'Ilva sarebbe una disgrazia, così come sarebbe una minaccia intollerabile continuare a produrre in queste condizioni, avvelenando una città e i suoi abitanti. E la verità, purtroppo, è che per decenni lo Stato padrone e gli imprenditori privati, galantuomini e mascalzoni (ognuno collochi Riva dove preferisce), la politica e anche il sindacato prima che si destasse da un lungo torpore, hanno tollerato che l'interesse della produzione fosse prevalente su tutto, perché se la fabbrica funzionava allora c'era lavoro, si potevano fare le ferie pagate e mandare i figli a scuola. La diossina, il piombo, l'amianto ci sono sempre stati in fabbrica, come lo sfruttamento e gli incidenti, da Taranto a Marghera, da Priolo a Casale, ma per quanto tempo l'Italia ha preferito voltare la faccia invece di contrastare questi fenomeni? Questa è la nostra storia, piaccia o no, anche quella di Riva, con cui dobbiamo fare i conti e i teorici di un ambientalismo da favola dovrebbero rileggersi almeno le parole dei contadini pugliesi quando si mettevano in fila per entrare nella fabbrica tra gli ulivi: "Tutti volevano un posto all'Italsider: stipendio sicuro, bollini, mutua, pensione..."

MA L'ILVA CI SERVE ANCORA

L'acciaieria di Riva ci appare come una minaccia, una vergogna di un paese civile, ma bisogna avere il coraggio di affermare che l'Italia ne ha bisogno, che gli operai, l'economia, altri stabilimenti non possono fare a meno dell'Ilva. Così come serve l'Acciaieria di Piombino. A meno di non voler pensare che il modello di sviluppo per l'Italia potenza manifatturiera d'Europa sia quello dello *slow food* o dei voli *low cost*. Qui c'è da poco da inventarsi, bisogna scegliere: o proseguiamo a fare industria, con tutele maggiori per le comunità e per i lavoratori, oppure chiudiamo e andiamo a fare i bagnini, moltiplichiamo i *bed and breakfast* perché come diceva Berlusconi «al sud c'è sempre un bel sole».

Il ragioniere Riva se n'è andato. Un vecchio capitalista, padrone delle ferriere, diventato un grande industriale europeo. Non ha mai voluto quotarsi in Borsa, certificò il bilancio della sua azienda per la prima volta nel 1994. Le interviste concesse nella sua vita si contano sulle dita di una mano. «Riva fascista e sfruttatore» scrissero nel 1975 sui muri della fabbrica di Caronno Pertusella dopo la morte di un operaio. Riva, in carcere, decise la serrata: «Finché non esco io niente lavoro, la fabbrica è chiusa». Adesso è tutto finito.

...

Un industriale duro, soprattutto con se stesso. Il cuore e il portafoglio venivano dopo l'azienda



LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.caafgil.it



il Patronato della CGIL



Ho 64 anni e vorrei sapere se ho diritto ad avere la "Carta Acquisti", quali sarebbero i benefici e cosa debbo fare per richiederla.

La carta prepagata è utilizzabile presso tutti i negozi di alimentari e i supermercati abilitati. Purtroppo lei non ha il requisito dell'età, che scatta al compimento dei 65 anni. Per richiederla non deve avere trattamenti pensionistici o assistenziali che, cumulati ai relativi redditi, siano di importo inferiore a 6.781,76 euro (per l'anno 2014). L'importo cambia dopo i 70 anni. L'ISEE deve essere inferiore a 6.781,76 euro (anno 2014). Non può essere, da sola o se coniugata, insieme al coniuge, intestataria di più di un'utenza elettrica domestica, di utenze elettriche non domestiche, di più di un'utenza del gas, proprietaria: di più di un autoveicolo, con una quota superiore o uguale al 23%; di più di un immobile ad uso abitativo, con una quota superiore o uguale al 10% di immobili non ad uso abitativo di categoria catastale C7; titolare di un patrimonio mobiliare superiore a 15.000 euro e non deve fruire di vitto assicurato dallo Stato o da altre pubbliche amministrazioni, in quanto ricoverata in istituti di cura di lunga degenza o detenuta in istituto di pena. Al Caaf Cgil del suo Comune le daranno tutte le istruzioni necessarie.

CARTA ACQUISTI E DETRAZIONI FISCALI

Sono un lavoratore dipendente extracomunitario. Ho due figli a carico che risiedono all'estero che hanno 12 e 14 anni. Posso chiedere la detrazione fiscale per loro e cosa devo fare per ottenerla?

Per presentare la domanda al datore di lavoro lei deve essere in possesso del codice fiscale e di una documentazione attestante lo status di familiare che può essere, o documentazione originale prodotta dall'autorità consolare del paese d'origine, con traduzione in lingua italiana e asseverazione da parte del prefetto competente per territorio o documentazione con apposizione dell'apostille, per i soggetti che provengono da paesi che hanno sottoscritto la convenzione dell'Aja, o documentazione, validamente formata dal Paese d'origine, ai sensi della normativa vigente, tradotta in italiano e asseverata, come conforme, all'originale del Consolato italiano del paese d'origine. Le ricordiamo che per le detrazioni per i suoi figli, dovrà richiedere l'attribuzione, per loro, del codice fiscale agli uffici locali dell'Agenzia delle entrate, che lo rilasceranno previo esame della documentazione sopra citata. Per saperne di più e per conoscere l'ammontare delle detrazioni la invitiamo a rivolgersi al Caaf Cgil del suo Comune.

MONDO

Pagine d'orrore in Sud Sudan «Rischio genocidio»

● **L'Onu denuncia l'impiego di 9000 bambini soldato. Ban Ki-Moon: «Non sarà un nuovo Ruanda»** ● **Le testimonianze da Bentiu di Medici senza frontiere: «Indicibili atti di violenza»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un orrore senza fine. Racconti dall'inferno, e da un genocidio annunciato, modello Ruanda. È il Sud Sudan, dove nell'inazione complice della comunità internazionale si sta consumando una escalation della brutalità, soprattutto contro i civili. Un team dell'organizzazione umanitaria Medici senza Frontiere la settimana scorsa ha visitato la città di Bentiu, dove i cadaveri erano disseminati per le strade in macabro stato di decomposizione, mangiati da cani e uccelli, un affronto all'umanità. Racapriccianti «omicidi mirati», anche al Bentiu State Hospital, dove sarebbero state uccise 33 persone. I pazienti arrivano nelle cliniche di Msf in cerca di cure per le ferite. «Terrorizzati, descrivono come sono stati costretti a fare scelte terribili su quali bambini far fuggire e quali lasciare indietro», racconta Chris Lockyear, responsabile delle operazioni. Questa è la testimonianza dell'inviato speciale dell'Onu, Ivan Simonovic, che è appena rientrato da un sopralluogo nel Paese compiuto a capo

di un gruppo di osservatori. «Entrambi gli schieramenti in lotta in Sud Sudan, l'esercito da un lato e i ribelli dell'ex vicepresidente Riek Machar dall'altro, si sono macchiati di atrocità e abusi sulla popolazione civile... Bor e Bentiu sono due città fantasma», si legge nel rapporto che si riferisce ai capoluoghi degli stati di Jonglei e Unity, teatro di violenti scontri. «La città di Bor è deserta, ma Bentiu è anche peggio - continua il rapporto -. Praticamente non esiste più. Non solo è stata saccheggiata, ma anche interamente bruciata... Anche da Malakal arrivano notizie di saccheggi e di violenze sui civili e di combattimenti, ancora molto forti, con uso di artiglieria pesante».

CAMPI ABBANDONATI

L'Alta commissaria delle Nazioni unite per i diritti umani, Navi Pillay, si dice sconcertata dall'apparente mancanza di preoccupazione delle autorità del Sud Sudan per il rischio dell'incombente carestia. La stagione delle piogge sta per iniziare nel Paese, ma la guerra che ha costretto oltre un milione di persone a fuggire dalle proprie case ha fatto

si che quasi nessuno sia rimasto a coltivare i campi. «La prospettiva di fame e malnutrizione inflitta a centinaia di migliaia di persone, a causa del loro personale fallimento nel risolvere pacificamente le loro divergenze, non sembra preoccuparli molto», ha detto Pillay, riferendosi al presidente Salva Kiir e all'ex presidente Riek Machar. Ha parlato in conferenza stampa a Giuba, lanciando l'allarme sul fatto che la nazione è sull'orlo della catastrofe a causa dell'ondata di violenze iniziate a dicembre. Secondo Toby Lanzer, massimo ufficiale Onu in Sud Sudan, il conflitto ha messo a rischio fame 7 milioni di persone. «Aprile e maggio sono il periodo in cui seminare. Aprile è dietro di noi. Resta solo maggio per permettere alla gente di preparare i campi e tentare di assicurare che ci sia un raccolto alla fine del 2014», ha dichiarato.

Pillay ha quindi accusato entrambe le fazioni di aver reclutato bambini soldato, «oltre 9mila», senza dimenticare i minori «uccisi durante gli attacchi indiscriminati ai civili da entrambe le parti». «Inoltre - ha proseguito - 32 scuole sono nelle mani delle truppe di entrambi i lati, una ventina di centri di salute sono stati attaccati e molte donne e ragazze sono state violentate o rapite».

Ieri mattina dal consigliere speciale dell'Onu per la prevenzione dei genocidi, il senegalese Adama Dieng, è arrivata la promessa che il Sud Sudan non diventerà un nuovo Ruanda. Dopo aver visitato le zone dei massacri etnici dei giorni scorsi nel più giovane Stato del mondo, Dieng ha spiegato che il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon è «fortemente preoccupato e assicurerà che quanto accaduto in Ruanda», con il massacro di centinaia di migliaia di persone, non si ripeta in un'altra zona di questo continente».

Le Nazioni Unite hanno più volte lanciato l'allarme per le sorti del Sud Sudan, scosso da una gravissima crisi umanitaria che finora ha provocato più di 1,2 milioni di sfollati, tra i quali quasi 300mila civili fuggiti nei Paesi circostanti.

UCRAINA

Est «fuori controllo», esercito in allerta a Kiev



L'esercito ucraino è in stato di «massima allerta da combattimento» contro una possibile invasione delle truppe russe ammassate al confine. Lo ha annunciato il presidente ad interim, Oleksandr Turchynov, nel corso di una riunione del governo a Kiev, mentre i separatisti filorusi armati continuano ad impossessarsi di edifici pubblici nell'est del Paese. Lo stesso Turchynov ha ammesso che le forze governative hanno ormai perso il controllo delle regioni di Donetsk e Lugansk. «Sono assolutamente impotenti anche perché alcune unità collaborano con i terroristi», afferma Turchynov. «È difficile ammetterlo ma è così. La grande maggioranza dei

membri dei corpi di sicurezza nell'est non è capace di compiere il proprio dovere di difendere i nostri cittadini», ha aggiunto il presidente. «Le nostre forze armate sono in stato di massima allerta da combattimento. La minaccia che la Russia cominci una guerra contro l'Ucraina è reale», avverte Turchynov, sottolineando che in questo momento la priorità del suo governo è «prevenire l'espansione del terrorismo dalle regioni di Donetsk e Lugansk ad altre regioni del Paese». Ieri una ventina di membri delle milizie separatiste ha occupato un edificio del governo e il quartier generale della polizia a Gorlovka, una città di 250.000 abitanti, a nord di Donetsk.



Giacomo Matteotti
memorie futuro

Prof. Maurizio Degl'Innocenti
Presidente della Fondazione di Studi storici
Filippo Turati Onlus
Matteotti e il governo locale

TAVOLA ROTONDA:

Stefano Bonaccini
Responsabile nazionale PD
Enti Locali

Enrico Campedelli
Presidenza Lega Autonomie locali, Sindaco di Carpi

Diego Crivellari
Deputato PD

Veronica Pasetto
Assessore Comune Taglio di Po

Tiziana Virgili
Presidente Provincia di Rovigo, Sindaco Comune di Fratta Polesine

MODERA

Roberto Papetti
Direttore de Il Gazzettino

CONCLUDE

Roberto Speranza
Presidente Gruppo PD
Camera dei deputati

Fratta Polesine
lunedì 5 maggio ore 15,00
Visita alla Casa-Museo
Giacomo Matteotti
con:
il Presidente Roberto Speranza,
il Vice Presidente Andrea Martella,
l'on. Diego Crivellari
e una delegazione del Gruppo PD
alla Camera dei deputati,
il Sindaco di Fratta Polesine
Tiziana Virgili con altri
rappresentanti locali,
il Prof. Angelo Sabatini
e il Prof. Maurizio Degl'Innocenti
Presidenti delle Fondazioni
Giacomo Matteotti e Studi Storici
Filippo Turati

Rovigo, lunedì 5 maggio
ore 17.00-20.00
Teatro studio di Rovigo
viale Orobani, 14

**Matteotti e il territorio:
virtù e rigore amministrativo**

Lecture di testi matteottiani da
parte della
Compagnia Lemming

RELAZIONI:

Prof. Angelo G. Sabatini
Presidente della Fondazione
Giacomo Matteotti Onlus
Ricordare Matteotti
a novant'anni dalla morte


Lavoro di gruppo per fatti concreti

Nigeria, vendute le ragazze rapite

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Vendute per 12 dollari. Prede per miliziani stupratori. Duemila naira, equivalenti a 12 dollari: questo il prezzo chiesto per ciascuna delle studentesse nigeriane rapite due settimane fa in Nigeria e vendute come mogli ai combattenti islamici nei vicini Camerun e Ciad. È quanto ha riferito un leader locale della città di Chibok, nel nord-est della Nigeria, dove il 14 aprile è avvenuto il sequestro di almeno 220 ragazze, portate via da uomini armati in piena notte da una scuola secondaria. Familiari e abitanti della città hanno denunciato l'indifferenza del governo verso la vicenda e hanno condotto nei giorni scorsi ricerche nella vicina foresta Sambisa, noto covo dei miliziani islamici, mentre ieri in centinaia hanno sfilato nella capitale per chiedere un'azione decisa per salvare le ragazze.

I miliziani usano le donne come fachine, cuoche e schiave del sesso. Le notizie, racconta Halite Aliyu del Forum del popolo di Borno-Yobe, provengono da abitanti dei villaggi nella foresta Sambisa, sul confine con il Camerun dove Boko Haram ha i suoi nascondigli. «Le ultime informazioni rivelano che sono state portate oltre confine, alcune in Camerun e in Ciad», ha aggiunto Aliyu, mentre le notizie non possono essere verificate in modo indipendente. Intanto, dure critiche sono piovute sul governo e sull'esercito nigeriani per non essere riusciti a portare in salvo le ragazze, sequestrate due settimane fa nella scuola, dove erano tornate per sostenere un esame. Cinquanta di loro sono riuscite a fuggire da sole durante il rapimento, ma delle altre si sono perse le tracce.

Il Senato nigeriano ha chiesto all'Onu e all'Ecowas di intervenire urgentemente per aiutare a salvare le 224 studentesse rapite dal liceo femminile



La marcia delle donne nigeriane per chiedere l'intervento del governo

«Chibok». Il presidente della Camera alta, David Mark, ha anche chiesto al presidente Jonathan di lanciare un'offensiva militare contro Boko Haram. Mark ha affermato: «Non ci sono dubbi che la nazione sia in guerra. Il nemico ha chiaramente mostrato al Paese le sue vili intenzioni. Una decisiva e inequivoca risposta militare da parte del governo, con l'imposizione di uno Stato di emergenza, è urgentemente necessaria in questa circostanza. I ribelli vogliono distruggere lo Stato laico e il Paese. Per loro una Nigeria moderna, vibrante, progressista, multietnica e multireligiosa è un anatema. Sono accecati dal fanatismo e dall'estremismo e non si fanno influenzare da alcuna apertura. D'ora in poi non dovremo combattere i terroristi, ma l'insurrezione».

GUGLIELMO E ANGELA MALAVASI

con **ALBA, DEMOS, VALFRA OLANZO, PIPPO e AVIO**

sono ricordati con tanto affetto dai familiari

Novi di Modena 1 maggio 2014

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ITALIA

Eterologa, dopo la Consulta boom di richieste

● **Fecondazione assistita, segnalate migliaia di domande in seguito alla bocciatura «costituzionale» della legge 40**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Un «boom». Nel tam tam di siti web e agenzie di stampa, i numeri arrivati ieri raccontano di come sarebbe una vera e propria esplosione per le richieste che riguardano la fecondazione eterologa. E ci mettono poco a scavalcare le altre notizie. In ventuno giorni, esattamente dal giorno in cui la Consulta ha rottamato di fatto la legge 40 del 2004 dichiarando incostituzionale il divieto a ricorrere a un donatore esterno di ovuli o sperma nei casi di infertilità assoluta, sarebbero tanti, tantissimi, a chiedere delle cure che in Italia erano state messe fuori legge. In media sarebbero 150 al giorno, per un totale di circa 3.400 in tre settimane, solo le richieste arrivate alla Cecos Italia, un'associazione cui fanno capo 20 sedi, dislocate tra 10 Regioni, e che in ogni centro avrebbe ricevuto dalle 3 alle 15 telefonate al giorno. Secondo una ricerca della stessa associazione le domande di fecondazione eterologa sarebbero in «costante e continuo incremento».

Numeri a parte, di certo la sentenza della Corte costituzionale rappresenta una rivoluzione per le coppie italiane che, volendo ricorrere all'eterologa finora (se potevano permetterselo economicamente) erano costrette a scappare all'estero. Secondo l'Osservatorio sul turismo procreativo circa 2mila



Un centro di fecondazione medicalmente assistita

coppie l'anno, dirette molto spesso in Spagna. Non numeri di massa, quindi, ma aspiranti genitori che adesso dovrebbero trovare una risposta in Italia, dopo che la Consulta - accogliendo i ricorsi presentati dai tribunali di Milano, Firenze e Catania - ha bocciato gli articoli 4, comma 3; 9, commi 1 e 3 e 12, comma 1, della legge 40, che oltre al divieto assoluto di ricorrere all'eterologa prevedeva anche sanzioni per i medici che la avessero praticata. Ma adesso, in attesa delle motivazioni della sentenza, che arriveranno entro il 9 maggio, il tema è di nuovo un caso politico. In un clima nebuloso, che ha visto subi-

to la ministra della Salute Beatrice Lorenzin accogliere la sentenza della Consulta con una cautela che sembrava voler frenare ogni entusiasmo. Perché introdurre l'eterologa è «un evento complesso che difficilmente potrà essere attuato solo mediante decreti», aveva immediatamente messo le mani avanti Lorenzin. E di fronte all'evidenza che la sentenza va rispettata aveva subito annunciato una «road map» per fare chiarezza sui temi da definire. Questioni che però sembrano ridursi a una sola: semplicemente, andrà garantito l'anonimato e insieme la possibilità d'accesso ai dati genetici del donato-

IL VOTO SUL DECRETO

Si della Camera alla distinzione delle droghe pesanti

Si dell'Aula della Camera al decreto legge tossicodipendenze. Il testo è stato approvato con 280 sì, 146 no e due astenuti, e ora passa al Senato per l'approvazione definitiva (con Ndc, che ha votato sì, ma punta a modifiche a Palazzo Madama). Il decreto legge su stupefacenti e farmaci offlabel - su cui, dopo la modifica in commissione, il governo ha ottenuto la fiducia alla Camera - punta ad armonizzare la disciplina delle sostanze stupefacenti e psicotrope dopo la sentenza della Consulta, che cancellando la Fini-Giovanardi ha ripristinato per il reato di traffico illecito la distinzione prevista dalla Iervolino-Vassalli tra droghe leggere (da 2 a 6 anni) e pesanti (da 8 a 20 anni).

dro normativo, con il contributo di Ministero, Parlamento e di «tutte le altre istituzioni interessate». «Solo quando si conosceranno le motivazioni della sentenza sarà possibile individuare le modalità di attuazione. Saranno molti gli aspetti da regolare - si legge nella nota del Ministero - con diversi tipi di provvedimenti, sia di tipo amministrativo che legislativo; bisognerà ascoltare gli operatori del settore e i soggetti coinvolti. Problematiche che vanno affrontate con grande rigore e nelle sedi opportune, evitando scorciatoie e tenendo in massimo conto l'appropriatezza e la sicurezza dei percorsi, per salvaguardare innanzitutto la salute delle coppie e dei nascituri. Il Ministero è pronto ad iniziare il lavoro, fin da quando sarà pubblicata la sentenza della Consulta».

Niente fretta, insomma. Ma nel frattempo, «tutte le coppie che si rivolgono a noi fanno la stessa domanda: qual è l'iter da seguire per la fecondazione eterologa?», riferisce Elisabetta Coccia, presidente di Cecos Italia. Aspiranti pazienti che chiedono delle eventuali liste di attesa, si informano sui costi, le procedure tecniche, le garanzie del centro a cui si rivolgono. Coppie che, sembra nell'80% dei casi, vorrebbero ricorrere all'eterologa per problemi di infertilità femminile, e che sono distribuite abbastanza omogeneamente in tutta Italia, ma si rivolgono soprattutto ai centri del Nord-est e al centro (Emilia-Romagna e Toscana in particolare), un poco meno al Sud. «Coppie consapevoli che vogliono risposte - sottolinea Elisabetta Coccia - e rimangono sorprese del fatto che a oggi non sono state emanate linee guida dal ministero della Salute, nonostante noi società della riproduzione abbiamo dato la disponibilità a un tavolo tecnico di confronto».

AFGHANISTAN - Centro chirurgico per vittime di guerra di Kabul

ECCO IL TUO

5 PER MILLE

Con il tuo 5 per mille costruiamo ospedali, curiamo le vittime della guerra e della povertà, formiamo il personale locale e promuoviamo il rispetto dei diritti umani.

Donna il tuo 5 per mille a EMERGENCY.
Codice fiscale **971 471 101 55**



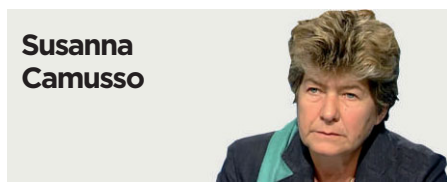
EMERGENCY
www.emergency.it



COMUNITÀ

Il commento

Il coraggio di cambiare



SEGUE DALLA PRIMA

Le vertenze aperte, e al momento ancora senza soluzione, sono centinaia, così come i processi di ristrutturazione che si accompagnano troppo spesso ad una riduzione della base occupazionale. Ed è proprio per accendere un faro sul tema lavoro e industria che abbiamo scelto di essere a Pordenone, sede di uno degli stabilimenti al centro della vertenza Electrolux.

Siamo lì perché quella vertenza è il paradigma della crisi in cui è coinvolto il Paese. Non solo perché è una delle tante, troppe, vertenze insolite per l'assoluta mancanza di un'idea di futuro, di una strategia di politica industriale che possa traghettare il Paese fuori dalla crisi, ma anche perché è l'emblema di quella scelta suicida di contrastare la crisi stessa attraverso il taglio dei salari e la progressiva diminuzione della produzione. Il tutto mentre, senza alcuna forma di ritegno «sociale», questa - come tante altre multinazionali - usa il Paese e i suoi lavoratori mentre distribuisce lauti dividendi ai suoi azionisti. Una prassi usata e abusata, che allarga la forbice della disuguaglianza e che si è ampiamente rivelata fallimentare, per molti aspetti fattore determinante della crisi che stiamo vivendo.

Saremo così a Pordenone, come in tante altre piazze del Paese, con questo spirito: i lavoratori non possono e non devono dover pagare il conto di una crisi le cui cause sono da ricercare nell'avidità della finanza, nella strada facile, scelta anche da molte imprese, di ricercare facili guadagni trascurando se non sfruttando le attività produttive, negando e ritardando le uniche politiche economiche che potevano portare l'intero continente al di fuori delle secche della crisi per continuare a seguire quell'ideologia liberista e quelle politiche di austerità che in questi anni hanno segnato l'Europa e contagiato i singoli Paesi.

Sulle spalle dei lavoratori e dei pensio-

nati ha pesato la crisi, così come le errate soluzioni. È ora di invertire la marcia, di mettere il lavoro al centro, di difenderlo, di crearlo. Se non si assume questa idea non ci sarà alcuna inversione di tendenza.

Non è dunque un caso se tra le parole d'ordine di questo primo maggio, alla vigilia di un cruciale appuntamento elettorale in un'Europa dove spira forte il vento del populismo, abbiamo scelto di dire «Più lavoro, più Europa, più solidarietà».

Ci troviamo in un momento cruciale per il futuro stesso del Paese, sia per le future politiche economiche e sociali europee, sia per la tenuta del settore manifatturiero, conteso com'è tra processi di globalizzazione, di dumping, di una necessaria revisione della produzione, di

una irresponsabile carenza di capitale.

L'industria, specie quella manifatturiera, è l'asse che sostiene il Paese. Difendere la produzione, riqualificare il sistema produttivo, investire nel pubblico come nel privato, intervenire sui processi e sui prodotti, valorizzare il lavoro e i lavoratori, nel riconoscimento pieno dei suoi diritti e della sua dignità, il tutto in un'ottica strategica, sono la sola via perché si possa avere concretamente un'idea di futuro.

È d'obbligo e non più rinviabile mettere al centro dell'azione politica il lavoro, la difesa e la crescita del sistema produttivo. Questi devono essere i punti centrali dell'agenda di governo.

Per questo chiediamo coraggio, per questo vogliamo che si alzi la voce della politica, che interrompa quel silenzio durato fin troppo.

Centralità del lavoro. Questa deve essere la via, la sola alternativa se si vuole invertire la tendenza al declino. È il lavoro il propulsore di una nuova crescita, fondata su basi di eguaglianza e solidarietà, il solo modo per garantire un futuro a questo nostro Paese.

...
Contro il vento del populismo, abbiamo scelto di dire «Più lavoro, più Europa, più solidarietà»

Maramotti



L'analisi Si può criticare il capitalismo?



UN TWITTER DI PAPA FRANCESCO HA SEMINATO IL PANICO FRA I TEO-CON E, PIÙ IN GENERALE, fra quanti intendono il capitalismo come la religione naturale dell'uomo moderno. «L'inequità è la radice dei mali sociali»: è il messaggio lanciato il 28 aprile dall'account @Pontifex. Non si tratta, a dire il vero, di una novità assoluta. L'espressione è la sintesi di un più complesso periodo della *Evangelii gaudium*, l'esortazione apostolica che costituisce finora il «manifesto programmatico» di Francesco. Il problema è che soltanto nella lingua italiana il termine inequità attenua la forza della condanna morale. In inglese *inequality* vuol dire ineguaglianza. In tedesco *ungleichheit* si traduce con disuguaglianza. E così anche in spagnolo, la lingua del Papa: la parola *inequidad* non consente altra traduzione che disuguaglianza. Insomma, non c'è più una disuguaglianza iniqua da condannare e una più morbida da perseguire: la radice del male è l'«economia dello scarto» che rende gli uomini sempre più diseguali.

L'impatto non poteva non essere traumatico, soprattutto negli Stati Uniti dove si è scatenata immediatamente una vivace polemica sui social network. Stiamo parlando dei fondamenti stessi dell'etica del capitalismo. La disuguaglianza non è più un male

necessario, il costo inevitabile di un meccanismo sociale che comunque assicura sviluppo e dividendi per la comunità. È la sua giustificazione morale a venir meno. E questo avviene mentre la crisi sta cambiando i paradigmi stessi della scienza economica. Non c'è soltanto Papa Francesco a delegittimare l'etica del capitalismo e l'idea di una sua «naturalità». Ormai il fior fiore degli economisti spiega, numeri alla mano, che la crescita delle disuguaglianze nelle società avanzate sta favorendo la decrescita, la recessione, la rottura delle reti di coesione sociale. Fa riflettere il successo nelle librerie americane dell'ultimo libro del francese Thomas Piketty. Il filo è lo stesso di Joseph Stiglitz e di Paul Krugman: il prezzo della disuguaglianza è ormai insostenibile nella prospettiva stessa del mercato e dello sviluppo.

Tornano alla mente gli articoli di Michael Novak, guida intellettuale dei teo-con, a commento della *Evangelii gaudium*. L'avversione era netta. Anche se la critica trattenuta da ragioni diplomatiche. A Novak non era sfuggito nel testo del Papa la contestazione più radicale al cuore del capitalismo, e cioè alla teoria della «ricaduta favorevole». Non è vero, ha scritto il Papa, che «ogni crescita economica, favorita dal libero mercato» produce maggiore equità e inclusione sociale. «Questa opinione, mai confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante». Quel participio, «sacralizzati», è spietato: denuncia ogni tentativo di assimilare il capitalismo alla natura o alla religione.

C'è nuovo materiale per discutere le diversità tra culture cattoliche e protestanti. La prospettiva di Francesco, comunque, non è quella di aggiornare la dottrina sociale della Chiesa. Non gli interessa una terza via cattolica tra il liberismo e il marxismo. Né tra il

mercato e lo Stato. Alla Chiesa chiede di stare evangelicamente con i poveri e di guardare il mondo dal loro punto di vista. Di gridare le ingiustizie che altri non denunciano. Di offrire al mondo, ai cattolici in special modo, una riserva di pensiero critico sulla contemporaneità. Questo non è il solo mondo possibile. Non c'è sfiducia, o delegittimazione della politica. Anzi, Papa Francesco mostra di avere un'idea alta della politica (il contrario del populismo). Ma devono svolgerla i laici, i cittadini del mondo, di cui i credenti sono parte. Se i cattolici hanno un segno particolare, è quello di non fare un «idolo» di questa economia o di qualche altra ideologia.

Per i teo-con il cristianesimo è il cemento dell'Occidente, l'impronta morale sul capitalismo, la forza da difendere contro la secolarizzazione e l'Islam. Ora attaccano il Papa sostenendo che è comunista o che deraglia dalla dottrina millenaria: argomenti ricorrenti delle destre reazionarie. Per Francesco vale invece, come per Paolo VI, il principio di «non appagamento» della politica. I governi, i partiti devono fare di tutto per il bene comune, ma qualunque soluzione sarà sempre criticabile e perfettibile. Il pensiero critico resta la risorsa più preziosa a disposizione dell'uomo.

Anche a sinistra c'è chi farebbe volentieri a meno del principio di uguaglianza. Nel dibattito di questi anni è entrata a sinistra, eccome, la parola «equità» proprio per ammorbidire il senso dell'uguaglianza e per tenersi nel *mainstream*. Ma così la sinistra si è allontanata dalle contraddizioni reali. Nell'illusione di conquistare la modernità ha pagato un tributo al pensiero unico. La radicalità sta soprattutto nel pensiero, nella libertà di sottrarsi all'omologazione. La politica concreta sarà comunque e sempre un compromesso. Il problema è se nel compromesso la sinistra si sentirà appagata, o penserà ancora a un domani più giusto.

COMUNICATO DEL CDR

Oggi è la festa del lavoro dell'anno in cui l'Unità festeggia i suoi 90 anni. In questa occasione i giornalisti vogliono rivolgersi in primo luogo ai lettori parlando stavolta come lavoratori, nella convinzione che esiste oggi un caso Unità da rendere pubblico e di valenza politica. Siamo dipendenti di un'azienda che continua a inanellare assenze, comportamenti irrispettosi della rappresentanza sindacale, decisioni addirittura dannose per la testata. Per questo annunciamo una giornata di sciopero per venerdì 2 maggio. Una scelta difficile sofferta, ma inevitabile. Ecco un resoconto dei primi mesi del 2014. Scoppia il caso Ioannucci, ex senatrice di FI, entrata nell'azionariato della testata fondata da Antonio Gramsci. I giornalisti protestano, scioperano per difendere l'identità e la storia del giornale, ma non accade nulla.

Ancora: iniziano i festeggiamenti del 90esimo, ma gli unici a organizzare una iniziativa pubblica sono i lavoratori. L'azienda non valuta bene la portata dell'appuntamento, si limita all'edizione del primo di quattro supplementi, salvo poi lasciare sguarnite le edicole. Il tutto dopo aver tagliato negli anni la distribuzione del giornale in intere regioni, nonostante le proteste del sindacato. Anche qui, la storia del giornale viene derubricata in farsa. Se esistesse l'articolo 18 per gli amministratori, ricorrerebbe la fattispecie della giusta causa. Ma non accade nulla. Continuiamo a ricevere segnalazioni di edicolanti che non ricevono il giornale. Si decide di aumentare il prezzo del quotidiano il sabato proprio nel mezzo della crisi, i giornalisti chiedono chiarimenti sulla destinazione di questo sovrapprezzo (andrà all'Unità o al supplemento Left?), ma non ottengono risposte. Sempre in febbraio si promette il lancio di un nuovo sito, che ancora non si vede mentre altre testate avviano piani di rilancio per fronteggiare la crisi del settore. Intanto il sistema editoriale continua a mostrare parecchi limiti. Ci dicono che il problema è il gestore, cioè Tiscali (di proprietà dell'ex azionista unico Renato Soru). I giornalisti chiedono di modificare il contratto, ma non accade nulla. Oggi le relazioni sindacali sono sospese (come potrebbe essere altrimenti, visti tali comportamenti?): in contatti informali nei mesi passati si sono promessi futuribili rilanci, promesse di discontinuità. Oggi sono scomparse anche le promesse. Dopo le richieste del sindacato, ci si invita - in modi a dir poco rocamboleschi, dopo tre settimane di silenzio - a un incontro di ricognizione annunciando tagli, tagli, tagli (già in atto con un contratto di solidarietà, peraltro seguito a vari anni di stati di crisi).

Il tempo delle promesse virtuali e dei tagli reali è finito. Questa azienda mette a rischio una testata storica della sinistra e dell'informazione italiana. Questa redazione non si è mai sottratta a pesanti piani di ristrutturazione. Le responsabilità di una gestione avventata delle risorse vanno individuate altrove. Per quanto ci riguarda d'ora in poi apriremo tavoli solo con interlocutori credibili, su basi concrete di rilancio. Abbiamo aspettato anche troppo. Per questo chiediamo alla politica, a quel partito, il Pd, che storicamente è vicino alla testata, di sostenerci nelle nostre legittime richieste.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

Lettera a Maria Novella Oppo

Sono Roberta Ferrari la giornalista che lei indica come «quella che non trovava il fiato per reagire e magari, come sarebbe stato meglio per la dignità della professione, per chiedere all'ex comico di tenere a posto le mani». Le volevo precisare che la dignità della professione sta nel fare domande e trovare risposte, saper interpretare e raccontare il mondo. Questo significa anche rappresentare forme diverse ed innovative di comunicazione, come quelle di Beppe Grillo. Inoltre le vorrei dire che, come donna e giornalista, non mi sono sentita affatto umiliata o strumentalizzata. Non c'erano alcuna volgarità o forma di sottomissione nel servizio, come lei invece vorrebbe far intendere. C'erano domande, risposte e notizie, tutte con il fiato. Piuttosto per la «dignità della professione» è avvilente quando il giornalismo si riduce a semplice opinionismo. Spero lei pubblici anche questa mia nota. Un abbraccio, da donna e collega.

Roberta Ferrari

Gentilissima collega Roberta Ferrari, mi dispiace che si sia sentita offesa dalle mie parole e invece non si sia sentita per niente offesa dalla pressione fisica di Beppe Grillo. Io volevo solo difenderla, ma evidentemente non mi sono saputa esprimere, mentre lei è stata così precisa nello spiegarmi che cosa sia il giornalismo; professione che io esercito (come posso) da quarant'anni. E non solo da «opinionista», ma anche da cronista e intervistatrice, senza aver mai subito dall'intervistato placcaggi o buffetti sulle guance, secondo lo stile «innovatore» di Grillo. Forse fra di voi c'è una bella familiarità, ma risulta un pochino imbarazzante in tv, a meno che la giornalista non intenda far parte della rappresentazione, più che riferirne. Ma le mie sono solo opinioni, anzi semplici e avvilenti opinionismo, che per fortuna ancora non è proibito dalla legge pre-Grillo. Senza falsi abbracci, ma con tanti auguri di lavorare meglio e più a lungo di me.

Maria Novella Oppo

COMUNITÀ

Dialoghi

La «santificazione» dei condannati

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il lungo applauso rivolto dagli iscritti al Sap (Sindacato autonomo di Polizia) agli agenti che hanno provocato la morte per lesioni al giovane Aldrovandi sono un clamoroso segno di distacco tra quei poliziotti e i cittadini che dovrebbero tutelare. Applaudire chi è stato giudicato violento fino all'uccisione di un ragazzo è segno di spinte eversive e corporative, incompatibili con la tutela dei cittadini.

MASSIMO MARNETTO

La cosa che più mi ha colpito, nelle dichiarazioni dei dirigenti Sap, è la spavalderia con cui affermano di voler ristabilire la verità intorno all'episodio in cui trovò la morte il povero Aldrovandi. Trovo assolutamente strabiliante, infatti, che delle persone in divisa parlino in questo modo del reato commesso da Enzo Pontani, Luca Pollastri, Paolo Forlani e Monica Segatto dopo che su questo reato si è espressa in modo definitivo la Corte di Cassazione.

L'esempio viene dall'alto, però, ed è di questo che dovremmo renderci conto ogni giorno di più, del tumore maligno che è cresciuto intorno alle esternazioni di Berlusconi e della sua banda di sovversivi (dalla Santanchè a Belpietro, da Fitto a Verdini e a Brunetta) per cui i magistrati e la Cassazione con le sentenze sfavorevoli per l'ex Cavaliere «fanno politica» o addirittura dei «colpi di Stato». Il tumore della sfiducia nelle istituzioni della giustizia si metastatizza facilmente, infatti, nella tendenza mafiosa a farsi giustizia da soli ed a «santificare» i condannati. Cui non si chiede più di pentirsi e cui si permette di continuare la loro difesa fuori dai Tribunali che li hanno giudicati. Come fa ogni giorno Berlusconi quando si traveste da vittima della Giustizia per strappare voti e come hanno fatto squallidamente l'altro giorno, insieme ai loro colleghi, i responsabili della morte di un ragazzo.

L'analisi

Le cifre su migranti: allarme elettorale

Paolo Soldani



IL PROBLEMA ESISTE: IL COLLASSO STATALE DELLA LIBIA E LE CRESCENTI DIFFICOLTÀ IN EGITTO stanno creando una situazione per cui a decine di migliaia di rifugiati non resta altra scelta che imbarcarsi per l'Europa. Si tratta in grandissima maggioranza di persone che fuggono da situazioni di guerra e che hanno diritto allo status di rifugiati politici: moltissime famiglie siriane, molte delle quali sono alla seconda fuga dopo che avevano sperato di trovare una sistemazione in Egitto, e poi somali, eritrei, abitanti del Mali e altri subsahariani.

All'Unhcr, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, non nascondono l'allarme: ormai è la responsabile dell'ufficio di Roma Carlotta Sami - siamo su un ritmo di 600 arrivi al giorno e noi ci sgoliamo per raccomandare l'allestimento di strutture di accoglienza adeguate, perché quelle disponibili oggi (40 mila posti) sono assolutamente insufficienti in termini di quanti

è di qualità. Il centro di Lampedusa è chiuso e gli altri sono sovraffollati.

Ma la preoccupazione, sacrosanta, non giustifica le speculazioni propagandistiche e men che mai l'ignobile tentazione di sfruttare il problema dell'immigrazione a fini elettorali. Sparare cifre, come ha fatto il direttore della polizia di frontiera Giovanni Pinto parlando di 800 mila persone pronte a partire (dopo che il ministro dell'Interno giorni fa aveva parlato di 600 mila), non aiuta di sicuro. Anche perché nessuno, neppure le strutture delle Nazioni Unite, è in grado di valutare la situazione sul posto per fornire cifre attendibili.

Del tutto irresponsabili, e infami, sono poi le illazioni secondo cui la massa di immigrati rappresenterebbe un pericolo sotto il profilo sanitario: un argomento che comincia ad essere usato sempre più frequentemente sui giornali e in televisione. Carlotta Sami è formale: questo pericolo non esiste assolutamente. I migranti vengono visitati tutti, già sulle navi che li raccolgono o al più tardi, o di nuovo, al momento dello sbarco. Non c'è alcun segnale che indichi diffusione di contagi. Al ministero della Marina militare non risultano riscontri alle voci diffuse da qualche organo di stampa sull'esistenza di due militari contagiati da Tbc e forniscono definitive rassicurazioni sulla accuratezza dei controlli nell'ambito dell'operazione *Mare Nostrum*. Ma c'è chi cerca comunque di seminare paure e bloccarlo è un'esigenza di igiene politica. La campagna elettorale si sta giocan-

do già in un clima di paure e di irrazionalità e bisogna evitare che si scateni pure la caccia all'untore.

C'è poi il problema del rapporto con l'Unione europea, che viene continuamente accusata di «lasciarci soli» nella gestione delle migrazioni dall'Africa. È vero, sostengono all'Unhcr, che sarebbe opportuno che *Mare Nostrum*, attualmente affidata tutta alla nostra Marina con l'unico supporto di una nave slovena, venisse «europeizzata», così come Frontex, l'agenzia comune di controllo sulle frontiere esterne dell'Unione cui ultimamente (e dopo qualche inspiegabile resistenza del governo italiano poi rientrata) sono stati assegnati compiti di soccorso e salvataggio oltre che di vigilanza.

Ma è anche vero che occorrerebbe impiegare molto meglio le risorse di cui l'Italia dispone per le prime accoglienze e per l'integrazione dei profughi che vogliono restare in Italia e non, come la grandi maggioranza, trasferirsi in altri paesi dell'Unione. E quando ci si lamenta dell'Europa sarebbe sempre opportuno ricordare le cifre. In Italia i rifugiati politici erano 65 mila l'anno scorso e potrebbero raddoppiare quest'anno. In Germania i profughi riconosciuti sono 580 mila, in Turchia più di 400 mila (quasi tutti siriani), nel Regno Unito 290 mila, in Francia 160 mila, nei Paesi Bassi 80 mila. Nei Paesi scandinavi gli esuli sono intorno al 5-6% della popolazione, in Gran Bretagna quasi il 5%, in Germania il 7%. In Italia sono lo 0,7%: uno ogni 1500 abitanti.

La lettera

Renzi, la sinistra e la lezione di Toynbee

Luciano Canfora



CARO DIRETTORE, QUANDO L'ESPERIENZA STORICA DEL COSIDDETTO SOCIALISMO REALE SI ERA ORMAI ESAURITA CON LA DISSOLUZIONE DELL'UNIONE SOVIETICA, ALCUNI STORICI TRA CUI DAVID SASSOON, NELLA SCIA DI RIFLESSIONI acute dovute a Hobsbawm, formularono una interessante diagnosi: che cioè il più importante risultato, soprattutto in Europa, del socialismo reale, era stata la nascita a Occidente dello «Stato sociale». Era stata quella la

risposta quasi obbligata, e alla fine vincente, alla sfida «rivoluzionaria», nella contesa tra i due sistemi che divisero l'Europa in due campi per tantissimo tempo. Era accaduto cioè che, nei Paesi nei quali l'esperienza comunista avviata nel 1917 era parsa per un certo tempo attraente e quasi vincente ma da un certo punto in poi declinante, furono nondimeno assunti orientamenti che miravano a togliere terreno all'avversario, ma al tempo stesso modificavano l'assetto economico e sociale: per l'appunto lo «Stato sociale». In un certo senso si trattava di un successo del sistema sconfitto ma che era nondimeno riuscito a modificare l'avversario. (Non a caso da anni in Occidente - scomparsa l'esperienza del socialismo reale - si mira sempre più a mettere in discussione e possibilmente demolire lo «Stato sociale». Ma per fortuna la partita è ancora aperta).

Questo modello, che Arnold Toynbee avrebbe definito «sfida e risposta», lo si può osservare, nel più piccolo contesto della realtà italiana dell'ultimo

tempo, nel curioso fenomeno del grande successo e apprezzamento che l'attuale presidente del Consiglio consegue presso il più autorevole esponente del centro destra, il leader storico e tuttora operante di Forza Italia. Lunedì sera la emittente televisiva LA7 ha trasmesso un'intervista al leader di Forza Italia, concessa al giornalista Formigli, in cui campeggiava la reiterata domanda «Renzi le piace?» e la esplicita dichiarazione dell'anziano leader: «Renzi starebbe bene in Forza Italia».

Non giova lasciarsi andare a moralismi: si tratta invece di valutare un'opinione degna di attenzione e di estremo interesse. È questa infatti la principale vittoria conseguita dal leader del centro destra. Egli ha ottenuto che il Partito democratico, per riuscire finalmente a conseguire (questo per lo meno attualmente si pensa) un consenso significativo, per riuscire insomma a «sfondare», ha dovuto, nella persona del suo attuale leader, assumere i valori fondamentali della parte avversa. Grande Toynbee.

L'intervento

Il governo dia una mano all'Italia che non s'arrende

Goffredo Bettini



LA BELLEZZA DELLE CAMPAGNE ELETTORALI È CHE TI PERMETTONO, IN BREVE TEMPO, INTENSAMENTE, DI RIMMERGERTI NEL PAESE REALE. E allora riprendi a respirare e a riassaporare un paesaggio umano che la chiacchiera politica, l'informazione urlata, la dimensione del potere istituzionale, troppe volte dimenticano o addirittura cancellano.

In poche ore, in questi giorni, mi è capitato di passare da un'assemblea di trecento giovani amministratori del Reatino, appassionati al loro territorio come se fosse il giardino di casa loro e ansiosi di capire come partecipare bene ai bandi europei per recuperare i loro borghi, ad uno straordinario incontro in una struttura di recupero di giovani disagiati in mezzo alle colline del Montefeltro coordinati da un gruppo di psichiatri colti ed europei, e poi ancora una discussione di popolo, con intellettuali, tecnici, storici dell'arte, uniti dall'obiettivo di salvaguardare la magnificenza di Urbino e infine ad una riunione serale, con contadini, ex mezzadri di Amelia chiamati dal loro giovane e bravo sindaco...

Ma questa è l'Italia che regge. Che ha retto a Berlusconi, agli errori della sinistra, alle rendite che uccidono la voglia di fare degli italiani, ad una pubblica amministrazione inefficiente, alle ondate demagogiche e populiste. Non so se quello che ho visto sia riformista, radicale di centro e a quale accampamento del centrosinistra faccia riferimento, a quale corrente. Non lo so. Perché l'impressione, la certezza, è che tutto questo sia la straordinaria espressione di un largo, civile, plurale e unitario campo democratico, alternativo alla destra liberista e che, al di là di ogni dettaglio, colga l'occasione di Renzi e del suo governo come una possibilità di azione nuova e di speranza.

E capisci anche la responsabilità di non deluderlo. In questo stesso viaggio, poi, ti portano ad un'assemblea operaia di una fabbrica di alta specializzazione, la Slg Carbon di Narni che la proprietà, una multinazionale, vuole chiudere. È un pezzo di quel tessuto industriale umbro che ha più di cento anni. Ricordo quando, dirigente dei giovani comunisti romani, seguivo il mio maestro Pietro Ingrao nei suoi comizi di chiusura a Terni.

Con gli operai della Slg Carbon ci riuniamo attorno a tavoli scarni e in un ambiente semplice ma vivo. E inizia una storia paradossale che ti stringe il cuore. C'è una fabbrica che produce elettrodi come nessuna al mondo, che dà profitto, ha un mercato, ha un consiglio di fabbrica che per serietà, maturità politica e civile e competenza aziendale gli proporresti di governare l'Italia.

Senti i lavoratori che ti spiegano che, se si chiude la loro fabbrica non si perdono solo dei posti di lavoro ma si cancella un insediamento che dà identità ad una città. Perché ci sono le attività sportive, gli incentivi alla formazione scolastica, gli incentivi nel territorio. Perché quella fabbrica che produce è un pezzo di identità di una comunità che trova lì l'orgoglio di una storia, di un ruolo mondiale, di una competitività professionale.

E che tutti, senza quella fabbrica, saranno più soli, e più spersi, e più poveri, non solo perché privi di salario ma perché monchi di un pezzo della loro anima. Ma poi ti spiegano che le istituzioni hanno fatto il massimo: il Comune, la Provincia, la Regione, i bravissimi parlamentari. Ma che non c'è niente da fare. La globalizzazione ha le sue leggi. La multinazionale perde in Malesia. Non vuole chiudere in Germania. Chiude in Italia. Lì. A Narni.

Senza ragioni di mercato. Anzi, senza alcuna ragione. Perché le ragioni sono imposte dalla forza di un padrone che non si conosce e che non deve rendere conto a nessuno e che vuole liquidare e non cerca neppure un altro imprenditore che possa continuare a produrre elettrodi, perché non gradisce concorrenza e spera vendere i suoi elettrodi che continua a produrre in Germania, magari ad un prezzo maggiore. Allora ti sale una rabbia. E dici no. Ci sarà la globalizzazione, ma c'è anche un governo nazionale italiano. Questo pezzo d'industria italiana, insieme a tanti altri, va salvato.

Per produrre gli elettrodi, ma anche per continuare a far vivere un piccolo presidio di civiltà. Se non fosse un paradosso, direi che va «vincolato», come le nostri grande vestigia culturali, artistiche, archeologiche. Appunto un vincolo di civiltà.

Il governo aiuti a trovare soluzioni, a individuare imprenditori che investano a sostenere questa lotta non fermarsi nel produrre perché sarebbe come staccare la spina ad un malato che non merita di morire.

I fanatici del liberismo diranno: «Ma che centra il governo? Lì va chiuso. È la globalizzazione, bellezza». «E no - diciamo noi - state a Narni, in Umbria, in mezzo ad una storia millenaria, che ha formato un popolo e la sua dignità. Noi ci siamo. È la democrazia, bellezza».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 aprile 2014
è stata di 65.252 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com

Site web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Il presidente della Repubblica Napolitano con Antonio Gramsci jr. a Ghilarza (Oristano) nel 2007

L'INTERVISTA

Stalin contro Gramsci

Antonio jr nipote del fondatore del Pci : «Il no dell'Urss all'espatrio di mio nonno»

BRUNO GRAVNUOLO
ROMA

PIÙ DI DIECI ANNI FA L'AMICO SCOMPARSO ADRIANO GUERRA CI CHIAMA: «VIENI A PRANZO TI PRESENTO ANTONIO GRAMSCI». Scherzo di ononimia... E invece in trattoria al Portuense, con lo storico ed ex corrispondente de *L'Unità* da Mosca e la moglie Maresa, c'era un vero Antonio Gramsci, nipote russo del fondatore del nostro giornale. Ne nacque un'amicizia e poi un libro de *L'Unità*: *La Russia di mio nonno*. Seguì da *I miei nonni nella rivoluzione (Il riformista)* e oggi da *La storia di una famiglia rivoluzionaria. Antonio Gramsci e gli Schucht tra la Russia e l'Italia* (Editori Riuniti, università press pr. di Raul Mordenti, pp.234, Euro 18,90). Grande album familiare, che si accresce via via di documenti, tratti da un «baule» che Antonio (figlio di Giuliano secondogenito di Gramsci) musicista e biologo a Mosca, ha aperto alla Fondazione Istituto Gramsci. Gli Schucht sono la dinastia materna di Antonio Jr, col capostipite Apollon, padre di Giulia e moglie di Gramsci, l'ufficiale zarista rivoluzionario e amico di Lenin. Una saga che Antonio Jr - 49 anni due figli (Tarquinio e Galatea) - ha «riconquistato», per conoscere quel nonno mitico. Lo incontriamo nella sede del Gramsci (è in Italia per presentare il libro e oggi alle 11 sarà in via di Val Melaina a Roma, al concerto con Giovanna Marini e la Scuola di musica popolare di Testaccio). **Quella sulla famiglia Schucht è un'Opera che cresce a strati. Quali sorprese hai inserito in questa ulteriore edizione?**

«Ad esempio le lettere di Giuliano e Delio in risposta al padre, connettendole con quelle di Gramsci. Vi si parla di Checov, Gorkij, Tolstoj e di Wells, de *L'uomo invisibile* che piaceva a Delio, ma non troppo a Gramsci. Poi ho scoperto una lettera di Delio a Stalin del 1947: voleva pubbli-

«Otto anni fa in un baule ho trovato le lettere di Tatiana scritte negli ultimi anni della vita del prigioniero. Missive che chiariscono molto sulla mia famiglia e sui rapporti con Togliatti Il Quaderno rubato? Un'idea infondata»

care una biografia di Stalin con i soldi del premio Viareggio vinto con le *Lettere dal carcere*...» **Delio era un vero bolscevico, mentre tuo padre era un artista e basta. Come mai tanto diversi?** «Giuliano era apolitico, privo di passione militante. Da biologo direi che geneticamente erano diversi, ma la differenza nasce nel clima familiare. Delio, primogenito subisce l'influenza bolscevica della zia Eugenia che lo ha "adottato", riversando su di lui l'antica passione frustrata per Antonio. Mio padre Giuliano, sul quale c'erano meno aspettative, viveva nel suo mondo interiore. Divenne musicista e subì l'influsso della madre Giulia, musicista anche lei. Delio era ufficiale di marina, si sentiva "tutto sovietico", non approvò la scelta "piccolo borghese" di Giuliano e si dedicò anche alla balistica della contraerea siriana nella guerra contro Israele del 1967...».

Una famiglia, quella Schucht-Gramsci, che viveva protetta e al sicuro nell'Urss. Dove però il "caso Gramsci", restava un problema...

«Il nome di Gramsci era un grande scudo ideologico. E poi c'era Togliatti, che al contrario di tante chiacchiere, ebbe un ruolo positivo. Nel proteggere e assistere Antonio in carcere, e la famiglia a Mosca. Ma su Gramsci e l'Urss ci sono dei punti da chiarire. Ad esempio, il ritorno in Urss del prigioniero - che egli stesso ipotizzava - non era un fatto scontato. Nel 1937, alla vigilia della morte, si intensificano le visite alla Quisisana di Roma di agenti sovietici in veste di funzionari dell'ambasciata. Gli chiedevano informazioni sui trozkisti italiani. Volevano capire le sue posizioni e intimidirlo. Ricordandogli i sospetti di trozkismo che gravavano su di lui dal 1926 e dal 1930. Volevano dissuaderlo dal trasferirsi in Urss. Meglio malato in Italia che a Mosca. Lo apprendiamo da una protesta di Tatiana scovata da Silvio Pons negli archivi sovietici...».

Togliatti pensava di proteggere Gramsci anche da sé stesso?

«Direi di sì, dal suo punto di vista. Non rese pubblica la sua lettera di dissenso del 1926 al Comintern, facendola vedere a Bucharin e informando Stalin. Ma cercando di ammorbidire i contrasti con il Comintern. Gramsci non accetta questo metodo e reagisce con veemenza. Di qui anche i contrasti successivi e il sospetto di un complotto contro di lui: l'idea di Antonio che lo si volesse tradire, o tenere in prigione. Idea infondata, come quella di un Quaderno rubato. Perché Togliatti al massimo voleva avvolgere Gramsci in una bolla protettiva, e proteggere la sua famiglia a Mosca. Cosa che fece sempre da lontano e da vicino».

In ballo c'era il lascito teorico di Gramsci, rivendicato da Eugenia con le sorelle. Meglio se ne sia impossessato Ercoli?

«Togliatti portò i *Quaderni* ad Ufa in Baskiria, dopo la querelle che lo accusava di tradimento e sequestro dei materiali. E fece bene ad agire così. Se il lascito gramsciano fosse stato affidato al Comintern, come voleva la zia Eugenia, chissà che fine avrebbero fatto quelle carte...»

E ora parliamo di te. Come e quando hai riscoperto le tue radici? Già al tempo dell'Urss?

«Nell'Urss si parlava molto di Togliatti. Gramsci era solo un martire del fascismo e un filosofo italiano. Allora ero molto lontano da queste cose e avevo nozioni vaghe su mio nonno. Non capivo l'italiano ed esistevano solo antologie di Gramsci. Mi occupavo di scienze e musica. L'interesse scatta con la fine dell'Urss. Quel crollo determinò in me un trauma, che ho cercato di elaborare con la riscoperta delle mie radici familiari. Avevo 26 anni, ma quella catastrofe - tale per me e altri milioni di persone - fu la vera scossa psicologica in tal senso...».

Ne parlasti con tuo padre Giuliano?

«Sì, e ne fu lieto, anche se si mostrava lontano da certi ricordi, e tra noi culturalmente c'era un rapporto tra musicisti. Mio padre sapeva poco di Gramsci. Ne aveva notizie vaghe e indirette, forse aveva rimosso tutto. Però mi incoraggiava, con discrezione...»

Impari l'italiano e arrivi a scoprire un baule, è così?

«Il baule di legno l'ho scoperto in realtà otto anni fa: conteneva lettere e documenti. Lo aveva portato in casa Tatiana nel 1938 quando tornò a Mosca, con altre casse. Ora è in casa mia, e troveggia nella mia stanza come un cimelio. Quasi tutto è stato già letto e classificato. A parte alcuni documenti in francese, copiati e consegnati alla Fondazione Gramsci, che ha già visto l'intero fondo. Il contributo più importante è stato il pacco di lettere di Tatiana scritte negli ultimi anni della vita del prigioniero, che ormai hanno chiarito molte cose sull'intrico di rapporti tra Tatiana, Giulia, Sraffa, Togliatti, e la famiglia Schucht».

Nel tuo libro però, malgrado l'ammirazione, c'è anche una forte critica a tuo nonno: non capiva granché di musica. Ce lo spieghi meglio?

«Nel capitolo dedicato a Giulia sostengo che non esiste "l'universalità della musica" di cui parlava Gramsci. Da musicista penso che la musica sia un insieme di suoni e linguaggi poco legati reciprocamente, che si apprendono con molta difficoltà. È un amalgama costruito, tra varie culture. Gramsci invece ha un'idea intuitiva e sentimentale della musica. Poi c'era un abisso tra i gusti di Giulia e quelli di Antonio. Lei amava la musica barocca: Bach, Vivaldi. Gramsci l'opera lirica e l'operetta. Prediligeva il tratto popolare e di massa della musica».

L'ANTICIPAZIONE : In libreria «Soltanto il cielo non ha confini», l'epopea di due gemelli in fuga P. 18 **L'ANNIVERSARIO** : «Ayrton», Montevercchi si riappropria della sua canzone P. 18 **CINEMA** : «Locke» di Knight, un solo personaggio su un'auto P. 22

Sogni al di là della frontiera

L'epopea di due gemelli messicani in fuga per gli Usa

Anticipiamo un capitolo di «Soltanto il cielo non ha confini» (ed. Ink), secondo romanzo del giornalista e scrittore, da oggi in libreria

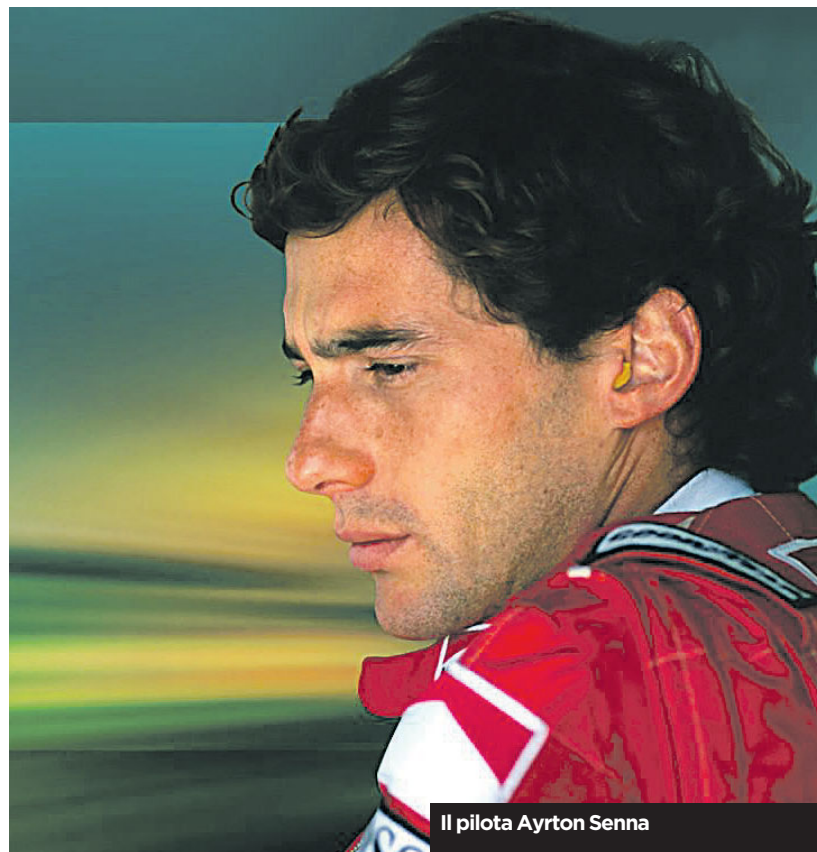
GUIDO MATTIONI

A VENT'ANNI, I DUBBI SONO TROPPO GIOVANI PER DIVENTARE PAURE. Così per Diego, che vent'anni li aveva appena compiuti, la data del grande salto oltre la frontiera si stava avvicinando senza che il suo orizzonte interiore venisse quasi mai oscurato da nuvole gonfie di pensieri minacciosi.

Era uno dei tanti vantaggi di un'età in cui l'ignoto è un buon amico del quale si pensa di potersi fidare considerandolo a ragione, ma più molto spesso a torto, privo di segreti. «Paura non ne ho, paura non ne ho», ripeteva il ragazzo a se stesso nei rari momenti in cui la sicurezza sembrava accennare a incrinarsi. Capitava anche a lui, di tanto in tanto, e quella frase era diventata un buon mantra, qualunque cosa stesse facendo. La sibilava a labbra chiuse, o la pensava soltanto, mentre agitava lo spazzolone trattenendo il respiro per non sentire venire su il cocktail olfattivo acuto, mix di urina e disinfettante, che impregnava il gabinetto; la borbottava stringendo i pugni colmi di posate da lavare; o la sospirava, sollevando le mani grondanti dall'untuosa risciacquatura dei piatti. La somma necessaria per pagare i trafficanti di braccia l'aveva ormai raggiunta e superata. Per vitto e alloggio non aveva mai dovuto spendere nulla, e un po' di soldi li aveva messi insieme in famiglia e tra gli amici già prima di lasciare il paese. Una volta a Juárez, si era negato qualsiasi voglia.

Non si era concesso nulla, né un giornale né una serata al cinema, mentre per il sesso non era costretto a chiedere. Moneta dopo moneta, banconota su banconota, anche grazie a qualche commissione extra aveva messo da parte più o meno 2.000 dollari, trecento in più di quelli necessari. Il suo era per forza di cose un «biglietto» economico, di ultima classe: gli avrebbe dato diritto a una traversata del Rio Grande con l'acqua alla vita, insieme ad altre *wetbacks*, le «schiene bagnate»,

ma nel punto e nel momento che - a dire del coyote di turno - sarebbero stati i più convenienti e sicuri. Una volta sull'altra sponda, compreso nel prezzo c'era un passaggio verso l'interno, nel retro di un furgone, anche se nessuno era stato in grado di dirgli fino a dove. «Lo decideranno loro in base alle condizioni di quella notte», gli avevano spiegato. Da quel punto in poi, avevano aggiunto, cavarsela sarebbe stato unicamente affar suo. Alonza gli cambiava via via i pesos in valuta americana. Lo faceva alla pari, senza guadagnarci un centesimo, perché a quel ragazzo si era affezionata. Quanto ai 300 dollari accantonati in più, Diego li aveva considerati una misura precauzionale. «Una volta in America non si può mai sapere», si era detto. «Al di là del Rio Grande tutto costa molto più che da noi», gli aveva ripetuto altrettante volte la vedova. La donna si era fatta anche da tramite con un esponente della mafia mista - messicana e americana - che gestiva il traffico di braccia attraverso le oltre duemila miglia di confine tra i due Paesi; un colabrodo che nessuna polizia, ma nemmeno un esercito sarebbe mai riuscito a controllare metro per metro. «Preparati, manca poco», gli aveva rivelato un giorno, con affetto quasi materno, smettendo per un attimo di impastare le tortillas. «Un incaricato passerà oggi o domani per dirmi quante persone potrà portare con sé nel prossimo viaggio. In base alla mia esperienza, perché di quelli come te ne ho già aiutati, se ti accontenti di fermarti a El Paso o poco più in là, in campagna, per poi cavartela da solo, penso che dovrebbero bastare tra i 1.500 e i 1.700 dollari. Forse qualcosa di meno, se ce la faccio a tirare un po' giù il prezzo. Ormai dovrete averli messi da parte, immagino». «Sì, ne ho anche di più, ma lei come farà senza di me?» «Di questo non preoccuparti. Il Messico è pieno di ragazzi che sognano l'America e che hanno bisogno di soldi. Che cosa credi? Basta che faccia un fischio, uscendo nel vicolo, e ne arrivano a decine da tutta Juárez. Non montarti la testa, non pensare di essere così insostituibile anche se... anche se... beh, insomma, anche se uno in gamba come te sarà davvero difficile da rimpiazzare», aveva aggiunto commossa, imbiancandogli il ciuffo con una carezza infarinata. Poi, tirando su forte con il naso e passandosi il dorso della mano sugli occhi, si era rituffata con veemenza sull'impasto, schiacciandolo e tirandolo a colpi di polso sul tavolaccio di legno. A Diego, per un attimo, era parso di rivedere sua madre.



Il pilota Ayrton Senna

«Ayrton», Montevercchi si riappropria del brano reso famoso da Dalla

A vent'anni dalla morte di Senna, la canzone a lui dedicata uscirà oggi su tutte le piattaforme digitali

ALDO COLONNA

IL 1° MAGGIO DI VENT'ANNI FA MORIVA SUL CIRCUITO DI IMOLA AYRTON SENNA, PROBABILMENTE IL PIÙ GRANDE PILOTA DI F1 DI TUTTI I TEMPI. Un impatto disastroso, una ruota che gli ricade sulla testa ed un braccio del semiase che gli perfora il cranio. Arrivò all'Ospedale Maggiore di Bologna in condizioni disperate, senza conoscenza e morì poche ore dopo. Per pudore ed umana pietas non possiamo paragonare la morte di un giovane con quella di un altro; «ogni morte di uomo mi diminuisce - recita John Donne - perché io partecipo dell'umanità». Ma lo sgomento per la morte di Senna si tinse di sfumature variegata. Era il giovane eroe che volava verso l'Olimpo a far compagnia agli dei capricciosi e annoiati i quali, in cambio, gli regalavano un'immortalità meritata a trascorrere inoperoso sulle nuvole, di lì in poi, giorni tutti uguali. La sua bellezza colorò l'immaginario di moltissime donne e la sua generosità varcò i confini della leggenda.

Sono trascorsi poco più di due anni da quando se ne è andato Dalla ed il suo nome rimane scolpito a caratteri indelebili nella storia della nostra musica anche se non è la morte, nel suo caso, a determinare la statura di uno degli autori più significativi ed innovativi della nostra cultura. Però, scemata l'atmosfera da santuario successiva alla morte improvvisa, emergono fatti spiacevoli che ridefiniscono, in termini umani, i contorni del musicista bolognese. Vogliamo parlarvi della canzone *Ayrton* portata al successo da Dalla che si sarebbe intestata però anche la paternità del brano di cui è autore invece Paolo Montevercchi il quale, per ristabilire la verità, dovette fargli causa - che lo vide vincitore - per potersi riappropriare così di diritti e royalties. Una causa disseminata di episodi spiacevoli, uno su tutti: Dalla che cerca di convincere la madre del giovane autore e, non riuscendoci, la villaneggia in modo becero. È verosimile che questo episodio portasse con sé, in Dalla, un senso inesprimibile di morte. Già anni prima aveva tentato il suicidio in un albergo di Parigi per essere stato abbandonato da un collega famosissimo col quale intratteneva da tempo

una liaison lontana dai riflettori. La mai chiarita presenza dell'artista bolognese sulla scena del crimine in cui perse la vita Tenco, il senso di disonore ingenerato da questo episodio possono aver determinato una bulimia ben mascherata che sarebbe all'origine dell'infarto che lo colse a Montreux. E ambiguo fu il rapporto con il giovane Montevercchi, in una prassi fatta sistema nell'ambiente che vuole che i «vecchi» si attribuiscono spesso la paternità dei testi di emergenti (un esempio su tutti: alcuni brani di Tenco sono tuttora ascrivibili ufficialmente alla penna di Mogol). Paolo Montevercchi, autore di Lucio Dalla tra i più noti insieme al compianto Gianfranco Baldazzi, proviene dal teatro. Allievo di Gassman, di Mario Scaccia, di Strehler, si è distinto recentemente per aver portato sul palcoscenico la trasposizione del suo romanzo *Regate di terra*, un brano scritto due anni prima proprio da Montevercchi che il 1° maggio lo presenterà in diverse edizioni all'Ayrton Senna Tribute, nell'autodromo di Imola dove il pilota morì. Tanto la versione interpretata da Dalla è professionale, puntuale, calibrata tanto quella del suo autore naturale disseminata da saudade. Le note struggenti della milonga fanno scorrere di fronte ai nostri occhi le immagini del pilota brasiliano bimetto sulla sua inseparabile macchinina a pedali accanto ad una potente Alfa Romeo, fino allo schianto di quel 1° maggio ormai lontano che gli coprì il volto di sangue senza alterarne la bellezza.

Montevercchi, scrollatosi di dosso l'ala protettiva dell'ingombrante guida, si riappropria della sua canzone facendola uscire su tutte le piattaforme digitali in tre versioni: italiana, portoghese, suite e mettendola in vendita, contemporaneamente, in tutto il mondo. Nota felice, parte dei proventi saranno devoluti ai tristemente noti *meninos de rua* stringendo così idealmente il cerchio con l'amato Brasil dove Ayrton viene tuttora ricordato ed amato più di un calciatore. L'invito formulato a Montevercchi a presenziare ad Imola al memorial sottolinea la consistenza del suo impegno e fa di *Ayrton* la sua bandiera.

● Per mancanza di spazio la consueta pagina settimanale dedicata ai dischi è rinviata al prossimo giovedì. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori degli articoli.



Addio Hoskins, detective di Roger Rabbit

● L'attore britannico Bob Hoskins, celebre per le sue interpretazioni in diversi film di gangster negli anni Ottanta e per il ruolo in «Chi ha incastrato Roger Rabbit», è morto all'età di 71 anni in seguito a complicazioni per una polmonite. Fra i suoi film più celebri, «Cotton club» di Francis Ford Coppola, «Brazil» di Terry Gilliam.

*I miei studi a Parigi, il mio stage
a Berlino, la mia vita qui.*

CE LO CHIEDE CHIARA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

U: TV OGGI

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Ken Loach e gli immigrati sfruttati nel sud della California



«BREAD AND ROSES» (GRAN BRETAGNA, 2000) Lo sguardo di Ken Loach puntato a sud, sempre con una messa a fuoco lucida e impegnata. Siamo in California, dunque, e si parla di immigrati, invisibili lavoratori per

una ditta di pulizie che li sfrutta indegnamente. Comincia a crescere una coscienza di classe e si forma il primo grumo di sindacato, fra molte difficoltà. Adrien Brody è l'attivista che lo sostiene. **ORE 21,10 LAEFFE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bello al mattino, peggiora nel corso del pomeriggio sui rilievi e al Nordovest con piogge deboli.

CENTRO: nubi irregolari con piogge e schiarite sulle regioni adriatiche e sul basso Lazio; buono altrove.

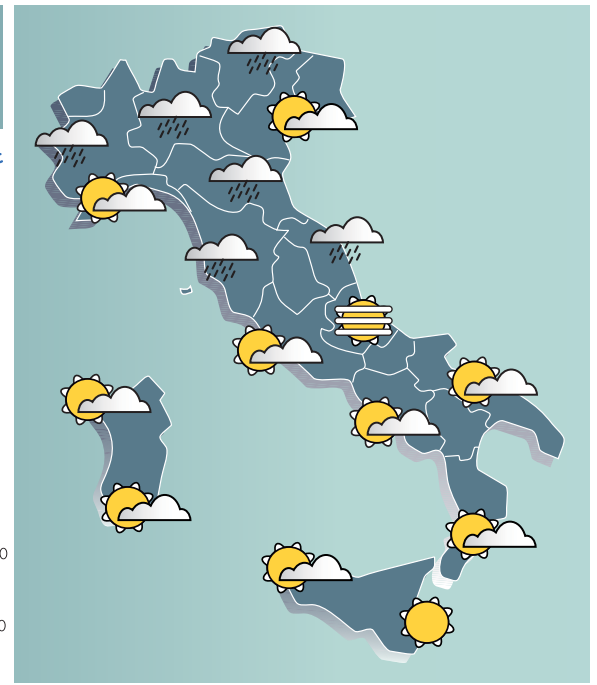
SUD: nubi e piovoschi sulla Puglia e qualcuno sulle coste campane, ma migliora. Sole prevalente altrove.

Domani

NORD: perturbato su tutte le regioni con precipitazioni diffuse, localmente temporalesche. Fresco.

CENTRO: peggiora dalla Sardegna verso gran parte delle regioni con rovesci e temporali sparsi. Calo termico.

SUD: cielo parzialmente nuvoloso, entro sera peggiora sulla Campania con piogge e locali temporali.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Un medico in famiglia 9 Serie TV con L. Banfi. Marco è nei guai con Maria a causa del comportamento ambiguo di Fiamma.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.25 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Non dire mai addio. Film Drammatico. (2006) Regia di Karan Johar. Con Amitabh Bachchan. 15.20 La vita in diretta. Magazine 17.15 Una tata e tre nipoti. Film Legal Drama. (2010) Regia di John Deilbridge. Con Theresa Scholze. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show 21.10 Carosello Reloaded. Varietà 21.15 Un medico in famiglia 9. Serie TV Con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Valentina Cort. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.00 Rai Educational - Scrittori per un anno. Educazione</p>	<p>21.11: Top Gun Film con T. Cruise. Mitchell è un pilota da caccia, segue i corsi di addestramento per entrare nel numero dei "Top Gun".</p> <p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 07.01 Lilo & Stitch. Cartoni Animati 08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV 08.35 Desperate Housewives. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 10.55 Roma. Diretta della Celebrazione della Festa del Lavoro alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Evento 12.00 I Fatti Vostri. Magazine 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial 16.15 The Good Wife. Serie TV 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.00 LOL :-). Rubrica 21.10 Cinema cinema. Rubrica 21.11 Top Gun. Film Azione. (1986) Regia di Tony Scott. Con Tom Cruise, Kelly McGillis, Anthony Edwards. 23.00 Tg2. Informazione 23.20 Bunraku. Film Azione. (2010) Regia di Guy Moshe. Con Josh Hartnett. 01.10 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.25 Diritto di difesa. Serie TV</p>	<p>20.00: In diretta da Roma Concerto del Primo maggio Evento. In diretta da Piazza San Giovanni a Roma, il tradizionale evento musicale.</p> <p>07.00 Speciale Festival Montagna di Trento. Evento 07.55 I compagni. Film Legal Drama. (1963) Regia di Mario Monicelli. Con Anna Glori. 10.00 Festa del lavoro: manifestazione sindacale da Pordenone. Evento 11.10 Lavori in corso. Il cantiere verso Expo Milano 2015. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Anteprema Concerto del Primo maggio. Musica 15.10 Terra Nostra. Serie TV 15.55 Aspettando Geo. Documentario 16.00 Concerto del Primo maggio. Evento 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 In diretta da Roma Concerto del Primo maggio. Evento 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational. Rubrica 01.35 La Musica di Raitre. Musica 02.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.40 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>21.15: Poliziotto superpiù Film con T. Hill. Il poliziotto Speed è in missione in una riserva indiana dove sta per essere provocata l'esplosione di un missile.</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV 08.15 Hunter. Serie TV 09.40 Carabinieri 2. Serie TV 10.45 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 11.58 Meteo.it. Informazione 12.02 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.34 La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa! Film Avventura. (1977) Regia di Sergio Sollima. Con Kabir Bedi. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.15 Poliziotto superpiù. Film Avventura. (1980) Regia di Sergio Corbucci. Con Terence Hill, Ernest Borgnine, Sai Borge, Joanne Dru, Herb Goldstein. 23.15 Nuove scene da un matrimonio. Rubrica 00.00 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.02 Parla con lei. Film Drammatico. (2002) Regia di Pedro Almodovar. Con Javier Camara, Dario Grandinetti.</p>	<p>21.05: Juventus-Benfica Sport. La squadra di Conte ospita allo Stadium di portoghesi, per il ritorno della semifinale di Europa League.</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.46 Dave - Presidente per un giorno. Film Commedia. (1993) Regia di Ivan Reitman. Con Kevin Kline. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.05 Grande Fratello. Reality Show 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Vacanza in paradiso. Film Commedia. (2009) Regia di Mark Griffiths. Con Rafa Alvarez. 16.05 Grande Fratello. Reality Show 16.16 Inga Lindstrom - L'eredità di Granlunda. Film Drammatico. (2009) Regia di Gunter Krää. Con Simone Heher. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscina la notizia - La Vocina dell'irruzzina. Show 21.05 Uefa Europa League: Juventus-Benfica. Sport 23.00 Uefa Europa League - Speciale. Sport 00.00 Tg5 - Notte. Informazione 00.20 Striscina la notizia - La Vocina dell'irruzzina. Show 00.50 Le mani dentro la città. Miniserie 02.31 Villa Ada. Film Commedia. (1999) Regia di P. F. Pingitore. Con Gabriel Garko.</p>	<p>21.10: Wild - Oltrenatura Show con F. Cicogna. Terzo appuntamento con Fiammetta Cicogna sulle Dolomiti per raccontare il volo del "base jump".</p> <p>06.31 Life Bites. Sit Com 07.00 Friends. Serie TV 07.30 Vecchi bastardi. Show 08.30 Urban Wild. Show 09.30 Come mi vorrei. Show 10.05 Dr. House - Medical division 7. Serie TV 12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Grande Fratello. Reality Show 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball Saga. Cartoni Animati 15.20 Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini. 16.15 Urban Wild. Show 17.15 Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez. 18.05 I Simpson. Cartoni Animati 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Urban Wild. Show 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna. 00.35 Tremors 4 - La leggenda. Film Fantascienza. (2004) Regia di S. S. Wilson. Con Michael Gross. 02.25 Grande Fratello. Reality Show. 02.50 Sport Mediaset. Sport 03.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.25 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. Il programma apre a nuovi dibattiti e polemiche con notizie esclusive e approfondimenti in tempo reale.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus Meteo. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 Otto e mezzo (R). Rubrica 11.10 L'aria che tira. Talk Show 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica 01.55 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 03.10 L'aria che tira - Il Diario (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 04.50 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Sister Act 2 - Più svitata che mai. Film Commedia. (1993) Regia di B. Duke. Con K. Najimy, B. Hughes. 23.00 La frode. Film Thriller. (2012) Regia di N. Jarecki. Con R. Gere, S. Sarandon. 00.50 After Earth - Dopo la fine del mondo. Film Avventura. (2013) Regia di M. Night Shyamalan. Con W. Smith, J. Smith.</p>	<p>21.00 Stick It - Sfida e conquista. Film Commedia. (2006) Regia di J. Benderger. Con J. Bridges, M. Peregrym, V. Lengies, N. SooHoo. 22.50 Le avventure di Fiocco di Neve. Film Animazione. (2011) Regia di Andrés G. Schaer. 00.25 Frankenweenie. Film Animazione. (2011) Regia di Tim Burton. 01.55 Sky Cinema Magazine. Rubrica</p>	<p>21.00 Una famiglia all'improvviso. Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kurtzman. Con E. Banks, O. Wilde, C. Pine, M. Pfeiffer. 23.00 La casa del custode. Film Drammatico. (2013) Regia di Paul A. Kaufman. Con T. Braxton, D. J. Hirsch. 00.35 Holy Smoke - Fuoco sacro. Film Drammatico. (1999) Regia di J. Campion. Con K. Winslet, H. Keitel.</p>	<p>18.45 The Regular Show. Cartoni Animati 19.35 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati 21.40 Adventure Time. Cartoni Animati 22.05 The Regular Show. Cartoni Animati 22.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 22.55 Gormiti. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Nudi e crudi. Documentario 19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Top Gear. Attualità 22.00 Fast N' Loud. Documentario 22.55 Affari a quattro ruote. Documentario 23.50 River Monsters: i segreti di Jeremy. Documentario</p>	<p>19.00 Zero Hour. Serie TV 20.00 Dimmi quando. Show. Conduce Diego Passoni. 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Alias. Serie TV 00.30 Loem Ipsum. Attualità 00.45 Fuori frigo. Attualità</p>	<p>18.50 Giovani sposi. Show 19.50 Pranked. Serie TV 20.15 New Girl. Serie TV 21.10 Alpha dog. Film Drammatico. (2006) Regia di Nick Cassavetes. Con Justin Timberlake, Emile Hirsch. 23.20 Il Testimone. Reportage 00.50 Geordie Shore. Reality Show</p>

U: TV DOMANI

SCELTO PER VOI / 1

IL FILM DI DOMANI

La vita ai tempi dell'Aids nell'America di Reagan



● «ANGELS IN AMERICA» (USA, 2003) La vita ai tempi dell'Aids nell'America degli anni 80. Un affresco condensato in una miniserie tv in sei parti da Mike Nichols, tratto dal testo teatrale di Tony Kushner. Cast di

prim'ordine con Al Pacino, Meryl Streep, Emma Thompson. In Italia ne hanno fatto un bellissimo allestimento teatrale Bruni e De Capitani. ORE 22,55 RAI MOVIE

SCELTO PER VOI / 2

IL DOCUMENTARIO

Il Novecento in Sicilia raccontato dal bracciante Vincenzo Rabito



● «TERRAMATTA» (ITALIA, 2012) La storia d'Italia del Novecento raccontata attraverso le pagine di Vincenzo Rabito, ex bracciante semianalfabeta nato in provincia di Ragusa nel 1899, raccolte nel libro «Terra matta». Nel bel

doc di Costanza Quatriglio, la lettura dei testi, affidata all'attore Roberto Nobile, si affianca a filmati dall'Archivio Luce a immagini della Sicilia di oggi. ORE 21,10 RAI 5

RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Si può fare Talk Show con C. Conti. Sei sfide entusiasmanti, tutte da giocare con impegno, ironia e un pizzico di incoscienza.</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. Silvio Berlusconi sarà il protagonista della puntata con un confronto a tutto campo sui temi politici ed economici.</p>	<p>21.05: Sfide Rubrica con A. Zanardi. Il viaggio di «Sfide» che ci porterà al Mondiale brasiliano inizia con la Francia attraverso una storia avvincente.</p>	<p>21.15: Quarto grado Attualità con G. Nuzzi, A. Viero. Tra i casi in puntata: Vanessa Scialfa, Annamaria Franzoni e la scomparsa di Elena Ceste.</p>	<p>21.11: Il tempo del coraggio e dell'amore Miniserie con A. Ugarte. Sira i risveglio in ospedale, a Tetuan, dopo essersi sentita male sul pulmann.</p>	<p>21.10: Colorado Show con D. Abatantuono. Settimo appuntamento, sul palco con i "padroni di casa": Angelo Pintus e Antonino Cannavacciuolo.</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.25 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Carosello Reloaded. Varietà 21.15 Si può fare. Talk Show. Conduce Carlo Conti. 23.35 TV7. Rubrica 00.40 TG1 Notte. Informazione 01.15 Cinematografo. Rubrica 02.05 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.20 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica 02.51 L'ospite gradito. Teatro 04.45 DA DA DA.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV 08.35 Desperate Housewives. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 The Good Wife. Serie TV 17.50 Rai Player. Rubrica 17.55 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.00 LOL :-). Rubrica 21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro. 23.20 Tg2. Informazione 23.25 Tg2 - Punto di Vista. Informazione 23.35 The voice of Italy - Speciale. Show 01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 02.20 Hawaii Five-0. Serie TV 03.05 Meteo 2. Informazione</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 Mi manda RaiTre. Reportage 11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.10 Rai Player. Rubrica 15.15 Terra Nostra. Serie TV 16.00 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 21.05 Sfide. Rubrica. Conduce Alex Zanardi. 23.10 Le tredicesima ora: Le scelte che hanno cambiato la vita. Rubrica 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 TG3 Chi è di scena. Rubrica 01.15 Os canibais (I cannibali). Film Grottesco. (1988) Regia di M. de Oliveira. Con Luis Miguel Cintra.</p>	<p>07.20 Miami Vice. Serie TV 08.15 Hunter. Serie TV 09.40 Carabinieri 2. Serie TV 10.45 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 12.05 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.34 Sentieri selvaggi. Film Western. (1956) Regia di John Ford. Con John Wayne. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.15 Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero. 00.00 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.04 Fuori orario. Film Commedia. (1985) Regia di Martin Scorsese. Con Griffin Dunne. 01.50 Tg4 - Night news. Informazione 02.13 Gardenia: il giustiziere della mala. Film Drammatico. (1979) Regia di D. Paolella. Con Franco Califano.</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione 07.56 Borse e monete. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.45 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.05 Grande Fratello. Reality Show. 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Il tempo del coraggio e dell'amore. Miniserie. 16.05 Grande Fratello. Reality Show 16.15 Il Segreto. Telenovelas 17.10 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.11 Il tempo del coraggio e dell'amore. Miniserie. Con Adriana Ugarte, Hannah New, Mari Carmen Sanchez. 23.20 Supercinema. Rubrica 23.51 Grande Fratello Live. Reality Show 00.51 Tg5 - Notte. Informazione 01.21 Rassegna stampa. Informazione 01.32 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>06.40 Media Shopping. Shopping Tv 07.00 Friends. Serie TV 07.30 Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini. 08.30 Urban Wild. Show 09.30 Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez. 10.05 Dr. House - Medical division 7. Serie TV 12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Grande Fratello. Reality Show 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball Saga. Cartoni Animati 15.20 Vecchi bastardi. Show 16.15 Urban Wild. Show 17.15 Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez. 18.05 I Simpson. Cartoni Animati 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Colorado. Show. Conduce Diego Abatantuono, Chiara Francini. 00.20 Speciale Sport Mediaset: Ayrton per sempre. Sport 02.00 Grande Fratello. Reality Show 02.20 Sport Mediaset. Sport 02.45 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.00 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza. 22.40 Bersaglio Mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana. 00.30 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.35 Movie Flash. Rubrica 01.40 Otto e mezzo (R). Rubrica 02.15 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 03.40 L'aria che tira (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Snitch - l'infiltrato. Film Azione. (2013) Regia di R. Roman Waugh. Con D. Johnson, S. Sarandon, B. Pepper. 23.05 Tutti contro tutti. Film Commedia. (2013) Regia di R. Ravello. Con R. Ravello, K. Smutniak, M. Giallini. 00.45 Faster. Film Azione. (2010) Regia di G. Tillman Jr. Con D. Johnson.</p>	<p>21.00 Un principe tutto mio. Film Commedia. (2004) Regia di M. Coolidge. Con A. Watson, J. Stiles, L. Mably, B. Miller. 22.55 Biancaneve. Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins, A. Hammer, S. Bean. 00.45 Bratz. Film Commedia. (2007) Regia di S. McNamara. Con L. Browning, J. Parrish.</p>	<p>21.00 Manuale d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, L. Littizzetto, S. Muccino. 23.00 Against the Ropes. Film Drammatico. (2004) Regia di Charles S. Dutton. Con M. Ryan, O. Epps, T. Shalhoub. 01.00 Burlesque. Film Musical. (2010) Regia di Steve Antin. Con K. Bell, C. Aguilera.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati 18.45 The Regular Show. Cartoni Animati 19.35 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 20.25 Transformers Prime Beast Hunters. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati 21.40 Adventure Time. Cartoni Animati 22.05 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto. Documentario 19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 MythBusters. Documentario 22.00 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario 22.55 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p>	<p>19.00 Dirty Sexy Money. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 20.45 Microonde. Rubrica 21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 American Horror Story: Asylum. Serie TV</p>	<p>18.50 Generation Cryo: Fratelli per Caso. Show 19.50 Pranked. Serie TV 20.15 New Girl. Serie TV 21.10 Vieni a Vivere dai Miei. Show 22.00 Generation Cryo: Fratelli per Caso. Show 23.00 The Valleys. Show 00.00 Geordie Shore. Reality Show</p>

U: WEEK END CINEMA

Tom Hardy in «Locke»

Una vita al telefono

Hardy risolve i suoi problemi in viaggio tramite cellulare

LOCKE
Regia di Steven Knight

con Tom Hardy, Olivia Colman, Ruth Wilson, Andrew Scott, Ben Daniels
Gran Bretagna, 2013 - Distribuzione: Good Films

ALBERTO CRESPI

MARTEDÌ POMERIGGIO ALLA CASA DEL CINEMA DI ROMA, IN OCCASIONE DI UN EVENTO-OMAGGIO A GIULIO QUESTI, abbiamo avuto modo di vedere o rivedere gli incredibili corti che questo geniale cineasta (rivelatosi anche, a 90 anni, grande scrittore con i racconti partigiani di *Uomini e comandanti*, del quale abbiamo scritto lo stesso martedì su queste pagine) ha girato da solo, in casa, con una videocamera. Nei corti (raccolti dalla Ripley in un cofanetto intitolato *By Giulio Questi*) egli interpreta tutte le parti, facendo uso di maschere, di inquadrature sapienti (campi e controcampi, dettagli dei piedi o di altre parti del corpo) e insomma di tutti i trucchi che un regista esperto può mettere in gioco quando è costretto, per scelta o per necessità, a

fare tutto da solo. I surreali corti di Giulio Questi hanno fatto cortocircuito - scusate il bisticcio, in parte voluto - con la memoria di *Locke*, incredibile film passato l'anno scorso a Venezia fuori concorso (se fosse stato in competizione avrebbe potuto vincere il Leone, e l'attore Tom Hardy avrebbe conquistato a mani basse la Coppa Volpi).

Diretto da Steven Knight, che è soprattutto uno sceneggiatore (tra l'altro, del notevole *Piccoli affari sporchi* di Stephen Frears), *Locke* è un film con un solo personaggio in scena: tutta la trama si svolge nell'abitacolo dell'auto guidata da Ivan Locke (il citato Hardy), nel corso di un viaggio durante il quale un'angosciante raffica di telefonate cambierà la vita dell'uomo. È il classico caso in cui la tecnologia va incontro alla sceneggiatura: Locke usa il viva voce, da bravo automobilista ligio alle regole, e noi ascoltiamo tutti coloro che lo chiamano per supplicarlo, insultarlo, consultarlo, e così via. Tutti gli altri attori prestano al film solo la loro voce: e anche così risultano bravissimi, almeno nell'aspro originale inglese (speriamo che il doppiaggio, che non abbiamo avuto modo di ascoltare, non l'abbia reso eccessivamente «educato»: co-

Io da sola nel deserto

La storia vera di Robyn che attraversò l'Australia

TRACKS
Regia di John Curran

con Mia Wasikowska, Adam Driver, Rainer Bock
Gran Bretagna, Australia 2014
Distribuzione: Bim

DARIO ZONTA

PRESENTATO ALL'ULTIMO FESTIVAL DI VENEZIA, «TRACKS» RACCONTA LA VERA STORIA E LA VERA AVVENTURA DI ROBYN DAVIDSON che alla fine degli anni '70 decise di intraprendere un viaggio in solitaria attraversando il deserto centrale australiano in compagnia di un paio di cammelli e un cagnetto. 2700 chilometri, da Alicer Springs all'Oceano

indiano, a piedi, seguendo le vie antiche e segrete degli aborigeni, lontano da qualsiasi centro abitato. Giovane ma volitiva, la Davidson diventa una star internazionale dell'avventura alla «National Geographic», grazie proprio ai favori della mitica rivista che le finanzia il viaggio e che le mette alle calcagne un altrettanto giovane fotografo che di tappa in tappa la immortalata «sola» nel deserto.

Il regista americano John Curran conosce bene l'Australia e il suo fascino per essersi ivi trasferiti anche lui negli anni Settanta. Questa vicinanza emotiva non lo ha aiutato a prendere la giusta distanza e non gli ha evitato di cadere nel tranello dell'estetismo da viaggio, con grande messa di tramonti svaporati.

Il richiamo «into the wild» è sempre forte e presente, ma spesso in questo genere di film quello che non si riesce mai a trasmettere è proprio l'ignoto movente che porta una persona ad affrontare in solitaria l'ignoto stesso nel cuore della selvaggia natura. Curran rimane sulla superficie e ogni tanto per dare spessore alla narrazione cade nella buca del ritratto psicologico evocato da qualche allucinazione visiva uditiva che fa riemergere un momento del passato reo di aver indotto il malcapitato nell'insano proposito di perdersi da solo nel mezzo del deserto.

munque Hardy è doppiato da Fabrizio Pucci, la voce abituale di Hugh Jackman e Russell Crowe).

Ivan Locke, dicevamo, è un onesto lavoratore. È attivo nel campo dell'edilizia e sta organizzando, da supervisore del cantiere, una gigantesca e delicatissima colata di calcestruzzo per preparare le fondamenta di un palazzo. È un lavoro difficile, che richiede una logistica complessa e al quale Locke dovrebbe essere presente. Ma non può. Perché anche lui ha commesso un errore: ha avuto una storia di una notte con una collega, che ora è incinta e sta per partorire. A Locke non importa molto della donna, ma... c'è un ma: lui è stato un figlio negligente, con un padre assente, e non vuole che quel figlio un po' casuale che sta per venire al mondo abbia lo stesso destino. Chiama quindi la moglie per confessarle il tradimento; ne parla anche con il figlio grande, che lo aspetta per vedere insieme una partita di calcio; nel frattempo riesce a sistemare per telefono quasi tutto ciò che concerne il lavoro, e a tenere sul chi vive l'assistente alcolizzato che lo dovrà sostituire sul cantiere. Insomma, nell'arco di nemmeno un'ora e mezza (quanto dura il film) Locke cerca di tenere insieme i pezzi di una vita e, contemporaneamente, di farne partire un'altra: impresa non da poco per chiunque, figurarsi per quest'uomo senza certezze, che sul lavoro vive le angosce della crisi e nel privato ne deve affrontare un'altra del tutto diversa.

Steven Knight (anche autore del copione) e Tom Hardy giocano e vincono, come il suddetto Questi, quella che è «la» scommessa del cinema contemporaneo: avere idee che costino poco, realizzabili con pochi mezzi. *Locke* è un film da mostrare nelle scuole, di cinema e non: qualunque giovane cineasta che si lamenta della crisi, e dei finanziamenti sempre più scarsi per il cinema, dovrebbe farne tesoro. Queste sono le idee che «spaccano», quando non si ha la fortuna (?) di lavorare a Hollywood. Inutile dire che servono fantasia e talento, e serve un attore enorme come Tom Hardy. Dicono che per un attore le scene al telefono sono le più difficili: se è così, *Locke* è il film attorialmente più difficile della storia, e guardate un po' come è riuscito!

Il costo delle medicine

L'industria farmaceutica scelta nelle sue derive

IL VENDITORE DI MEDICINE
Regia di Antonio Morabito

con Claudio Santamaria, Isabella Ferrari, Roberto De Francesco, Ignazio Oliva, Marco Travaglio
Italia, 2013 - Distribuzione: Istituto Luce/Cinecittà

AL. C.

UNA TRADIZIONE CHE NON MUORE: QUELLA DEL «CINEMA CIVILE», ALLA QUALE L'ITALIA DEVE FIOR DI CAPO-LAVORI. Antonio Morabito, autore di corti e documentari al secondo lungometraggio, ci accompagna in un mondo che pochi di noi conoscono, ma con il quale tutti abbiamo prima o poi a che fare: l'industria farmaceutica, e in particolare le feroci

Va' dove ti porta il cuore: in Patagonia

IL MONDO FINO IN FONDO

Regia di Alessandro Lunardelli
con Luca Marinelli, Filippo Scicchitano, Alfredo Castro, C. Filippi, B. Bobulova
Italia, 2013 - Distrib.: Pupkin Production

AL. C.

AGRO, IL PAESE DI DAVIDE E LORIS, NON ESISTE. È UN SIMBOLO DEL NORD PROFONDO, DOVE LE «FABBRICHETTE» CROLLANO SOTTO IL PESO DELLA CRISI e inseguire una vita diversa da quella per cui i genitori ti hanno tirato su può essere assai difficile. Loris e Davide sono fratelli, con una forte differenza di età: il primo ha una trentina d'anni, dirige l'azienda di famiglia non senza problemi, è tifoso dell'Inter; il secondo è un adolescente che vive la propria omosessualità come un segreto da difendere con i denti, guai lo sapessero (a casa e altrove).

Nel passato dei due c'è una madre fuggita troppo presto e un'aspettativa professionale ed economica dura da reggere. Così, quando Loris si ritrova fra le mani dei biglietti per la semifinale di Champions Barcellona-Inter (siamo nel 2010, l'anno di Mourinho e del Triple) che pensava di regalare a due clienti per «ammorbirli», tenta la zingarata: andare a Barcellona col fratellino, provare a ricostruire il rapporto con lui. Sarà l'inizio dell'esplosione: in Catalogna Davide conosce un militante ecologista cileno, si innamora e scappa con lui in Sudamerica; Loris, mandando al diavolo i problemi che lo attendono in Brianza, lo segue. Vedranno la finale di Champions in Cile, esultando per la doppietta di Milito in un angolo sperduto della Patagonia: non è un brutto modo, forse, di vivere «il mondo fino in fondo».

Non occorre essere interisti, come chi scrive, per vedere con simpatia l'esordio del regista Alessandro Lunardelli: che per altro interista non è, come gli attori, e usa il calcio come una sorta di sfondo mitologico per raccontare l'avventura esistenziale di due ragazzi entrambi alle prese con la propria, personalissima linea d'ombra. Anche Loris, che pure è un adulto, deve crescere come Davide: liberarsi di modelli ingombranti, trovare se stesso fuori dagli stereotipi. *Il mondo fino in fondo* ha difetti di costruzione drammaturgica nella prima parte ma si innalza nella seconda, dove la regia e la storia vivono anche di paesaggi, di silenzi, di stupori. Marinelli e Scicchitano non sono lombardi, non sono fratelli, non si assomigliano nemmeno: rendono credibili i personaggi (e se stessi) con la forza del talento e della voglia di fare. Due attori su cui il cinema italiano può contare.

strategie di marketing con le quali le «firme» dei medicinali si contendono il mercato. Claudio Santamaria (molto in parte) è Bruno, ufficialmente «informatore medico», più prosaicamente piazzista: è uno di quei tizi con la valigetta che dal dottore passano sempre davanti a noi poveracci, disposti a tutto per piazzare il campionario. Sopra Bruno c'è una Capo Area feroce (Isabella Ferrari, bravissima) pronta a sbranare gli informatori se non raggiungono gli obiettivi. Dietro Bruno c'è una vita privata inesistente, uno stress che attanaglia l'apparato digerente: il giovane consuma più medicine di quante non riesca a venderne. È il capitalismo, bellezza.

Film come *Il venditore di medicine* sono necessari: e bisogna dire che il nostro cinema ha sempre capito questa necessità. In un certo senso è il contraltare cupo, quasi kafkiano, della lievitazione di *Viaggio solo*, dove Margherita Buy era un'ispettrice di hotel in incognito: film che portano alla luce mestieri sommersi, invisibili, e ne mostrano i lati più oscuri. Molto bravo Marco Travaglio nei panni di un odioso primario, ma occhio anche al non-attore che interpreta uno spietato giudice: è Roberto Silvestri, ex del Manifesto, ora a Pagina 99 (in bocca al lupo...). Non è il primo critico a comparire in un film, ma è uno dei migliori.



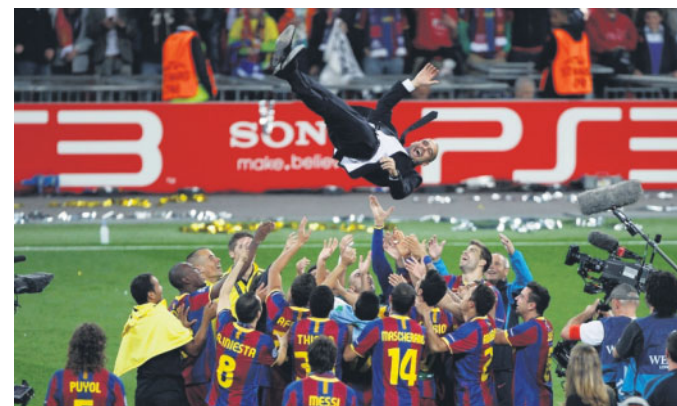
L'Ajax e il calcio totale

● **Ad Amsterdam Michels** pensò e un calcio nuovo: ogni giocatore era coinvolto in qualsiasi mansione. S'affermò nel 1966, ma le Coppe dei Campioni vennero con Cruyff e gli altri: 3 successi fra il 1971-73



Il Milan, pressing e fuorigioco

● **Arrivò Berlusconi**, poi Sacchi e poi gli olandesi, e anche Maldini e Baresi, ragazzi di casa. Quel Milan s'impose in Italia e dominò in Europa: rinfrescò il calcio italiano con una mentalità nuova, "piena"



Il Barcellona: possedere ogni spazio

● **Coltivare ogni centimetro di campo** possedendo palla, facendola viaggiare a corto raggio. Guardiola ha voluto una squadra «padrona» Bellissima, poi manierista, sempre vincente: grazie a Xavi, Iniesta e Messi

Senza tiki e senza taka

Il Real decreta la fine di un modo di pensare calcio

Il Bayern ha provato a vincere giocando alla maniera del Barcellona, seppellito di reti dagli stessi tedeschi. E «Pep» si arrende: «Così non funziona»

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

CHISSÀ SE PER CATARSI O PER ALTERIGIA, MA IL BAYERN HA OSATO CIÒ CHE È PROIBITO DALLA NATURA: RIPORTARE LA CENERE AL FUOCO. Furono proprio i tedeschi a scrivere l'epitaffio dell'ultima rivoluzione su un campo di calcio: accadde lo scorso maggio, anche allora nelle due sfide di semifinale di Champions League. I sette gol (a zero) contro il Barcellona arrivarono forse attesi, sicuramente enormi per proporzioni e per significato: chiusero l'epoca del tiki-taka, quella curiosa espressione onomatopeica che «riproduceva» l'incendere dei passaggi, spesso brevi ma infiniti con i quali gli spagnoli padroneggiavano il campo, privando gli avversari della palla e dunque del miglior argomento su un terreno di gioco.

Aver mancato di considerare quella sentenza è stato fatale a Tata Martino, che pure aveva tentato di far muovere il Barcellona secondo altri schemi, tanto da consegnare un'altra data per quella lapide: il 23 settembre del 2013, la prima volta che i catalani concessero agli avversari maggior possesso palla. Quel giorno il Rayo Vallecano palleggiò più del Barcellona: 53% a 47%. Non accadeva da 316 partite, una vita. Il Barcellona vinse 4-0, era ancora al comando della Liga e cercava una strada nuova anche per volere dei suoi protagonisti. Xavi e Iniesta (in sostanza, Tiki e Taka...) lo avevano espressamente chiesto: «Proviamo a cambiar gioco». Dopo sette anni di vittorie (tutto quello che offre questo sport, per club e per nazionali) e dopo aver raggiunto la perfezione nell'intento che aveva mosso Guardiola a questa sfida, i due maggiori interpreti tecnicamente e fisicamente di quel sistema di governo «rasoterra» del mondo - che sembrava ideale per esaltare le loro qualità e nascondere il loro ipotetico difetto: l'insufficienza di centimetri - ecco, proprio loro due avvertirono il bisogno di emancipare la squadra dal rischio di scimmiettare se stessa. L'abitudine e le caratteristiche e l'attrazione per il manierismo hanno invece avvinghiato quella irripetibile banda di campioni, fino alle conseguenze odierne: sconfitta su tutti i fronti che la videro dominatrice. Neymar



L'abbraccio tra Carlo Ancelotti e Cristiano Ronaldo FOTO L'ESPRESSO

doveva simboleggiare una stagione nuova, ed è invece sembrato invecchiare precocemente nella ragnatela che ha finito per imbrigliare il ragno.

Noncurante di questi avvisi è stato Guardiola. Per due motivi: sua è la paternità di questo sublime gioco collettivo e facile ne sembrava il trasferimento al Bayern, che già Heynckes aveva impostato secondo logiche moderne, spostando il pericolo sugli esterni (Robben e Ribery) e chiamando tutto l'organico all'azione d'attacco. Ma se il Barcellona conquistava il campo un passettino alla volta, un passaggio alla volta, il Bayern giungeva allo stesso limpido dominio con maggior prepotenza e concretezza: gli spazi venivano assecondati anche di prima intenzione, cosa assolutamente vietata in Catalogna. Riusciva - il Pep - a vincere e stravincere fino a credere di aver allevato una creatura simile e più potente della precedente: invece l'aveva solo snaturata, piegata dal verso sbagliato. Perché è contro i forti che si misurano le idee: i forti che hanno allontanato il Barcellona dai trofei (il Bayern di Heynckes, e poi quest'anno il Real Madrid, e l'Atletico). I forti che hanno atteso questo Bayern «catalanizzato» fino all'impotenza per rinfacciare ai tedeschi la più infame delle accuse: essere semplici «manieristi» quando appena un anno prima imponevano essi il «loro modo». Quattro a zero, le proporzioni sono insindacabili: «Così non va, è un colpo durissimo», commenta Guardiola. A Monaco il suo calcio è stato sopportato e mai amato, nemmeno nei giorni di festa.

Non si risuscita niente e nessuno. L'acqua che scorre verso il mare non può tornare alla montagna. Le cose passano, anche quelle bellissime: le migliori restano nella memoria della gente, e lasciano traccia anche nel vastissimo sport che è il calcio. È tutto ed è tanto. Recentemente Fabio Capello ha scandito la storia del calcio su tre momenti (tre soli) di novità, più o meno distanti vent'anni l'uno dall'altro e intestati a tre squadre: l'Ajax di Rinus Michels, il Milan di Arrigo Sacchi, il Barcellona di Guardiola (e la lussuosa succursale della Spagna di Del Bosque). Tre modi diversi di stare in campo, non tutti originali ma certamente portati all'eccesso così da diventare estetici. I campioni devono esserci, altrimenti la storia passa accanto, e non si ferma. In questi tre esempi, i fuoriclasse sono stati accresciuti dall'essere parte di quel gioco, e hanno ovviamente aiutato a vincere le loro squadre e i loro allenatori, per fissare così nell'immaginario collettivo queste comitive di atleti.

Successo a Liverpool in una sera fredda e umida, il 7 dicembre del 1966. Sui giornali la chiamarono «the Fog Game», la partita della nebbia. Non si vedeva niente, e il Liverpool non vide la palla. Mai. L'Ajax presentò a tutti un calcio nuovo per pensiero ed esecuzione: vinse 5-1, in trasferta. Non fu subito imbattibile, Michels dovrà aspettare Cruyff, Murrhen, Kroll e Neeskens per collezionare Coppe dei Campioni. Ma quella sera fosca s'intuì un calcio diverso, «maggiore», declinato anni dopo dal Milan e dal Barcellona in due edizioni concettualmente simili, praticamente assai diverse. E in ogni lapide c'è sempre anche una data di nascita.

Quattro giorni da ricordare: la Juventus vuole tutto

Stasera il Benfica: risultato da ribaltare (con Vidal) per la finale di Europa League. Poi lunedì la partita con l'Atalanta per lo scudetto

MASSIMO DE MARZI
TORINO

I QUATTRO GIORNI PIÙ LUNGHI DELLA JUVE. Stasera contro il Benfica i bianconeri possono tornare a giocare una finale internazionale dopo undici anni di latitanza, mentre lunedì contro l'Atalanta vogliono mettere aritmeticamente al sicuro il terzo scudetto consecutivo. Antonio Conte, che nei giorni scorsi aveva chiamato a raccolta i tifosi, invocando la bolgia dello Stadium («se qualcuno pensa di venire a teatro, che resti a casa»), sarà accontentato da un doppio tutto esaurito. Ma all'obiettivo tricolore oggi nessuno pensa, tutta l'attenzione è rivol-

ta al Benfica e al 2-1 subito al Da Luz da rimontare. Sperando che si ripeta il precedente del 1993 in Coppa Uefa, quando la Juve di Trapattoni travolse 3-0 i portoghesi al Delle Alpi dopo aver perso di misura all'andata. Conte alla vigilia ha definito la sfida col Benfica «la partita della vita», è stato categorico: «Se c'è paura? Questa è una parola che non fa parte del nostro vocabolario. Sono molto fiducioso, anche perché lo Juventus Stadium scenderà in campo con noi». Il tecnico ha poi confermato il recupero di Vidal, il suo impiego è probabile ma non scontato, mentre davanti sarà ballottaggio Llorente-Giovino per fare coppia con l'intoccabile Tevez. Bonucci, uno dei meno convincenti nella gara di

andata, ha promesso una prova migliore e riservato grossi complimenti agli avversari: «Quando arrivi a questo punto una squadra vale l'altra, ma il Benfica ha delle individualità importanti, è una squadra che è arrivata in fondo già l'anno scorso, dovremo dare il massimo per centrare la finale». Finale in programma il 14 maggio allo Juventus Stadium, una occasione quasi irripetibile per i bianconeri: «L'obiettivo è sollevare questa coppa davanti ai nostri tifosi. L'Europa League è un traguardo che riporterebbe la Juve a quel ruolo in Europa che manca da tempo».

Intanto, l'Uefa ha deciso di archiviare il caso relativo a Perez, il centrocampista accusato dai bianconeri di aver rifilato una gomitata a Chiellini nella gara di andata. Il fatto che la decisione arrivasse alla vigilia della seconda sfida aveva già sollevato le ire di dirigenti e tifosi lusitani, ma nonostante a Nyon si sia deciso di soprassedere, il Benfica ieri ha alzato i toni, accusando la Juve di aver giocato sporco, attraverso le parole del vicepresidente Cervan: «È da molto che un'italiana non vince una competizione europea, non ho dubbi che alla Uefa, anche per interessi commerciali, piacerebbe che la Juventus vincessero l'Europa League, per avere così una squadra di grande tradizione alla Supercoppa di Cardiff».

SUPERENALOTTO				
MERCOLEDÌ 30 APRILE				
I numeri del SiVinceTutto				
4	30	31	61	67 73
Montepremi				996.135,00
Nessun 6 € -				
All'unico 5 € 332.310,64				
Vincono con punti 4 € 2.699,20				
Vincono con punti 3 € 339,67				
Vincono con punti 2 € 10,24				



FIERA EMAIA
POLO FIERISTICO DEL MEDITERRANEO



CITTA' DI VITTORIA

30^a edizione



AGREM

fiera agroalimentare

8 - 11 maggio 2014

ORARI DI APERTURA

da Giovedì 8 a Domenica 11 Maggio 2014

10.00 / 13.00 17.00 / 22.00

Prodotti tipici
di qualità
Eccellenze Iblee

Panel test

Mostra
Pomologica

Convegni tematici
GDO,
Fuori Suolo,
Difesa Integrata,
Agroalimentare

TUTTOFOOD
MILANO WORLD FOOD EXHIBITION



Official Partner

GDOWEEK

MARK UP

CONAD
Persone oltre le cose

SIRIAC
FERTILIZZANTI e MEZZI TECNICI
per L'AGRICOLTURA

www.fieraemaia.com

www.agrem.it